Focus STORIA
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
N° 131
SETTEMBRE

AMENOFI II

Un faraone forte e valoroso, ma dimenticato. Fino a oggi

DAI CARAIBI AL MADAGASCAR, ECCO DOVE, E COME, AGIVANO I PREDONI DEI MARI

LE ISOLE DEI PIRATI

MENSILE - Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - MC, Côte d'Azur € 8,10 - Germania € 11,50 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - Canada CAD 11,50 - USA $ 11,50

12 AGOSTO 2017 - MENSILE
€ 4,90 IN ITALIA

9 771824 906007 70131 >

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

MARIA TERESA
LA PRIMA (E UNICA) DONNA SUL TRONO D'ASBURGO

INDIA LIBERA
70 ANNI FA GLI INGLESI LASCIAVANO IL LORO GIOIELLO DELLA CORONA

VITA QUOTIDIANA
DAL CAVADENTI AL DENTISTA: QUANTE NE ABBIAMO PASSATE!

FocusEXTRA

QUANDO SAPERE TUTTO NON BASTA

METTI UN EXTRA AL TUO SAPERE!

Quando sapere tutto non basta, FocusExtra è l'EXTRA che ti serve! Un numero che ci porta in un mondo fatto di felicità, stupore, rabbia, gioia e disgusto. Alla scoperta delle emozioni. **SCIENZA:** spesso la consideriamo negativa ma in molte occasioni può davvero salvarci la vita. Scopriamo l'emozione più spaventosa e affascinante: la paura. **SOCIETÀ:** le emozioni nell'era dei social non sono poi così facili da capire! Ogni faccina ne rappresenta una, in un universo di sorrisoni gialli, animaletti e occhi a cuoricino. Uno strumento di comunicazione potente, che però spesso ci fa confondere un'emozione con un'altra. **ANIMALI:** non solo sulla pelle, le emozioni, quelle vere, si provano anche sul pelo...e diventano davvero bestiali! Gli animali piangono, ridono e gioiscono proprio come noi, perché in certe situazioni non c'è specie che tenga.

IN EDICOLA

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

zampediverse

Focus STORIA

131
Settembre 2017

focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

Disponibile su amazon

Ogni volta ci hanno provato. L'hanno fatto i Fratelli della Costa alla Tortuga, nei Caraibi del Seicento, l'hanno fatto i loro cugini all'isola Sainte-Marie, Madagascar, nel Settecento, hanno tentato di farlo i nomadi del mare nello Stretto di Malacca, i briganti giapponesi di fronte alla Corea e, più vicini geograficamente a noi, i Cretesi, nell'Egeo ellenistico. È un po' un paradosso: i pirati, di tutte le epoche storiche e in ogni mare, hanno spessissimo cercato di dar vita a staterelli indipendenti dove rifugiarsi al ritorno dalle loro scorrerie, vendere il bottino e, perché no, mettere su famiglia. Un paradosso, perché, almeno nell'immaginario, non esiste società più anarchica, violenta e indisciplinata di quella raccolta sotto il teschio e le tibie incrociate del Jolly Roger. Eppure non è così strano: le comunità dei pirati, per sopravvivere, si sono sempre date regole di comportamento severe e hanno sempre cercato la loro Isola che non c'è. Talvolta trovandola.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 FLASHBACK
6 LA PAGINA DEI LETTORI
8 NOVITÀ & SCOPERTE
10 TRAPASSATI ALLA STORIA
11 TECNOVINTAGE
12 MICROSTORIA
70 PITTORACCONTI
72 DOMANDE & RISPOSTE
74 IN ALTRE PAROLE
75 RACCONTI REALI
112 AGENDA

Parata di corsari con il bottino in un quadro dell'800.

SCALA

SULLE TRACCE DEI COVI DEI PIRATI

28
Alla larga da Creta
Le scorrerie degli antichi pirati con la peggior fama delle isole greche.

34
Predoni d'Oriente
Nel XVI secolo i pirati nipponici e cinesi spaventavano l'Impero dei Ming.

40
Tortuga e la Fratellanza dei mari
Chi erano gli uomini che approdarono su quest'isola a metà del '600.

46
Il vero Robinson Crusoe
All'inizio del '700 il corsaro Alexander Selkirk fu abbandonato su un'isola. Ne nacque un mito.

52
Il paradiso dei fuorilegge
Quando i pirati ripararono sull'isola di Sainte-Marie, in Madagascar.

60
Lo stretto indispensabile
I pirati di Salgari sono esistiti davvero: si chiamavano *Orang Laut*.

66
La mappa delle canaglie
Le isole e i mari più battuti dai tanti Jack Sparrow dal Medioevo a oggi.

IN PIÙ...

14 ANTICHITÀ
Amenofi II
Nell'Egitto di 3.500 anni fa, regnava un giovane faraone, oscurato dalla fama del padre.

22 VITA QUOTIDIANA
Sorrida prego!
Come è cambiata la cura dei denti nei secoli.

76 SOCIETÀ
Quanto punge la *zanzara*...
Il giornale del liceo milanese Parini pubblica un'inchiesta sul sesso. Ma era il '66.

78 ANTICHITÀ
Gli ultimi "re dei re"
Ecco come i Sasanidi governarono la Persia dal III al VII secolo d.C.

86 ARTE
Restauri a (p)arte
Dieci riqualifiche andate male.

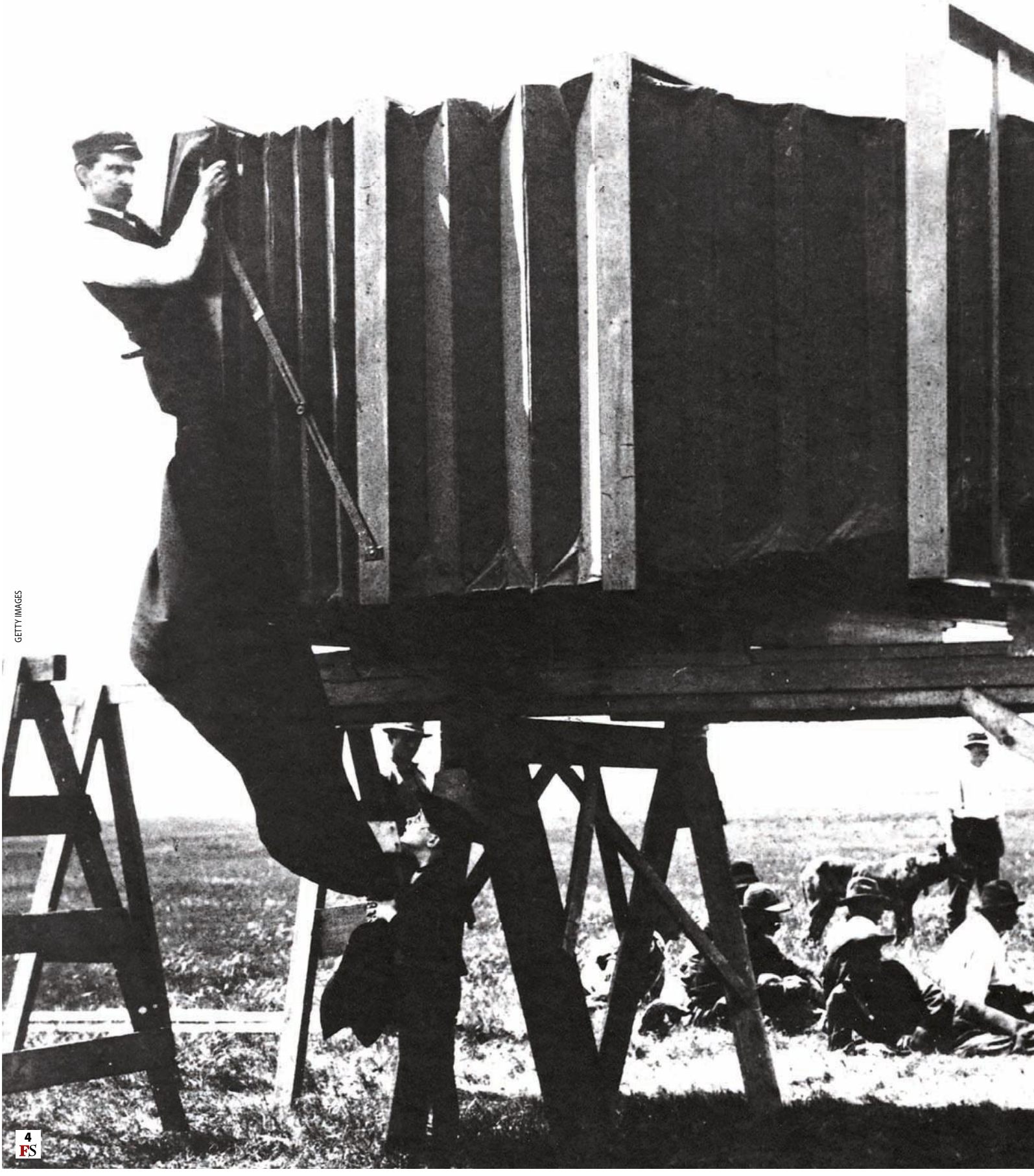
92 GIUSTIZIA
Condanna politica
Nel 1927, negli Usa, Sacco e Vanzetti furono giustiziati ingiustamente.

96 SOCIETÀ
Ai grandi magazzini
I 100 anni della Rinascente.

100 SETTECENTO
Regina di efficienza
Il progetto politico di Maria Teresa d'Austria.

106 GRANDI TEMI
Addio, sua maestà
Settant'anni di indipendenza indiana.

In copertina: l'approdo su un'isola di una banda di pirati in una ricostruzione.



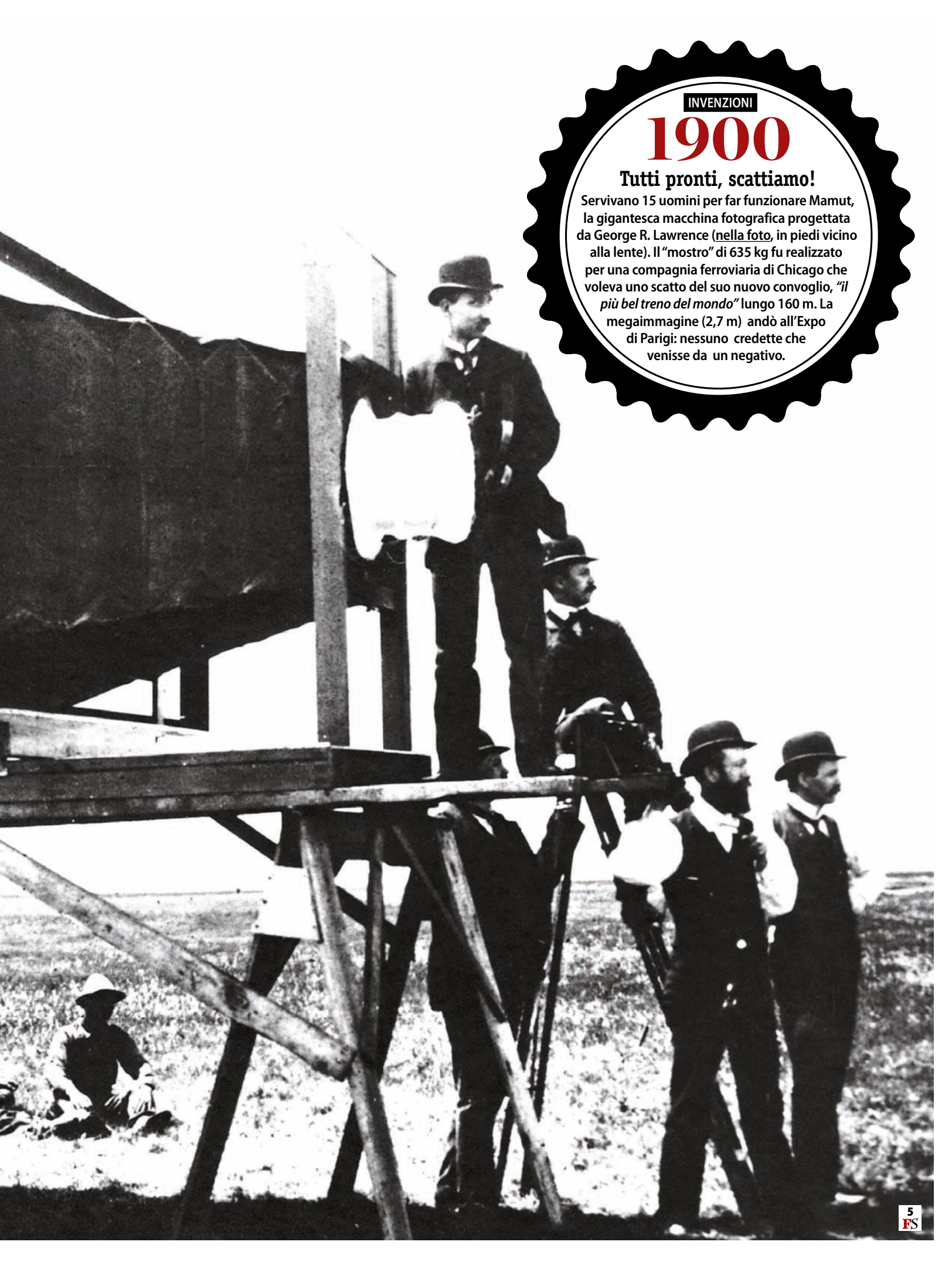
GETTY IMAGES

INVENZIONI

1900

Tutti pronti, scattiamo!

Servivano 15 uomini per far funzionare Mamut, la gigantesca macchina fotografica progettata da George R. Lawrence (nella foto, in piedi vicino alla lente). Il "mostro" di 635 kg fu realizzato per una compagnia ferroviaria di Chicago che voleva uno scatto del suo nuovo convoglio, *"il più bel treno del mondo"* lungo 160 m. La megaimmagine (2,7 m) andò all'Expo di Parigi: nessuno credette che venisse da un negativo.



LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. (*www.facebook.com/FocusStoria*). Scrivete a Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano o all'e-mail redazione@focusstoria.it

La battaglia di Teutoburgo

Sarei interessato a leggere un articolo sulla battaglia di Teutoburgo. Complimenti per tutte le vostre riviste e in particolare per il magnifico *Focus Storia Wars*.

Stefano Colantonio

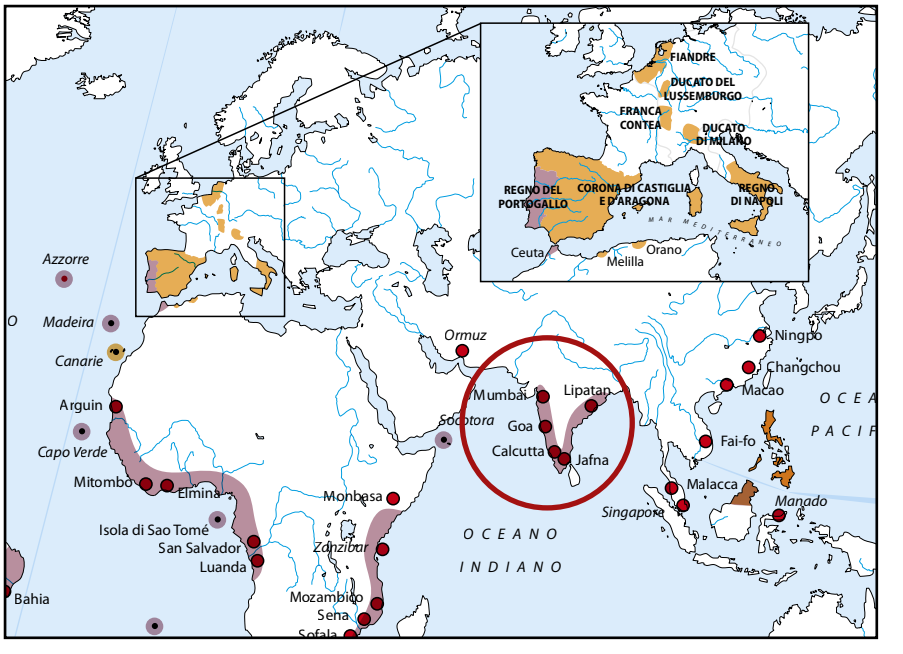
FS *Grazie per i complimenti. Abbiamo dedicato un intero capitolo alla battaglia nella foresta di Teutoburgo sul primo volume de* Le più grandi battaglie della Storia *(una collana proprio di* Focus Storia Wars*), edito da Mondadori Scienza. Al momento si può acquistare il volume (8,90 euro) esclusivamente online a questo indirizzo https://www.mondadoriperte.it/products/?q=le+grandi+battaglie&submit=Cerca*

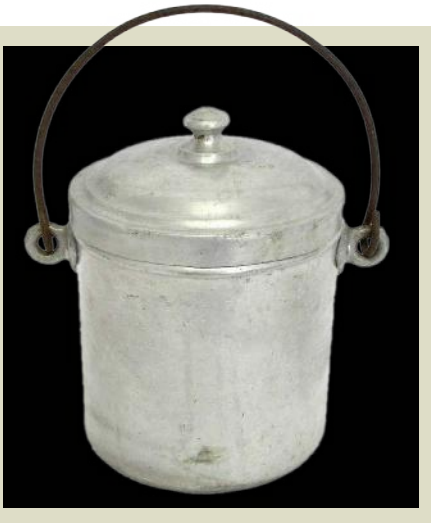
Calicut o Calcutta?

Nel numero 129 di *Focus Storia*, nella cartina sull'Impero coloniale spagnolo e portoghese (pag. 48 e 49) sotto la voce "Asia" c'è scritto che "Vasco da Gama salpò per l'India e arrivò a Calcutta il 20 maggio 1498".
Calcutta è anche segnata sulla cartina di pag. 49 nell'estremo sud-ovest della Penisola del Deccan (sotto, nel tondo). Ma Calcutta (che in bengalese significa "Campo della dea Khali") si trova in verità nel Bengala, e fu fondata solo nel 1712 dagli inglesi con il nome di Fort William, mentre l'esploratore portoghese Vasco da Gama morì il 24 dicembre 1524 in India, quindi addirittura due secoli prima. In realtà Vasco da Gama sbarcò a Calicut, oggi Kozhikode, nello Stato indiano del Kerala. Vi è solo una vaga somiglianza linguistica tra le due denominazioni Calcutta e Calicut; quest'ultimo però è un nome di origine araba usato dai marinai musulmani per i loro commerci nell'oceano Indiano, e nulla ha a che fare con il bengalese.

Franco Maria Boschetto, Lonate Pozzolo, Varese

FS Risponde Aldo Bacci, autore dell'articolo. *Si tratta di un errore, la posizione della città però è indicata correttamente sulla cartina, infatti corrisponde a Calicut.*
L'errore in effetti è nella trascrizione del nome Calicut con Calcutta.
Me ne scuso con i lettori.





Dalla soffitta alla Storia

Vi scrivo perché sono una vostra assidua lettrice, molto appassionata di oggetti recuperati nei mercatini e quindi della vostra rubrica "Oggetto misterioso". Questa volta però sono io a chiedervi una consulenza per capire l'utilizzo che veniva fatto di questo pentolino che ho trovato nel solaio di un'abitazione di proprietà di una mia vecchia zia.

Clarissa D'Ercole, Sassari

FS *Si tratta sicuramente di una gavetta utilizzata per conservare il cibo da consumare fuori casa. A Milano veniva chiamato comunemente "schiscetta", un termine dialettale che deriva dal verbo "schisciare", cioè schiacciare, perché per chiudere il portavivande si doveva premere il coperchio sul suo contenuto.*

Il postino suona sempre due volte

Sono abbonata alla vostra rivista che leggo dal primo numero. Ho apprezzato le innovazioni che avete apportato ma una cosa davvero non mi va giù: avete eliminato la deliziosa figurina del postino (a destra) dalla pagina dei lettori che era presente già dal numero 12. A proposito: sono riuscita a capire, più o meno, che la lettera di sfondo doveva forse essere di un soldato al fronte della Grande Guerra.

Patrizia Esposito, Genova

FS *Purtroppo i nostri grafici hanno dovuto eliminare l'immagine che ci aveva tenuto compagnia per tanto tempo solamente per motivi di spazio.*

Districarsi nella complessità della massoneria

In riferimento al numero di *Focus Storia* 128 dedicato alle società segrete volevo fare due puntualizzazioni.A pag. 54 si parla di "Gradi della massoneria" (sotto), ma in realtà ne esistono solo tre: Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro. Tutti gli altri gradi fanno riferimento ai Riti di cui un Maestro massone può far parte (non è obbligatorio). Tuttavia, in una Loggia i Maestri sono tutti uguali a prescindere dall'eventuale grado rivestito in seno a un Rito.
Inoltre, a pag. 55, citando il sequestro degli elenchi degli affiliati alle obbedienze massoniche (in realtà limitato a Calabria e Sicilia) sarebbe opportuno aggiungere che la Commissione parlamentare antimafia ha disposto il dissequestro il giorno 11 aprile 2017 non avendo riscontrato alcuna anomalia. Il Goi (Grande Oriente d'Italia) si è riservato di ricorrere alla giurisprudenza europea per denunciare il comportamento della Commissione, forte delle sentenze passate che hanno sempre ritenuto illegittime le discriminazioni istituzionali ai danni dei massoni.

Raffaello Michelotti

FS Risponde Adriano Monti Buzzetti Colella, autore dell'articolo.
I rapporti tra Ordine e Riti sono complessi e affondano le radici nei secoli di storia della massoneria; impossibile esaurirla in un articolo divulgativo. Basti ricordare che a insediare il Grande Oriente d'Italia a Milano (20 giugno 1805) furono componenti del Supremo Consiglio di Rito Scozzese Antico e Accettato "en Italie", costituito a Parigi (non a Milano, come comunemente si crede) il 16 marzo precedente. Per quanto riguarda le informazioni sul dissequestro degli elenchi, bisogna segnalare che l'articolo è stato scritto prima degli sviluppi opportunamente richiamati dal lettore.

Ricorrenze

Sono un autore di libri di argomento storico e mi permetto di segnalarvi che proprio quest'anno cade il novantenario dell'esecuzione degli italiani Sacco e Vanzetti.

Giovanni Adducci, Roma

FS *Troverà un articolo su Sacco e Vanzetti proprio su questo numero di* Focus Storia, *buona lettura.*

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia nº 129, pag. 24: nell'articolo "Liszt superstar" nell'immagine l'uomo che Rossini abbraccia è Paganini e non Chopin.

Focus Storia nº 129, pag. 105: nell'articolo "Libertà vigilata" abbiamo messo l'immagine di Diogene di Sinope, invece che quella di Diogene lo Stoico.

Focus Storia nº 130, pag. 74: nella rubrica "Domande e Risposte" abbiamo erroneamente affermato che Luigi XV era figlio di Luigi XIV invece che suo pronipote.

REUTERS

IMPERO AZTECO

Il lupo ricoperto d'oro

Un giovane lupo coperto d'oro e conchiglie venne sepolto nel cuore dell'azteca Tenochtitlán, l'attuale Città del Messico. L'eccezionale e inedito ritrovamento (sopra, al lavoro sullo scavo) è stato fatto in uno dei luoghi più centrali e importanti della città, laddove sorgeva il Templo Mayor, nell'attuale piazza dello Zocalo, accanto alla cattedrale. Lo scheletro del lupo è adornato da 22 pezzi completi di pendenti, un anello per il naso e un pettorale, realizzati in foglia d'oro. Aveva inoltre una cintura di conchiglie provenienti dalle coste atlantiche.

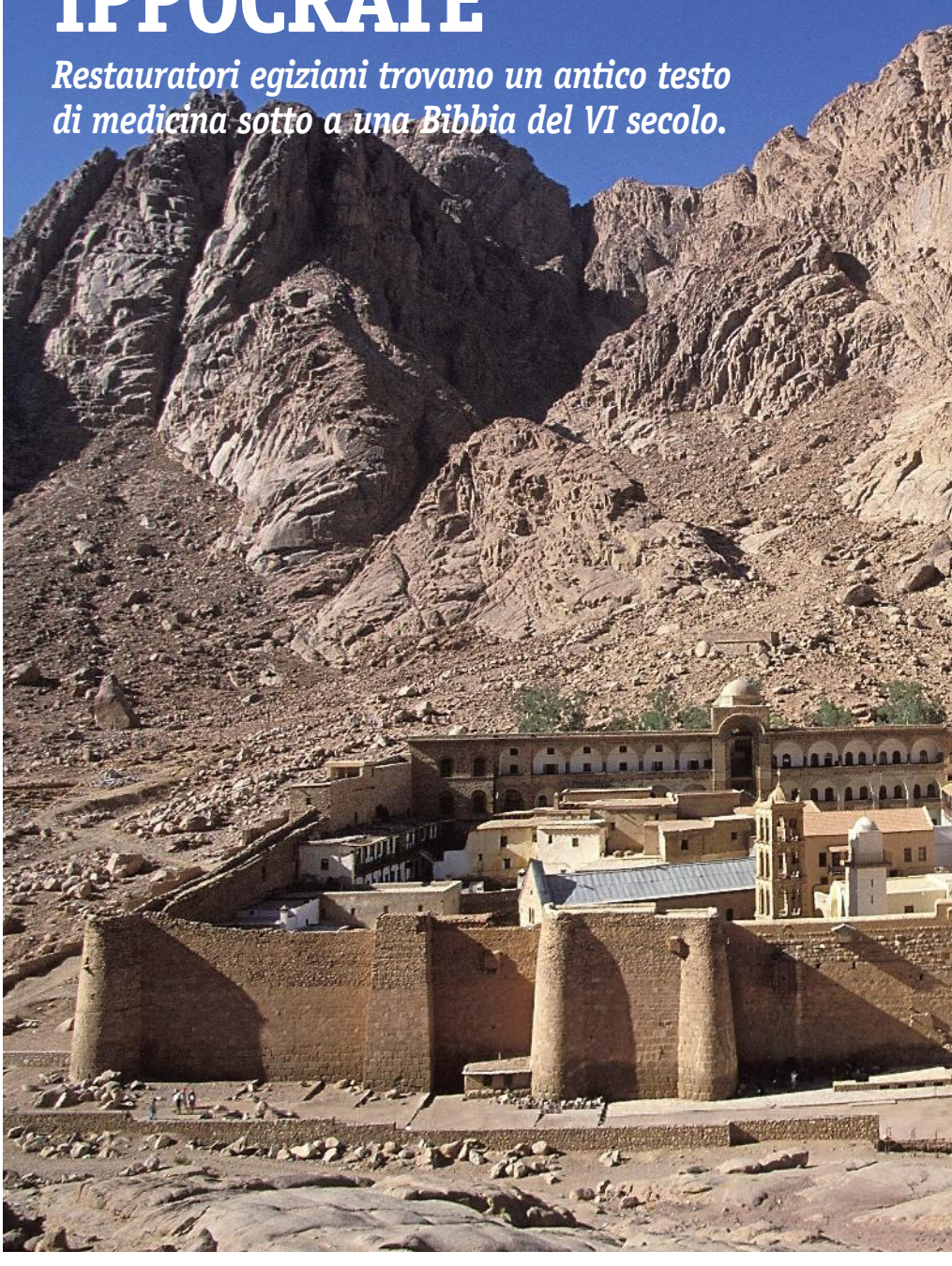
Degna sepoltura. Il lupo aveva otto mesi e più di cinque secoli fa (probabilmente durante il regno di Ahuitzotl, in carica dal 1486 al 1502) è stato protagonista di un rito sacrificale, durante il quale gli sarebbe stato estratto il cuore, come avveniva con i guerrieri nemici. Il lupo rappresentava Huitzilopochtli, dio azteco della guerra e del sole, e si riteneva guidasse nell'aldilà i guerrieri morti attraverso un fiume.

Alla fine della cerimonia i sacerdoti deposero resti e corredo in una scatola di pietra che venne sepolta presso il Templo Mayor. Sopra l'urna venne collocato uno strato di selce. *(a. b.)*

ALTO MEDIOEVO

SOTTO LA BIBBIA, IPPOCRATE

Restauratori egiziani trovano un antico testo di medicina sotto a una Bibbia del VI secolo.



FLASH CINA

GIGANTI D'ORIENTE

Archeologi cinesi hanno scavato nello Shandong un cimitero di oltre 4mila anni fa dove è sepolta una popolazione di altezza molto superiore alla media, tra 180 e 190 cm.

FLASH EGITTO

PROTESI ANTICHISSIMA

La protesi in legno di un alluce ritrovata sulla mummia di una donna in una tomba a Sheikh Abd el-Qurna (Luxor), sarebbe una delle più antiche mai scoperte. Ha 3mila anni.

FLASH PORTOGALLO

PUNIZIONI ESEMPLARI

Scavando in un cimitero medioevale in Portogallo, rinvenuti i resti di tre giovani uomini, a cui vennero amputati mani e piedi prima della morte. Erano forse criminali.

Sotto il testo di una Bibbia conservata nell'antico monastero di Santa Caterina del Monte Sinai, in Egitto, si nascondono alcuni trattati di medicina, uno dei quali originariamente del medico greco Ippocrate (V-IV secolo a.C.). L'eccezionale scoperta è stata fatta durante i lavori di restauro della biblioteca dai monaci di Santa Caterina, che hanno ritrovato il prezioso palinsesto (così è chiamato un manoscritto il cui testo originario sia stato cancellato mediante lavaggio e raschiatura e sostituito con altro): in cuoio, contiene una Bibbia redatta nel VI secolo d.C. sopra a ricette mediche scritte invece nei primi secoli dell'era cristiana e poi raschiate. All'epoca, infatti, i supporti in pelle per i manoscritti costavano e non era raro che fossero riutilizzati cancellando quanto scritto in precedenza.

Gioiello nascosto. I monaci hanno fatto analizzare il palinsesto agli studiosi dell'Early Manuscripts Electronic Library (EMEL), che hanno individuato sotto la Bibbia delle ricette di medicina, una di Ippocrate e altre tre anonime, accompagnate da disegni di piante medicali. «Questo manoscritto può essere considerato tra i più antichi e importanti al mondo», ha detto Michael Phelps, ricercatore dell'EMEL.

Simone Zimbardi

Riciclato
Il monastero di Santa Caterina del Monte Sinai (Egitto): nella sua biblioteca è stato rinvenuto il manoscritto riusato (sopra).

GETTY IMAGES

IL NUMERO

25

Le tavolette romane trovate in Inghilterra vicino al Vallo di Adriano. *"I miei soldati non hanno più birra, si prega di inviarne"*, recita una di queste.

OTTOCENTO

Il tramonto che ispirò il poeta Byron

Per scrivere tre strofe del poema *Childe Harold's Pilgrimage*, George Byron si sarebbe ispirato a un tramonto fiabesco che ammirò sul canale del Brenta a Mira (Venezia) il 20 agosto 1817. A suggerirlo è l'astronomo Donald Olson, docente alla Texas State University. Sfogliando le lettere del poeta inglese e il diario di John Cam Hobhouse, amico del poeta e suo compagno di viaggio in Italia, lo studioso ha rilevato che in quella data i due uomini, durante una cavalcata sul Brenta, ammirarono un crepuscolo, che Byron rappresentò in versi.

Mappato. **Nel suo poema Byron parla di una "stella" che brilla accanto alla Luna e di un cielo multicolore: per Olson la "stella" è il pianeta Giove, che quel 20 agosto 1817 era allineato alla Luna crescente. Il cielo variopinto sarebbe stato l'effetto di gas e polveri rilasciate nell'atmosfera dall'eruzione del vulcano Tambora (Indonesia) nel 1815.** ***(s. z.)***

George Byron: nel 1817 un cielo veneto ispirò i suoi versi.

GETTY IMAGES

FLASH SUDAN

LA TOMBA DELL'OREFICE

In Sudan è stata portata alla luce una tomba di 3.400 anni fa con i resti di 12 persone, impiegate nella lavorazione dell'oro. Era la tomba di Khnummose, maestro orafo.

FLASH STONEHENGE

CIMITERO NASCOSTO

A Stonehenge, a diversi metri di profondità, individuata una "casa dei morti" di oltre 5mila anni: ospiterebbe gli antenati di coloro che hanno realizzato il misterioso sito inglese.

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

FREEMAGS.CC

GETTY IMAGES

SECONDA GUERRA MONDIALE

LA FAME DI LENINGRADO

L'orrore nei diari inediti dell'assedio degli Anni '40.

L'assedio nazista di Leningrado causò 800mila morti per fame e freddo in 872 giorni dall'8 settembre 1941 al 18 gennaio 1944. Ora lo storico Alexis Peri della Boston University dà voce agli stessi abitanti nel suo libro basato su 125 diari inediti, "dimenticati" negli archivi russi perché sgraditi al dittatore Stalin.

Cannibalismo. Nelle vie della città (sopra, nel 1942) vagavano esseri scheletrici, indifferenti alle pile di cadaveri e ai moribondi. C'era chi strappava la tessera annonaria ai morti ma anche ai vivi, privandoli di ogni sostentamento; chi si cibava di cadaveri o di morti ammazzati: in 1.500 furono arrestati per cannibalismo. Uomini e donne si prostituivano per una minestra. Da quelle pagine si scopre anche che le persone erano dilaniate dal sospetto che un famigliare nascondesse il cibo; una ragazzina gongolava per la morte del patrigno, che le aveva sottratto la sua razione e mangiato il cane. Ma nel suo diario, un politico locale lamentava un'indigestione di leccornie. •

Giuliana Lomazzi

ROMA PALEOCRISTIANA

Benvenuti nella dimora di Elena

Si arricchisce di nuove scoperte il palazzo che fu la reggia dell'imperatrice Elena, che governò Roma mentre il figlio Costantino era a Costantinopoli. La sovrana del IV secolo d.C. aveva la sua reggia nel quartiere romano dove oggi sorge la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme (sotto), voluta proprio da lei per ospitare le reliquie della Passione di Cristo. Ora, all'interno delle cosiddette Domus costantiniane, sono emersi tre ambienti finora sconosciuti nella zona nota come Domus dei Ritratti (per i busti dei proprietari che ornano il pavimento a mosaico di due triclini, le sale da pranzo) e destinata ai dignitari della corte.

Di casa. **I nuovi ambienti aiutano a comprendere la struttura dell'edificio e del suo accesso. Il nuovo ingresso costituisce la più importante delle tre nuove stanze, che annoverano anche una cucina con tanto di vasi, lucerne e focolaio, e un ambiente di servizio adiacente, in parte all'aperto.** ***(a. b.)***

ANSA

TRAPASSATI ALLA STORIA *Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.*

A cura di Giuliana Lomazzi

MICHAEL BOND

Scrittore

Dalla sua penna uscì nel 1958 il personaggio dell'orso Paddington, le cui storie vendettero 35 milioni di copie in 40 lingue. Morto a 91 anni, Michael Bond era cameraman alla Bbc quando vide un orso di pezza in un negozio della stazione di Paddington a Londra.

Vita da orso. Paddington, orsetto con il cappello e un vasetto di marmellata in valigia, divenne anche un giocattolo, "girò" cartoni animati e, nel 2014, un film.

GUGLIELMO MORETTI

Giornalista sportivo

A gennaio del 1960 lanciava in Rai la fortunatissima trasmissione radiofonica *Tutto il calcio minuto per minuto*. Ebbe l'idea l'anno prima, ascoltando a una radio francese una diretta su rugby, calcio e basket.

Una vita per lo sport. Morto a 96 anni, Gugliemo Moretti fece tutta la carriera nella redazione sportiva della Rai. Fino al '76 diresse *Domenica Sport* e dall'84 fu capo dei cronisti sportivi.

TOM KREMER

Imprenditore

Autore di giochi fin dagli Anni '60, nel '79 l'inglese Tom Kremer vide, alla fiera del giocattolo di Norimberga (Germania), un piccolo cubo giocattolo. Acquistò la licenza per l'Ideal Toy Company che, nel giro di 4 anni, ne vendette 300 milioni di esemplari. Nacque così il mito del Cubo di Rubik.

Antesignano. Morto a 87 anni, Kremer, da ragazzo, fu rinchiuso fino al '45 nel campo di concentramento di Bergen-Belsen.

L'ACCHIAPPA-POLIZIOTTI

Contro le multe per eccesso di velocità, il Fuzzbuster rileva i radar della stradale.

A destra, il Fuzzbuster con un bip avverte della presenza di pistole radar della polizia. Con il cavetto si collega all'accendisigari dell'automobile. In alto, la confezione originale.

Oggi per sapere dove si trova un autovelox, basta usare l'app giusta per lo smartphone. Ma, nel 1973, l'unico modo per sfuggire ai controlli era dotarsi di un radar detector. Questi rivelatori segnalano quando c'è nelle vicinanze una qualsiasi forma di tecnologia radar, di quelle utilizzate di solito per individuare chi supera i limiti di velocità. Il Fuzzbuster (*fuzz* "poliziotto" e *buster* "che sconfigge") fece la sua comparsa all'inizio degli Anni '70 sulle autostrade americane, come scudo alle pistole radar della stradale: quando riconosceva un segnale radar, emetteva un suono di avvertimento.

Invenzione *ad personam*. Rivestito di elegante radica, il "fuzzy", come era soprannominato, andava collegato con un cavetto all'accendisigari e posizionato sul cruscotto, sperando che nessun agente se ne accorgesse: in alcuni Stati americani i rilevatori di radar erano infatti illegali, anche se – per un curioso paradosso giuridico – non era invece illegale acquistarli. Il 2 gennaio 1977 il *New York Times* dedicò addirittura un articolo al "business dell'evasione radar", intervistando proprio Dale T. Smith, che aveva inventato il Fuzzbuster dopo una multa per eccesso di velocità.

Conviene comprarlo? Sì, ma non per usarlo: con il passare degli anni la gran parte degli autovelox si sono fatti più furbi: ora, per esempio, registrano targa e orario di passaggio di tutti i veicoli in vari punti del tratto autostradale, calcolandone la velocità media.

E NELLO STESSO ANNO...

MUSICA

I Pink Floyd pubblicano *The Dark Side of the Moon* che a oggi, con 50 milioni di copie vendute, è l'album di maggior successo della band britannica e uno dei dischi più venduti della Storia.

TECNOLOGIA

Il 3 aprile, di fronte a giornalisti in una via di New York, l'inventore Martin Cooper solleva il suo Dyna-TAC (1,5 kg) e fa la prima telefonata cellulare. L'idea? Gli venne da Star Trek, dichiarò.

STATI UNITI

I giornalisti del *Washington Post* Bob Woodward e Carl Bernstein svelano i retroscena dello scandalo Watergate, che spingeranno il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon a dimettersi.

POLITICA

In seguito al Golpe di Pinochet in Cile, il segretario del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer propone il compromesso storico con la Democrazia Cristiana.

A cura di Marta Erba, Paola Panigas e Daniele Venturoli

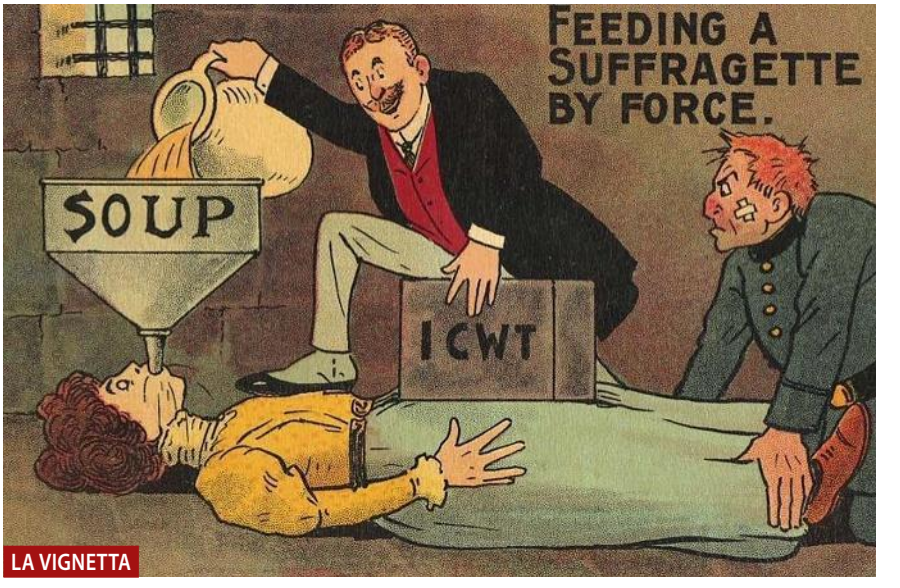
IL MITO

Pigmalione

Fu uno scultore cipriota (o il re di Cipro, secondo alcune versioni) che modellò una statua talmente bella da innamorarsene perdutamente e da dormire accanto a lei (sotto, in un quadro ottocentesco). Un giorno l'uomo si recò nel tempio di Afrodite e chiese alla dea di animare la statua e concedergliela in sposa. La dea lo accontentò. Il mito fu ripreso da George Bernard Shaw, che nella commedia *Pygmalion* raccontò la storia di un professore di dizione che, per scommessa, decide di trasformare una fioraia in una raffinata dama di società. Dall'opera fu tratto il film *My fair Lady*, con Audrey Hepburn.

Antonomasia. **Oggi con il termine "pigmalione" si indica chi assume il ruolo di mentore nei confronti di una persona rozza e ignorante, plasmandone la personalità e affinandone i modi.**

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO



LA VIGNETTA

MANGIA E TACI!

Nell'Inghilterra di inizio secolo le suffragette erano considerate quasi terroriste: manifestazioni "pacifiche" come incatenarsi alle cancellate di Buckingham Palace o risalire il Tamigi fermandosi a urlare slogan per il voto sotto le finestre del parlamento, davano molto fastidio. Ma quando iniziarono a compiere violenti atti dimostrativi, attaccando i parlamentari che andavano al lavoro e incendiando le loro case, insomma colpendo ciò che di più importante esisteva per un *gentleman*, il governo cominciò a considerarle un pericolo pubblico. Il Movimento subì un duro attacco anche dalla carta stampata (fu il *Daily Mail* a coniare il nome, inizialmente denigratorio, di suffragette) che aveva gioco facile nel raccontare storie incentrate su una serie di stereotipi, come abbandono familiare, trascuratezza e incapacità per ridicolizzare le "virago". E sottolineare che il posto "naturale" per le donne era la casa e non la cabina elettorale.

Alimentazione forzata. Il 5 luglio 1909, Marion Wallace Dunlop (1864-1942) fu dichiarata colpevole di danneggiamento intenzionale per aver imbrattato i muri della House of Commons e aver tirato pietre contro le finestre del numero 10 di Downing Street. Fu arrestata e trattenuta in prigione dove iniziò lo sciopero della fame per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. "*Miss Wallace Dunlop (...) inviò al segretario di Stato per gli Affari interni, Mr. Gladstone, la domanda per essere inserita nella prima divisione come si addice a chi è accusato di un reato politico. Ella annunciò che non avrebbe assunto cibo fino a quando tale diritto non le fosse stato concesso.*" Pur di non offrire al Movimento una martire fu deciso di liberarla. Da quel momento altre suffragette detenute attuarono la stessa forma di protesta. Le autorità carcerarie istituirono l'alimentazione forzata (rappresentata nella vignetta da un imbuto e da una scatola con la scritta Iwct, International Council of Women, la prima organizzazione internazionale per i diritti delle donne). Da notare anche il cerotto della guardia per rinforzare lo stereotipo che le voleva manesche con la polizia.

PAROLE DIMENTICATE

VERROCCHIO

Di origine incerta ma forse simile a quella di verricello, indica un tipo di frantoio per le olive o un argano, ma anche una macchina bellica.

IL NUMERO

4.000

I capi di bestiame arrivati a Firenze per il banchetto nuziale di Lorenzo de' Medici e Clarice Orsini nel 1469.

CHI L'HA DETTO?

MONDADORI PORTFOLIO

Leo Longanesi

Tengo famiglia

L'espressione deriva da un'osservazione di Leo Longanesi, figura eclettica del giornalismo italiano (fu anche editore, disegnatore, pittore e molto altro): "La nostra bandiera nazionale dovrebbe recare una grande scritta: Ho famiglia".
Alibi. Il riferimento è al costume tipicamente italiano di comportarsi in modo moralmente disdicevole o di sottrarsi alle proprie responsabilità adducendo a giustificazione la salvaguardia del proprio nucleo familiare.

L'OGGETTO MISTERIOSO

Un'asta di ferro (lunga circa 50 cm), dotata di impugnatura in legno, che termina con un rampino a due punte. A cosa serviva questo utensile?

È stato Gustavo Belzer di Torino il lettore più veloce a indovinare l'oggetto del numero scorso. Si tratta di un saliscendi per lampadario con contrappeso. Il dispositivo era composto da carrucole e pesi di bilanciamento, con cui si regolava l'altezza dal soffitto dei lampadari a sospensione, facendo scorrere il cavo elettrico.

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure a redazione@focusstoria.it

10

TOP TEN

GLI ERRORI PIÙ GRAVI DI HITLER

1 **INVADERE L'URSS CON UNIFORMI ESTIVE** Credeva di portare a termine l'invasione in pochi mesi ma, a parte l'iniziale avanzata trionfale frutto della sorpresa, incontrò una strenua resistenza.

2 **DICHIARARE GUERRA AGLI USA** Dopo Pearl Harbor, contando sull'alleato giapponese, dichiarò guerra agli Usa, ma Roosevelt mandò la maggior parte delle sue truppe in Europa.

3 **NON ANNIENTARE L'ESERCITO INGLESE** Diede l'ordine al suo esercito di ritirarsi da Dunkerque permettendo a 365.000 soldati britannici di tornare in patria attraversando la Manica.

4 **ASPETTARE UN'INVASIONE CHE ERA GIÀ IN CORSO** Il 6 giugno 1944 gli aerei bombardavano le difese tedesche in Normandia e gli Alleati erano già entrati in Francia, ma Hitler indugiò.

5 **NON RINUNCIARE A STALINGRADO** L'ordine di resistere a ogni costo, nonostante la richiesta dei generali di iniziare una ritirata tattica, costò la vita a decine di migliaia di soldati tedeschi.

6 **NON AVERE SVILUPPATO ARMI PIÙ MODERNE** Gli iniziali successi della guerra lampo lo convinsero di essere invincibile, così sospese lo sviluppo di nuove armi per due anni.

7 **LASCIARE CAMPO LIBERO AI BOMBARDIERI INGLESI** Ordinò di abbatterli quando erano ormai in Germania: il 31 maggio 1942 avevano già distrutto circa 13mila edifici a Colonia.

8 **TENERE LE DONNE LONTANE DALLE FABBRICHE** Le donne si dedicavano ai figli mentre l'industria funzionava grazie a lavoratori stranieri, che però erano solo il 20% della forza lavoro.

9 **NON AVER DISTRUTTO IL SISTEMA DI DIFESA AEREO BRITANNICO** Nel 1940 la Luftwaffe bombardò porti e fabbriche aeronautiche in Inghilterra, ma senza successo.

10 **USARE CACCIA AVANZATI COME BOMBARDIERI** Il Messerschmitt Me 262 era troppo veloce come bombardiere: i piloti non riuscivano a calcolare dove sarebbero cadute le bombe.

VOCABOLARIO

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

MOSTRO

Dal latino *monstrum*, termine che deriva dal verbo *monere* (avvisare, ammonire), indica un prodigio o un segno divino. Il significato originario della parola, infatti, indica il manifestarsi improvviso di qualcosa di straordinario, mandato dalla divinità, che viola la natura e rappresenta un avvertimento per l'uomo.

Nell'Egitto di 3.500 anni fa, regnava un giovane faraone, oscurato dalla fama del suo predecessore.

AMENOFI II IL FARAONE DIMENTICATO

Mentre il sole tramontava, il faraone osservava in silenzio il Nilo lento e torbido: la tunica plissettata e l'ampio mantello di lino quasi trasparente si erano stropicciati durante quella lunga giornata e il cono di grasso profumato che i servi gli avevano sistemato sulla parrucca si era sciolto da parecchio tempo. La sua mascella squadrata era più tesa del solito e le labbra strette in un sorriso malinconico: era tutto vero, suo padre era morto. E adesso che il grande Thutmosi III si era unito al dio Amon-Ra che lo aveva generato, a governare c'era rimasto solo lui: Amenofi II, re dell'Alto e del Basso Egitto, figlio di Ra e governatore di Tebe, capitale dell'impero.

Aveva sempre ammirato il vecchio genitore, lo considerava una fonte di ispirazione. *"Ma ora riuscirò a eguagliare la sua grandezza?"*, si chiedeva preoccupato il sovrano diciottenne, in quel tardo pomeriggio del 1427 a.C. La risposta, oggi, sembrerebbe scontata: tra gli arcinoti faraoni della XVIII dinastia – uno fra tutti il celebre faraone bambino Tutankhamon – chi ricorda mai il nome di Amenofi II? Nessuno. La colpa però non fu sua.

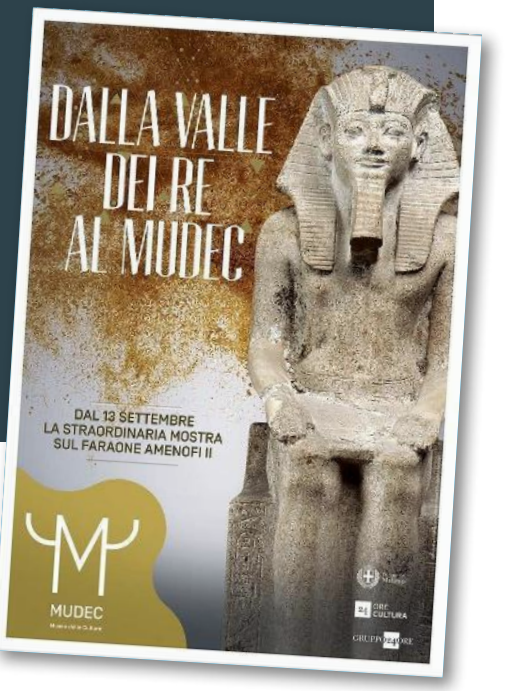
UN PADRE SCOMODO. «Pur essendo stato un guerriero che compì tre grandi campagne vittoriose nel Vicino Oriente e, allo stesso tempo, un faraone che seppe mantenere una pace duratura nelle regioni africane a sud dell'Egitto, la fama di Amenofi II venne oscurata, tanto nell'Egitto antico quanto nell'egittologia moderna, dal padre, il celebre Thutmosi III. E, in tempi moderni, da altri grandi nomi: basti pensare alla regina-faraone Hatshepsut o ad Akhenaton, che compì una grande rivoluzione religiosa», spiega Patrizia Piacentini, docente di Egittologia all'Università di Milano, uno dei curatori della grande mostra su Amenofi II in programma a Milano a partire dal 13 settembre (*v. riquadro nella pagina seguente*). ▶

Secondo a nessuno
La statua di Amenofi II nel complesso templare di Karnak, a Luxor. Il faraone appartenne alla XVIII dinastia, quella dei più celebri Hatshepsut, Akhenaton e Tutankhamon. Ma anche il suo ruolo fu importante.

GETTY IMAGES

IN MOSTRA A MILANO

Niente voli per l'Egitto: dal 13 settembre basterà attraversare la soglia del Museo delle culture di Milano (Mudec) per trovarsi catapultati nella Valle dei Re, alla fine del XV secolo a.C., all'interno della tomba del faraone Amenofi II. O meglio, nella ricostruzione a grandezza naturale della famosa Sala dei pilastri, pezzo forte della mostra "Egitto. La straordinaria scoperta del faraone Amenofi II". Promossa dal Comune di Milano e dalla società 24 ORE Cultura del Gruppo 24 ORE in collaborazione con l'Università di Milano, curata da Patrizia Piacentini e Christian Orsenigo (rispettivamente docente di Egittologia e ricercatore nell'ateneo milanese) con il coordinamento organizzativo di Massimiliana Pozzi Battaglia (Società Cooperativa Archeologica), l'esposizione chiuderà il 7 gennaio 2018.



Amenofi II aveva un'ossessione per la forma fisica: tiro con l'arco, corsa e canottaggio erano le sue passioni

Insomma: come ben sanno i figli delle star, è dura ritagliarsi un proprio spazio sul palcoscenico della vita. Soprattutto quando tuo padre è un uomo che molti storici non esitano a definire "il più grande faraone guerriero della storia egizia". Guidando il suo potente esercito in numerose campagne militari, Thutmosi III estese ai massimi storici il territorio controllato dall'Egitto, spingendosi in terra mesopotamica fino all'Eufrate e in Nubia fino a sud dell'attuale Khartum (Sudan). Su questo vasto, ricco e prospero impero si trovò a governare Amenofi II.

Era un'eredità pesante, che il giovane sovrano, dopo circa tre anni di pratica come coreggente di suo padre, decise di gestire con un mix di tradizione e innovazione. «Nei testi e nelle raffigurazioni egizie, è celebrato per la sua forza fisica, tanto in battaglia quanto nel tiro con l'arco e in altre competizioni "sportive": la parola che meglio può definirlo è "valoroso"», nota Patrizia Piacentini. Alto poco meno di un metro e settanta, per i suoi tempi Amenofi era uno stangone dal fisico scolpito.

STICHTING RIJKSMUSEUM VAN OUDHEDEN, LEIDA

Passaggio di consegne
Stele su cui sono raffigurati Thutmosi III (a sinistra) e il figlio Amenofi II, che per tre anni lo affiancò sul trono. Se il primo è stato definito il più grande faraone guerriero dell'antico Egitto, il secondo pacificò e stabilizzò il regno.

CHE FUSTO! Atleta a tutto tondo, era così fissato con l'attività fisica da anteporla, secondo suo padre, *"alla sete del corpo"* (leggi: il richiamo per l'altro sesso). Le manie atletiche del faraone finirono per influenzare persino la storia dell'arte egizia: «Tra le novità introdotte da Amenofi II, dobbiamo riconoscere in particolare il suo contributo alla "tradizione sportiva", un *topos* diventato popolarissimo nelle successive raffigurazioni regali del Nuovo Regno (1550-1069 a.C. ca)», scrive l'archeologo Peter Der Manuelian, docente di Egittologia all'Università di Harvard e autore del saggio *Studies in the Reign of Amenophis II*.

Nelle statue, la prestanza fisica rievocava la stabilità del governo, ma nel caso di Amenofi non era semplice propaganda. Esperto arciere, si diceva fosse l'unico ad avere abbastanza forza da piegare il proprio eccezionale arco e da centrare quattro bersagli di rame con altrettante frecce, scagliate mentre guidava il carro da guerra con le redini legate in vita. Nessuno lo superava nella corsa e neppure ai remi: pare riuscisse a vogare con l'imbarcazione reale per decine di chilometri manovrando un remo lungo più di 10 metri, in barba agli altri 200 rematori, che avevano il fiatone già a metà tragitto.

Era anche appassionato di cavalli. Per questo da bambino Thutmosi III gli regalò due bellissimi destrieri e alcuni consigli: *"Prenditene cura, instilla in loro la paura, falli trottare e impara a gestirli se ti fanno resistenza!"*. Amenofi seguì quei suggerimenti alla lettera, e non solo con gli equini. Lo dimostrò nel suo terzo anno di regno, quando partì per soffocare una rivolta scoppiata nel distretto di Takhsy, una località sul fiume Oronte, nella regione vicina a Kadesh (attuale Siria). Era il suo esordio in battaglia e, senza l'aiuto di nessuno, fece fuori a colpi di mazza ferrata i sette capi locali.

Legò i cadaveri a testa in giù alla prua della propria nave e, una volta tornato a Tebe, li espose sulle mura della capitale insieme alle loro mani mozzate, mentre uno lo fece portare in Nubia, nella città di Napata, per spegnere, nel caso ce ne fosse stato ▶

Allevato dagli dèi
Presso il complesso monumentale di Deir el-Bahari (Egitto), la divinità egizia Hathor è rappresentata come una giovenca che allatta il giovane Amenofi II. Questi sarebbe salito al potere all'età di diciotto anni, alla morte del padre.

GETTY IMAGES

DALLA SCOPERTA ALLE CARTE PERDUTE

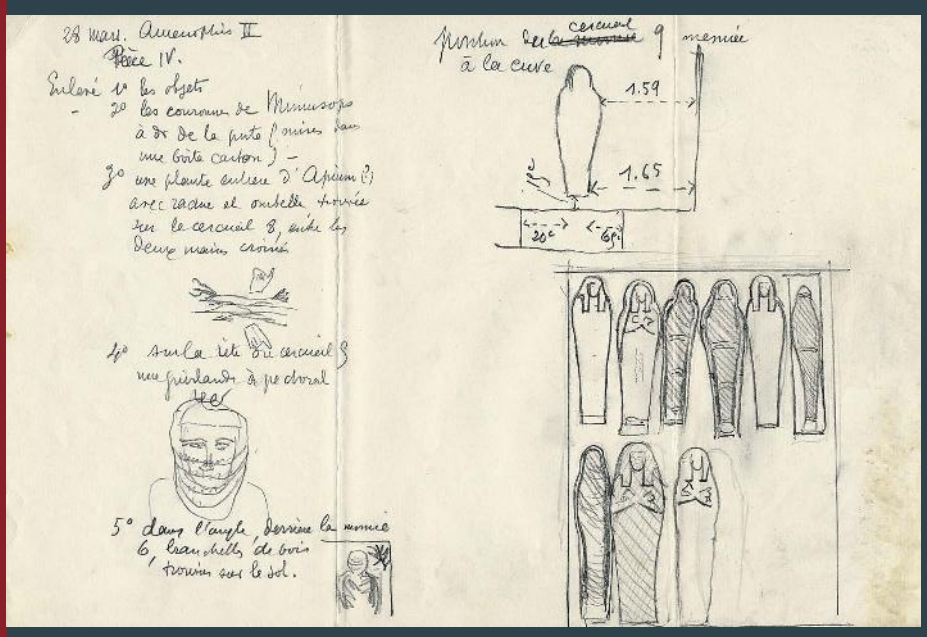
Il 9 marzo 1898, ai piedi di un'alta parete rocciosa nella Valle dei Re, l'archeologo francese Victor Loret, allora direttore del Servizio delle Antichità egizie, mise piede per la prima volta nel lungo corridoio d'ingresso che lo avrebbe condotto alla camera sepolcrale del faraone Amenofi II. In quella che gli archeologi hanno ribattezzato tomba KV35, la mummia del faraone si trovava ancora nel proprio sarcofago, nella cosiddetta Sala dei pilastri.

In compagnia. Con lui, nelle camere adiacenti, vennero trovate altre 14 mummie di faraoni o di membri (non tutti identificati) della famiglia reale: i loro corpi erano stati spostati e nascosti qui intorno al 1000 a.C., per essere salvati dai profanatori di tombe, dopo il saccheggio delle loro sepolture.

Loret riportò nei suoi diari di scavo tutti i dati della clamorosa scoperta, ma questi documenti, visti allora da pochissimi archeologi, furono scovati sul mercato antiquario solo nel 2000, dall'egittologa Patrizia Piacentini. Fino alla fine degli Anni '90, erano stati custoditi gelosamente dalla famiglia di Alexandre Varille, un allievo di Loret, che li aveva ereditati dal maestro nel 1946. Nel 2002 li acquistò l'Università di Milano, che da allora li conserva nei propri Archivi di Egittologia.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, BIBLIOTECA E ARCHIVI DI EGITTOLOGIA (2)

Sopra, nel 1898 l'archeologo francese Victor Loret all'interno della tomba di Amenofi II da lui scoperta: sta copiando le iscrizioni dalle bende della mummia di Amenofi III, anche lui sepolto lì. Sotto, la disposizione dei sarcofaghi nel diario di scavo di Loret.



Nella sua squadra di governo c'erano i suoi fedelissimi. Questo diede stabilità al suo regno

bisogno, qualunque fuoco di ribellione tra le popolazioni sottomesse. Sei anni dopo fece persino peggio: nella sua ultima campagna militare, concentrata nelle regioni costiere della Palestina e nella valle di Jezreel, durante una rappresaglia gettò i prigionieri in due grandi fosse e li fece bruciare vivi.

ORDINARIA BRUTALITÀ. «In base a questi episodi, alcuni storici hanno attribuito una reputazione brutale ad Amenofi II. Ma in quel contesto e in quell'epoca, azioni di questo genere non erano un fatto straordinario», sostiene Der Manuelian. «Non dimentichiamo che anche suo padre aveva appeso un nemico alla prua della propria nave». Merito o no di questa politica del terrore, molti storici credono che il faraone riuscì a concludere un trattato di pace con gli acerrimi nemici dell'Egitto, i Mitanni. E questo spiegherebbe perché le sue campagne militari finirono qui.

La tranquillità e la ricchezza che caratterizzarono la seconda parte del suo regno permisero alle corte di vivere tra gli agi e i prodotti di lusso importati dall'Asia e dalla Nubia. «Ma se dobbiamo etichettare il regno di Amenofi II come un "successo", bisogna dire che gran parte di questa stabilità e di questo progresso fu senza dubbio merito della sua amministrazione», conclude l'egittologo statunitense.

Il faraone mise insieme la sua squadra di governo conferendo quasi tutti gli incarichi prestigiosi agli amici più fidati. Coloro che in gioventù lo avevano accompagnato nelle gare atletiche, nelle bevute e in battaglia, li volle al suo fianco nei ruoli chiave. Alcuni esempi? Il Gran Maggiordomo del re, Kenamun, era suo fratello di latte e uno dei suoi migliori compagni: con questi titoli si era aggiudicato il ruolo di amministratore del più importante porto del Nord dell'Egitto.

ALAMY/IPA

Monumentale
Testa di Amenofi II, vissuto nel XV secolo a.C.: sotto la sua reggenza l'antico Egitto era il più vasto regno che il mondo avesse mai conosciuto fino ad allora.

terre meridionali", ovvero viceré della Nubia. Scelse nella stessa cerchia persino il proprio visir Amenemopet (il numero due del governo egizio, una specie di primo ministro che si occupava dell'intero apparato amministrativo) e nominò suo fratello Sennefer sovrintendente della capitale d'Egitto (in pratica, sindaco di Tebe).

GLORIA ETERNA. A questa regola Amenofi fece eccezione solo per alcuni uomini di valore che avevano lavorato già per suo padre. Tradizione e innovazione, ancora una volta. E anche se, in mancanza di nuove conquiste, non poté mai dire di essere riuscito a eguagliare il suo ingombrante genitore, quando venne il suo turno lasciò al figlio Thutmosi IV un Egitto ricco come quello che aveva ricevuto e in pace con le popolazioni confinanti. Per questo, nel suo Tempio di Milioni di Anni, sulla riva sinistra del Nilo, i sacerdoti tebani che lo avevano glorificato in vita continuarono a celebrarlo come divinità anche dopo la morte (1401 a.C. circa). Non molto distante da lì, nella Valle dei Re, il corpo di Amenofi riposava in un sarcofago di quarzite, con una corona di fiori intorno al collo, sotto un cielo stellato dipinto sul soffitto della sua camera sepolcrale. Sognando corse sui carri e archi da tendere, lungo il Nilo lento e fangoso. •

Maria Leonarda Leone

Anche Usersatet era cresciuto alla corte del re, a Menfi. Aveva accompagnato Amenofi a Takhsy, durante la sua primissima spedizione, e, oltre a essere uno dei suoi amici più stretti, il faraone fece in modo che diventasse "figlio del re e sovrintendente delle

STICHTING RIJKSMUSEUM VAN OUDHEDEN, LEIDA(2)

In salute
Un pettine (sopra) e uno specchio (a sinistra) dalla tomba di Amenofi II che, a destra, è raffigurato come arciere. Fin da bambino fu appassionato di cavalli.

UNIVERSITÀ STUDI DI MILANO, BIBLIOTECA E ARCHIVI DI EGITTOLOGIA

L'APPASSIONANTE RACCONTO DELLA STORIA DELL'UMANITÀ

Dalla nascita della civiltà nell'antico Egitto fino al XX secolo, passando per la Roma dell'età imperiale, l'Europa medioevale e la Rivoluzione francese, la Storia è molto di più di una sequenza di nomi e di fatti: è un appassionante racconto disseminato di episodi memorabili e di grandi personaggi. Un racconto che costituisce inoltre una fonte inesauribile di chiavi con le quali comprendere e interpretare il mondo in cui viviamo.

SCOPRIRE IL PASSATO. I grandi fatti del passato e i suoi protagonisti in un'opera inedita che ripercorre in ordine cronologico la nostra storia, dalle origini della civiltà alla caduta del Muro di Berlino. Libri pratici, appassionanti e ricchi di informazioni. •

PIANO DELL'OPERA

1. L'antico Egitto e le civiltà mesopotamiche
2. Le origini della Grecia
3. La nascita di Roma
4. Il secolo di Atene
5. Alessandro Magno e l'ellenismo
6. Roma, una nuova potenza del Mediterraneo
7. Lo splendore dell'Impero
8. Il declino di Roma
9. La civiltà bizantina
10. I regni romano-barbarici
11. L'Europa carolingia e il feudalesimo
12. L'ascesa dell'Islam
13. Potere e religione nell'Europa medioevale
14. L'Italia dell'Alto Medioevo
15. Gli imperi dell'Asia Centrale
16. L'autunno del Medioevo
17. Umanesimo e Rinascimento
18. L'età delle scoperte geografiche
19. Le civiltà precolombiane
20. La nascita degli Stati moderni
21. Riforma e Controriforma
22. Europa insanguinata
23. La Russia degli zar
24. Africa, una storia da scoprire
25. La Cina degli imperatori
26. Assolutismo e parlamentarismo
27. La Rivoluzione francese e Napoleone
28. La costruzione degli Stati Uniti
29. Il Giappone degli "shogun"
30. L'Italia dell'Ottocento
31. Le guerre d'indipendenza ispano-americane
32. Le rivoluzioni liberali del secolo XIX
33. Colonialismo e imperialismo
34. L'Impero ottomano
35. La Prima guerra mondiale
36. La Rivoluzione russa e la nascita dell'Urss
37. L'ascesa dei totalitarismi
38. La Seconda guerra mondiale
39. La guerra civile spagnola
40. Dalla Guerra fredda alla caduta del Muro

Il primo volume in edicola dal 22 agosto al prezzo speciale di

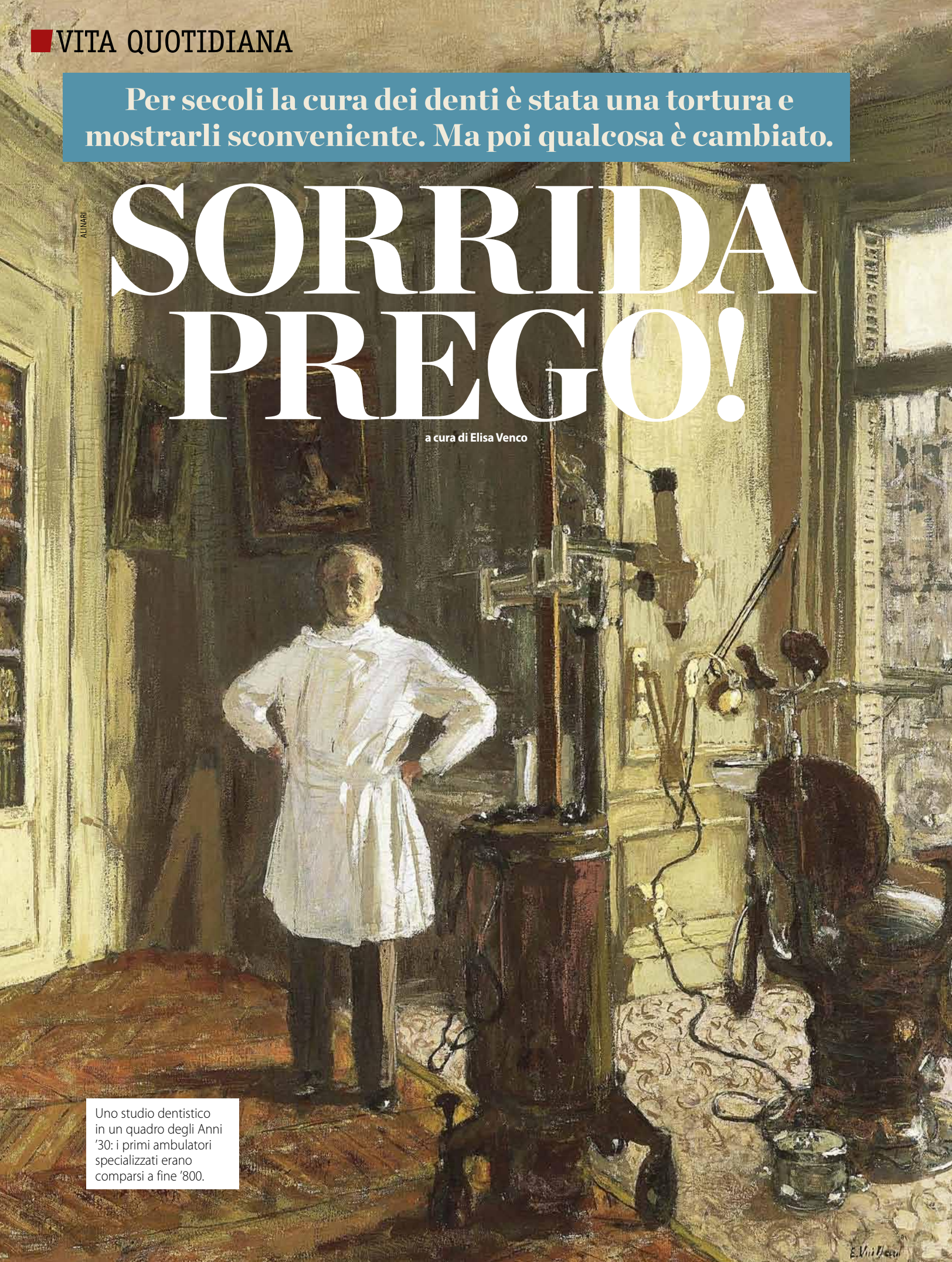
1,90 €

dal secondo in poi il prezzo sarà 5,90 €

Per secoli la cura dei denti è stata una tortura e mostrarli sconveniente. Ma poi qualcosa è cambiato.

SORRIDA PREGO!

a cura di Elisa Venco



ALINARI

Uno studio dentistico in un quadro degli Anni '30: i primi ambulatori specializzati erano comparsi a fine '800.

Ci sono voluti millenni perché la dentatura, da problema, diventasse un punto di forza: a grandi linee, quelli intercorsi tra il 3000-2500 a.C., epoca degli albori egizi dell'odontoiatria, e il 1936, anno in cui il bestseller del motivatore statunitense Dale Carnegie *Come trattare gli altri e farseli amici* indicava in un sorriso a 32 denti *"il presupposto indispensabile per avere successo in qualunque rapporto di amicizia, relazione sentimentale o accordo commerciale"*. Tra questi estremi cronologici sono cambiate innanzitutto le conoscenze mediche che, di pari passo con l'evolversi delle tecniche odontoiatriche, hanno reso accettabili procedure a lungo associate al tormento, come l'estrazione dei denti, praticata in modo così brutale da essere impiegata per martirizzare santa Apollonia, morta nel 249 d.C. e oggi patrona dei dentisti e degli odontotecnici. Ma, al progredire delle cure, si è aggiunto ciò che lo storico inglese Colin Jones ha definito *"la prima rivoluzione del sorriso"*: a partire dal XVIII secolo, un sorriso smagliante non era più segno di rozzezza e ferocia, come si è ritenuto in alcuni precedenti periodi storici, bensì di empatia e intelligenza. Così, se nelle *Regole del decoro e della civiltà cristiana* (1703) il pedagogo Jean-Baptiste de La Salle argomentava che *"se Dio avesse voluto che i denti venissero esposti non ci avrebbe dato le labbra"*, poco più di un secolo più tardi, per i parigini eleganti farne mostra divenne un must, pur se al costo di qualche seduta dal dentista. Moda che poi si diffuse anche nel resto d'Europa. •

VAI CON L'IGIENE

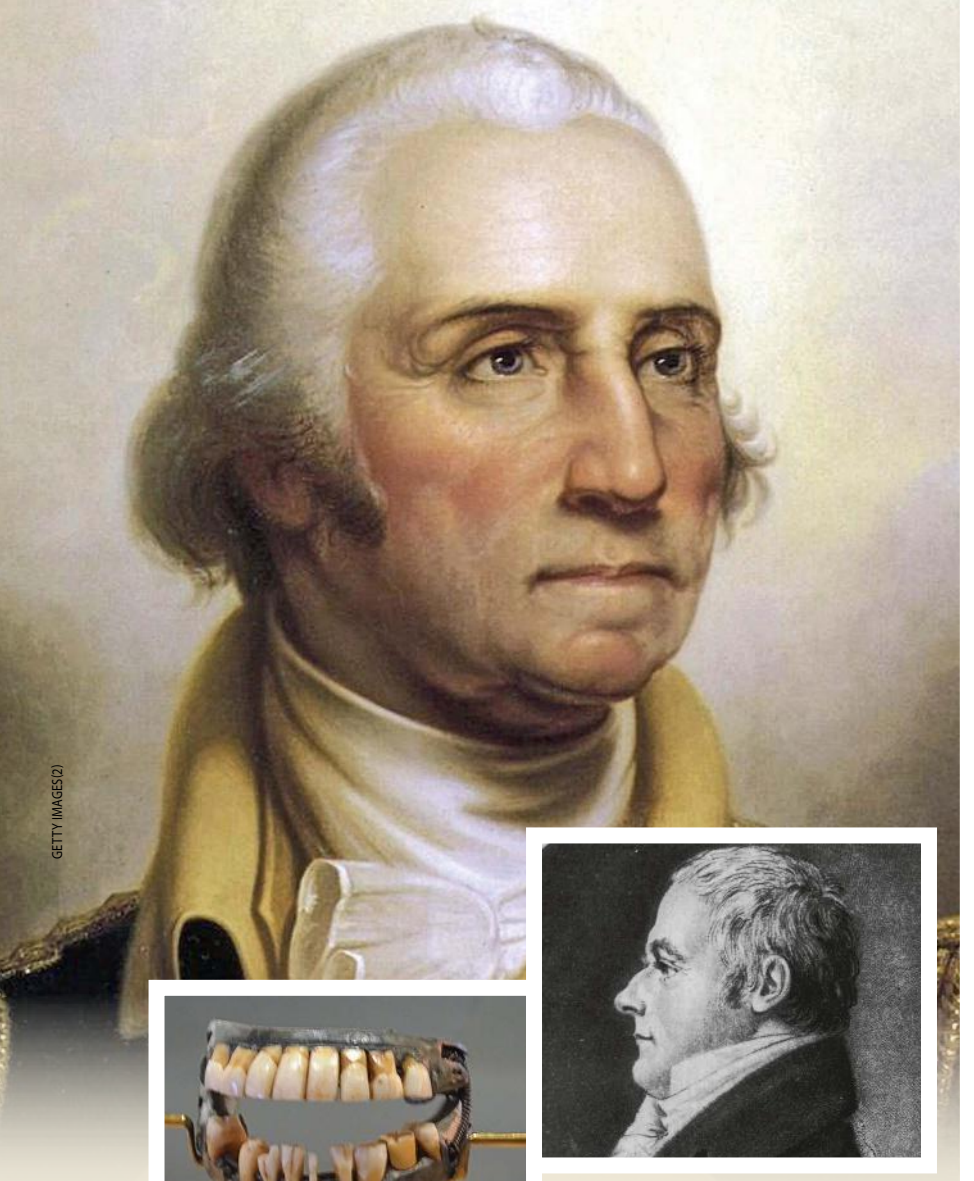
La preoccupazione di una bocca fresca e pulita non nasce oggi. Anzi: ogni civiltà ha creato i suoi supporti per l'igiene orale. A cominciare dal "dentifricio" egiziano composto di salgemma, menta, iris e pepe, "passando" per i bastoncini masticati dai cinesi con i quali eliminavano i residui di cibo dai denti. I Greci prediligevano l'alloro (il cui olio essenziale è effettivamente antisettico), mentre nel Medioevo si ricorreva a collutori a base di vino o aceto. I primi spazzolini in senso moderno, cioè con le setole, fecero la loro comparsa in Cina attorno al secolo IX (e secondo altre fonti più tardi ancora): si trattava di setole di maiale fissate a una canna di bambù o a un osso. In Europa si preferì sostituirle con penne di volatile o crine di cavallo, più morbide.

Per bambini
Fanciulli "armati" di spazzolino e dentifricio in una pubblicità di inizio '900. L'abitudine all'igiene orale era già diffusa.

SCALA

NASCE LO SPECIALISTA

Nella storia della cura dei denti, il ruolo più significativo lo ha giocato l'odontoiatria, che sin dai suoi esordi ha cercato di identificare le cause delle malattie dentali e di trovare i modi per curarle e prevenirle. Rispetto alle cause del mal di denti, per secoli ne è stata ipotizzata una sola: un verme all'interno di molari e canini. La prima menzione della "leggenda del verme" si trova in una tavoletta sumera del 5000 a.C. ma è presente, con leggere varianti, anche nell'antica Cina, in Egitto e Giappone. La smentita arrivò con la pubblicazione a Parigi nel 1728 del trattato di Pierre Fauchard (*Le Chirurgien Dentiste ou Traité des Dents*): fu lui il primo professionista a definirsi dentista. «Fauchard voleva che quell'appellativo fosse un termine di distinzione in due sensi: un elogio della professione, ma anche un taglio netto con il passato», spiega lo studioso inglese Richard Barnett nel saggio *Il sorriso rubato* (Logos Edizioni) che racconta la storia dell'odontoiatria.
Basta cavadenti! Era un modo per prendere le distanze da cavadenti come il gigantesco Le Grand Thomas, un ciarlatano che operava sul parigino Pont-Neuf con l'inquietante motto "il dente o la mascella" e faceva accompagnare le sue estrazioni (anche per coprire le urla dei pazienti) dal suono di violini e trombe.
Fauchard nel suo trattato descrisse l'anatomia del cavo orale, sviluppò nuovi strumenti per le estrazioni e metodi per fissare i denti finti alle gengive. Con lui nasceva la figura dello specialista, che nel tempo divenne sempre più richiesto dai ceti elevati. Erano nobili e ricchi, infatti, a patire maggiormente il mal di denti, perché la loro dieta ricca di zuccheri li esponeva ai danni della carie.



GETTY IMAGES(2)

George Washington (1732-1799), primo presidente degli Usa, e, a sinistra, la sua dentiera conservata in Virginia. Gliela realizzò il suo dentista di fiducia, John Greenwood (sopra).

COME VERI: DENTIERE DA MUSEO

Le dentiere fecero il loro esordio nel 1770. Quell'anno ne realizzò una di porcellana, molto simile a quelle di oggi, un farmacista francese di nome Alexis Duchateau. Ma non fu subito un successo: le protesi subivano notevoli deformazioni a causa del materiale di cui erano composte e non restavano ferme al loro posto. Proprio il problema della mobilità della dentiera afflisse anche il primo presidente degli Stati Uniti, George Washington, che nel 1789, al momento della sua elezione, aveva 57 anni e un solo dente in bocca.

Sdentato. Il politico, consapevole di rappresentare agli occhi del mondo il volto della nuova nazione, posando per il suo ritratto ufficiale si mise del cotone all'interno delle labbra. Nelle cene ufficiali, poi, mangiava e parlava pochissimo, indossando una dentiera che oggi è conservata presso quella che era stata la sua tenuta di Mount Vernon in Virginia: l'arcata inferiore composta di denti umani (l'uso era di procurarseli dalle salme) e quella superiore di denti ottenuti scolpendo molari di alce. Questa e le altre protesi del presidente, con denti in avorio d'elefante fissati in oro, furono opera di John Greenwood, considerato il fondatore della chirurgia dentistica americana.

Un altro leader politico che, oltre un secolo dopo, dovette venire a patti con una bocca sdentata, fu il primo ministro inglese Winston Churchill. La sua dentiera, passata alla Storia come "quella che aiutò l'Inghilterra a vincere la Seconda guerra mondiale", fu creata dal tecnico Derek Cudlipp in modo da consentire al politico britannico di infiammare la nazione con i suoi discorsi conservando i suoi vezzi verbali, come una certa tendenza a biascicare e la zeppola.

TORTURE REALI

Carie, dolori e denti neri in passato affliggevano anche i sovrani. Sfoggiava, per esempio, un bel sorriso "fumo di Londra" la regina Elisabetta I d'Inghilterra: *"Un difetto che è frequente presso gli inglesi, dato il loro elevato consumo di zucchero"*, rilevava il rapporto di un nobile tedesco. Nel dicembre 1578, tormentata da un dolore incessante, la regina prese in considerazione la possibilità di farsi estrarre un dente. Ma, spaventata dall'operazione, si convinse solo quando il vescovo di Londra, John Aylmer, se ne fece togliere uno davanti a lei: un atto di particolare galanteria, se si considera che il prelato ne aveva pochi in bocca.

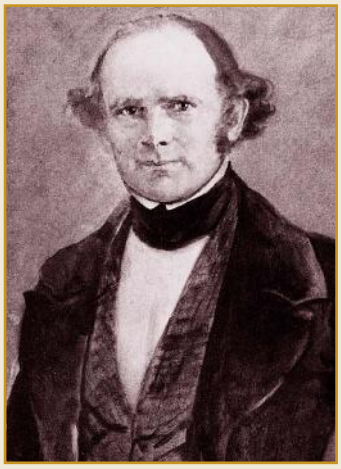
Il martirio del re Sole.

In Francia toccò a Luigi XIV conoscere le sofferenze che un cavadenti incompetente poteva causare. Nel 1685 il medico di corte, Antoine d'Aquin, estrasse i pochi molari che rimanevano al Re Sole nell'arcata superiore destra. I denti però si rivelarono più saldi del previsto e al termine della procedura insieme a loro venne via una grossa porzione di mascella, provocando un buco nel palato che arrivava ai seni nasali. La ferita guarì ma, come annotò d'Aquin, ogni volta che il re beveva o faceva i gargarismi, il liquido gli risaliva dal naso *"da dove sgorgava come una fontana"*. La ferita fu curata con 14 cauterizzazioni e ci sarebbero voluti mesi perché il paziente ricominciasse a mangiare normalmente.

Nel '700, per le protesi si ricorreva a denti prelevati da cadaveri o da animali. Ma si usava anche l'avorio

BOCCA CHIUSA O BOCCA APERTA?

Negli Stati Uniti, sul finire del XIX secolo, apparvero i primi ambulatori come li conosciamo oggi: immacolati, con studi dotati di poltrone regolabili e assistenti alla poltrona. Ma per la "seconda rivoluzione del sorriso" bisognò aspettare ancora qualche decennio, complice la moderna macchina fotografica, dallo scatto istantaneo. Fu questa innovazione, scrive lo storico Colin Jones, «che cambiò il modo in cui le persone pensavano al proprio aspetto». Perché, se i ritratti nelle epoche precedenti prevedevano che i loro soggetti tenessero la bocca ben chiusa, dalla metà del XXI secolo l'imperativo diventò l'opposto. Da allora, infatti, davanti all'obiettivo, il comando impartito dal fotografo si riassume in una sola, significativa, parola: "Smile".



GETTY IMAGES

Un'estrazione dentaria in una miniatura medioevale. Allora ci si curava senza anestesia, che fu utilizzata solo secoli dopo, nell'800. A sinistra, Horace Wells (1815-1848), il dentista americano che contribuì all'introduzione dell'anestesia.

AKG

WWW.SCALARCHIVES.COM

SENZA DOLORE

Fu dagli Stati Uniti che arrivarono le due scoperte destinate a rivoluzionare il settore: la comprensione del ruolo del fluoro e l'uso di gas per anestesia. Agli inizi del '900 indagando su come mai così tanti abitanti di Colorado Springs avessero i denti con macchie marroni, si scoprì che dipendevano da un eccesso di fluoruro nelle riserve idriche della regione. In compenso, però, i locali avevano meno carie rispetto alle persone cresciute dove l'acqua era povera di fluoruro. Di qui l'ipotesi che potesse ridurre l'incidenza della carie (e l'aggiunta di fluoro in molti dentifrici).

Gas esilarante. Invece la scoperta delle proprietà anestetiche del protossido di azoto, o gas esilarante, sintetizzato nel 1772 dal chimico inglese Joseph Priestley, rimase lettera morta fino al 10 dicembre 1844 quando Horace Wells, dentista del Connecticut, assistette a una conferenza in cui per intrattenere il pubblico veniva usato, appunto, gas esilarante. Wells notò che, sotto l'effetto di questa sostanza, uno spettatore che si era ferito battendo lo stinco contro lo spigolo di una panca non pareva sentire dolore. Wells intuì che il gas ne fosse la spiegazione. Il giorno dopo, sulla poltrona del suo studio ne inalò fino a perdere i sensi, poi si fece estrarre il dente da un collega: fu la prima operazione odontoiatrica indolore.

WARS. RIVIVI LE EMOZIONI DELLE GRANDI BATTAGLIE DELLA STORIA.

Da Garibaldi all'afghano Massud, dal mercenario greco Memnone al generale romano Ezio, dal capitano di ventura Giovanni Acuto alla spada dell'impero Wallenstein. I warlords, i signori della guerra, sono stati padroni di eserciti privati e capi militari di grande carisma, a volte dotati di inesauribile idealismo o di fiuto imprenditoriale, spesso in grado di incidere nelle vicende storiche. In questo numero le loro storie e le loro battaglie. Inoltre, le tattiche del generale Wellington, le uniformi dell'esercito borbonico, gli alianti della Seconda guerra mondiale, il fucile M1 Garand e la storia epica del nostro più antico reggimento, i Savoia Cavalleria.

WARS LA STORIA IN PRIMA LINEA

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

Abbonati su: www.abbonamenti.it/wars

Furie del mare
In un quadro dell'800, l'arrembaggio della ciurma di Jean Bart (1650-1702), corsaro al servizio del re di Francia.

ALLA LARGA DA CRETA
pag. 28

I PREDONI D'ORIENTE
pag. 34

TORTUGA E LA "SUA" FRATELLANZA
pag. 40

IL VERO ROBINSON CRUSOE
pag. 46

IL PARADISO DEI FUORILEGGE
pag. 52

LO STRETTO INDISPENSABILE
pag. 60

LA MAPPA DELLE CANAGLIE
pag. 66

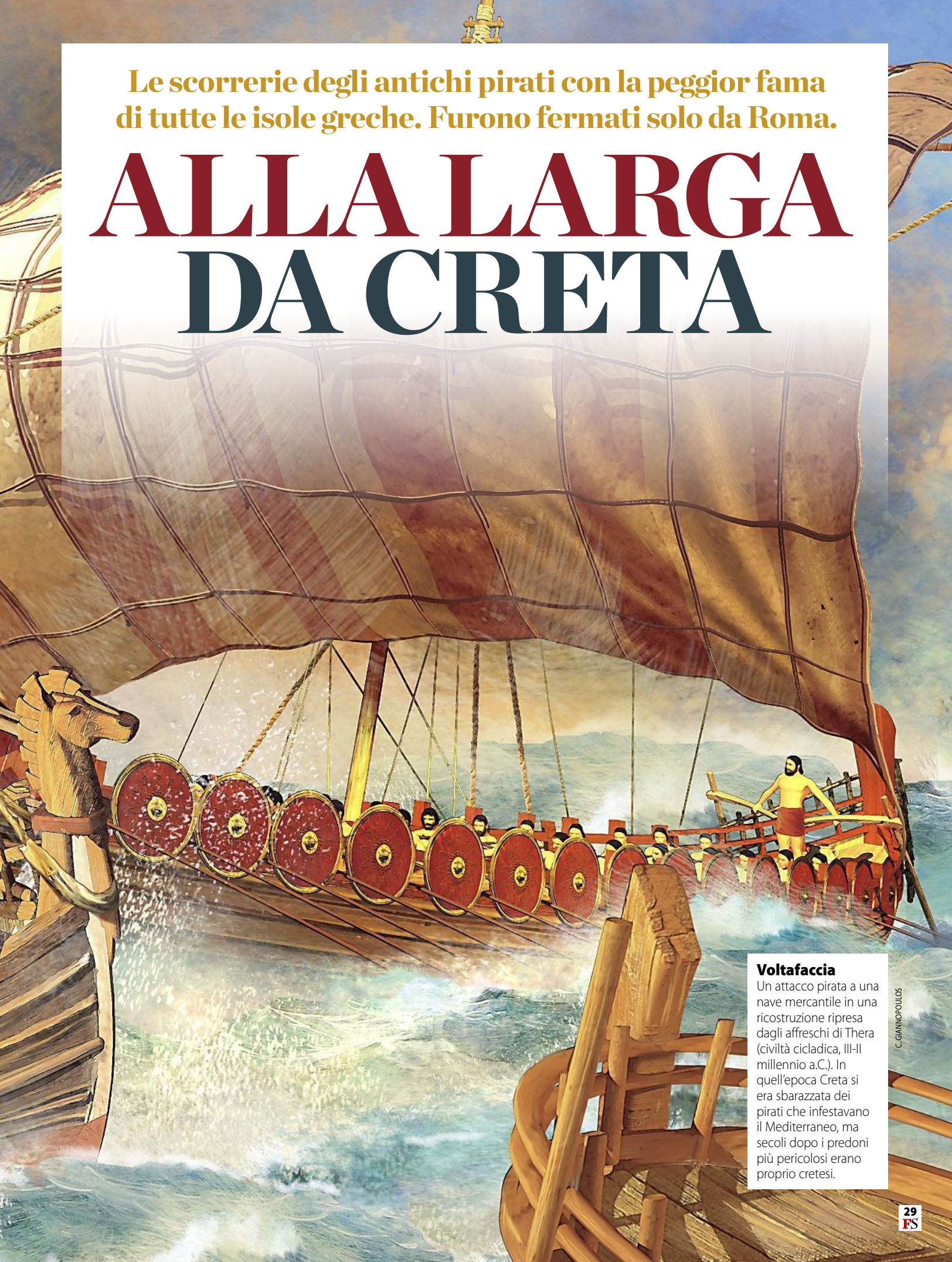
RMN/ALINARI

Da Creta a Tortuga, passando per Madagascar e Giappone: ecco dove si sono rifugiate generazioni di pirati.

ISOLE INFESTATE

Le scorrerie degli antichi pirati con la peggior fama di tutte le isole greche. Furono fermati solo da Roma.

ALLA LARGA DA CRETA



Voltafaccia
Un attacco pirata a una nave mercantile in una ricostruzione ripresa dagli affreschi di Thera (civiltà cicladica, III-II millennio a.C.). In quell'epoca Creta si era sbarazzata dei pirati che infestavano il Mediterraneo, ma secoli dopo i predoni più pericolosi erano proprio cretesi.

C. GIANNOPOULOS

GETTY IMAGES

In agguato
La baia di Balos, a Creta, oggi celebre per le sue acque turchesi, è una delle insenature dentro le quali i leggendari predoni aspettavano il passaggio delle navi.

"*Meglio essere un pirata che arruolarsi in Marina*", diceva provocatorio Steve Jobs, il fondatore della Apple, nel 1983. E i Cretesi del III-I secolo a.C. sarebbero stati d'accordo con lui. In epoca ellenistica, fra la miriade di isole che punteggiano l'Egeo, fu Creta quella con la peggior fama. Chiunque si trovasse a navigare in quelle acque temeva gli assalti dei suoi predoni del mare e gli storici la descrivevano come una specie di Tortuga dei tempi antichi, abitata da uomini di cui c'era ben poco da fidarsi.

Minosse si sarà rigirato nella tomba: a metà del II millennio a.C., quando sull'isola prosperava la splendida e avanzata civiltà minoica, proprio il leggendario re di Cnosso era riuscito a sbarazzarsi dei pirati che affollavano il Mediterraneo Orientale, sancendo il dominio cretese del mare e assicurandosi i tributi delle popolazioni costiere in cambio di protezione. Ora, nel giro di un millennio, i Cretesi erano passati dall'altra parte della barricata, dandosi al business della pirateria. Come si era arrivati a quel punto?

A. MOLINO

Esperti marinai
La ricostruzione moderna di una nave minoica. I Cretesi erano abili navigatori perché l'isola era un crocevia di traffici commerciali.

La cattiva fama di Creta? Tutta colpa delle pessime "recensioni"

Ad Alessandro Magno, che gli aveva chiesto quali ragioni avesse per rendere pericoloso il mare, nel 331 a.C. un pirata rispose: *"Le stesse che hai tu per voler conquistare il mondo. Ma siccome io lo faccio su una piccola nave, sono considerato un pirata, mentre tu, che lo fai con una grande flotta, sei acclamato imperatore"*. La storia, si sa, la scrivono sempre i vincitori. E questo potrebbe aver segnato anche il destino di Creta. Gli storici l'hanno sempre considerata un covo di pirati, ma alcuni studiosi americani sono convinti che la cattiva fama dell'isola sia dovuta alla pessima reputazione di cui godeva presso i letterati dell'epoca. E che non tenga conto del fatto che anche Creta avesse legittimi interessi commerciali in mare e probabilmente buone ragioni per difenderli con la forza.

Pretesti. La pirateria, secondo gli storici, sarebbe stata usata come scusa anche da Rodi, per dichiarare guerra all'isola. «L'accusa di pirateria mossa ai Cretesi non era certo una "calunnia rodia"», ribatte lo storico Francesco Guizzi. «Ma Rodi calcò sicuramente la mano per giustificare i propri interventi: aveva tutto l'interesse a garantirsi contro i loro attacchi, dato che la fonte principale degli introiti erano le tasse sugli scambi che fiorivano nel suo mercato, grazie al porto».

BAIE NASCOSTE. «La pirateria cretese ellenistica presenta aspetti anomali rispetto ad altri contesti in cui il fenomeno si sviluppò nello stesso periodo, come l'Etolia e la Cilicia. Creta fu, sin dall'epoca di Omero, *"isola dalle cento città"*, ovvero terra in cui era molto diffuso il sistema della *polis*: in età ellenistica se ne contavano non meno di 30. Il carattere della società cretese, aristocratica e militarista, si mantenne dunque in modo molto conservativo per tutto quel periodo», spiega Francesco Guizzi, docente di Storia greca all'Università La Sapienza di Roma. «Ciò produsse, da un lato, forme di esclusione sociale, dall'altro, un alto livello di formazione militare. Entrambi questi fattori favorirono lo sviluppo di due fenomeni: il mercenariato, cui i Cretesi offrirono un contributo molto significativo su scala mediterranea, e la pirateria, anch'essa molto diffusa».

Ma chi erano i Barbanera cretesi? In genere chi non partecipava alla vita politica attiva, coloro che non avevano la cittadinanza, che non godevano di pieni diritti o che non erano liberi: molte di queste persone sceglievano di cercare fortuna nella pirateria, complice la posizione strategica dell'isola, in mezzo a quella che era un'affollata superstrada acquatica di traffici e commerci. Appostati dietro coste frastagliate e insenature rocciose, come un rapinatore che aspetta la vittima vicino al bancomat, questi antichi Jack Sparrow dovevano solo aspettare l'arrivo di una nave mercantile.

Attaccavano i vascelli anche d'inverno. Li assalivano in mare e nei porti. Se erano respinti, tornavano a saccheggiare città e villaggi

MORDI E FUGGI. *"Depredavano e saccheggiavano prima di tutto coloro che navigavano, non lasciandoli in pace neppure d'inverno* [...]*; poi anche coloro che stavano nei porti. E se uno osava sfidarli in mare aperto, di solito era vinto e distrutto"*, scriveva, nel II secolo d.C., lo storico Cassio Dione. *"Se poi riusciva a batterli, non era in grado di catturarli, a causa della velocità delle loro navi. Così i pirati tornavano subito indietro a saccheggiare e bruciare non solo villaggi e fattorie, ma intere città, mentre altre le rendevano alleate, tanto da svernarvi e creare basi per nuove operazioni, come si trattasse di un Paese amico"*.

In gruppo, guidati da un comandante, con grida spaventose piombavano rapidi sulla preda, a bordo delle *hemioliai*, imbarcazioni spinte da due gruppi di rematori (in genere una trentina di servi o schiavi). La chiglia non troppo profonda lasciava aperta l'eventuale via di fuga in acque basse: «A Creta, catena di monti in mezzo al mare, non era difficile sbarcare e tirare in secco queste navi, molto leggere rispetto ai mercantili e alle navi da guerra delle grandi flotte ellenistiche, per poi rifugiarsi in zone inaccessibili dell'interno», prosegue Guizzi.

Super organizzati, gli avidi lupi di mare seguivano una gerarchia semplice e precisa anche nella divisione dei profitti: solo l'élite piratesca poteva godere dei guadagni. Per essere ammessi alla spartizione del bottino o metter bocca sulla sorte dei prigionieri non bastava essere dei semplici "alleati". Poveri ingenui gli uomini di Thera (odierna isola di Santorini), che ci avevano sperato: rapiti dai pirati cretesi di Allaria, per tre anni avevano combattuto, vissuto e mangiato insieme a loro. E quando un gruppo di concittadini venne preso in ostaggio, proposero di liberarli: i Cretesi li rimisero al loro posto, ricordando che nessuno aveva promesso di condividere anche il bottino.

LA MERCE MIGLIORE. Uomini, donne e bambini erano senz'altro il ricavato più prezioso di ogni scorreria: dopo averli caricati su una nave requisita alle vittime stesse, i pirati li portavano nei loro covi e lì decidevano cosa farne. Preferibile alla vendita, la ▶

Quando catturavano uomini, donne e bambini, li portavano nei loro covi e decidevano se chiedere un riscatto o venderli

G. ALBERTINI (3)

Predoni del Mediterraneo
A sinistra, un pirata della Cilicia del I secolo a.C. ricostruito sulla base di reperti archeologici dell'area di Tarsus (oggi Tarso, in Turchia). Sarebbero stati loro, nel 75 a.C., a rapire Giulio Cesare in viaggio verso Rodi.

richiesta di riscatto poteva avere i suoi rischi: lo scoprirono a proprie spese i rapitori (pare della Cilicia) del giovane Giulio Cesare, in viaggio, nel 75 a.C., su una nave diretta a Rodi. Prigioniero per settimane su un'isoletta, in attesa dei 50 talenti richiesti per la sua salvezza, una volta libero il futuro *dictator* si vendicò: equipaggiò una piccola flotta, scovò i suoi carcerieri e li fece crocifiggere.

Chi non aveva nobili natali o ricchi familiari pronti a pagare era destinato invece a diventare schiavo. «Di sicuro, soprattutto nel II secolo a.C., a Creta si concentrarono molti prigionieri catturati nei raid dei pirati e ridotti in schiavitù», conferma Guizzi. Sull'isola funzionavano floridi porti minori per il commercio di esseri umani, come Polyrrhenia o Phalasarna (sull'estrema punta occidentale di Creta), Delo però rimaneva il più grande mercato del Mediterraneo orientale, con un import-export quotidiano di migliaia di queste povere vittime.

"*Entra in porto e scarica le tue merci, sono già vendute*!", era l'invito per i mercanti. Ma lo accettavano anche i pirati, sicuri che lì gli acquirenti non avrebbero fatto troppe domande sulla provenienza di ciò che compravano. Da bravi ipocriti, gli antichi se la prendevano per il modo in cui quel traffico veniva svolto dai pirati, invece di scagliarsi contro la schiavitù o contro il suo commercio. E i pirati, altrettanto furbi, si difendevano affermando di non essere ladri, dato che i loro prigionieri erano prede di guerra.

VIGILANTES. «La distinzione fra guerra e pirateria era spesso labile, dato che una guerra, non dichiarata e non portata avanti ufficialmente da una città, poteva considerarsi atto di pirateria. Come accadde nel caso dell'attacco lanciato senza preavviso all'isola egea di Kalymnos dalla cretese Hierapytna: un evento che contribuì, probabilmente, a scatenare la prima guerra cretese», conclude Guizzi. Così, per non diventare carne da macello, le città costiere furono costrette ad affidarsi alla ricca e potente Rodi: a partire dal III secolo a.C., l'isola assunse il ruolo ufficiale di polizia del mare. Lo ricoprì, secondo alcuni in

LESSING/CONTRASTO

Scattanti
Una galera da guerra su un vaso attico a figure nere (VI secolo a.C.). I pirati usavano diversi tipi di vascelli, purché fossero veloci e leggeri.

Squadra anti-pirati
Durante l'Età del bronzo (XVIII-XVII secolo a.C.), i Cretesi avevano inaugurato un'attività di guardacoste contro i pirati. A sinistra, un guerriero minoico, vestito con un succinto perizoma e armato con lancia, spada lunga e pugnale, ricostruito in base agli affreschi di Akrotiri a Santorini.

Temutissime
I pirati cretesi si muovevano nel IV secolo a.C. con le loro imbarcazioni, le *hemioliai* (sopra): velocissime grazie alla forma allungata dello scafo.

modo più incisivo quando si trattò di difendere i propri monopoli, finché non fu soppiantata da Roma, che conquistò la Grecia a metà del II secolo a.C.

In realtà i Romani avevano vissuto una pessima esperienza con i pirati cretesi già nel 189 a.C.: all'epoca, il comandante Lucio Fabio Labeone aveva chiesto, senza successo, la restituzione di alcuni cittadini romani fatti prigionieri. Poco più di un secolo dopo, quando la situazione nei mari si fece insostenibile, Marco Antonio, il padre dell'omonimo futuro amante di Cleopatra, tentò di eliminarli. Ma la spedizione (74-71 a.C.) fu un disastro.

GHIOTTA OCCASIONE. Non fallì invece il console Quinto Cecilio Metello, detto "Cretico", giunto nel 69 a.C. in quella che secondo lo storico Plutarco era "*la seconda fonte di azioni piratesche dopo la Cilicia*": ventiquattromila cretesi, definiti pirati anche perché si opponevano a Roma, non bastarono a fermarlo e in capo a due anni l'isola di Minosse perse l'indipendenza e la sua leggendaria pirateria. Non sarebbe potuto essere altrimenti, perché se l'occasione fa l'uomo ladro, solo l'isola giusta fa l'uomo pirata. •

Maria Leonarda Leone

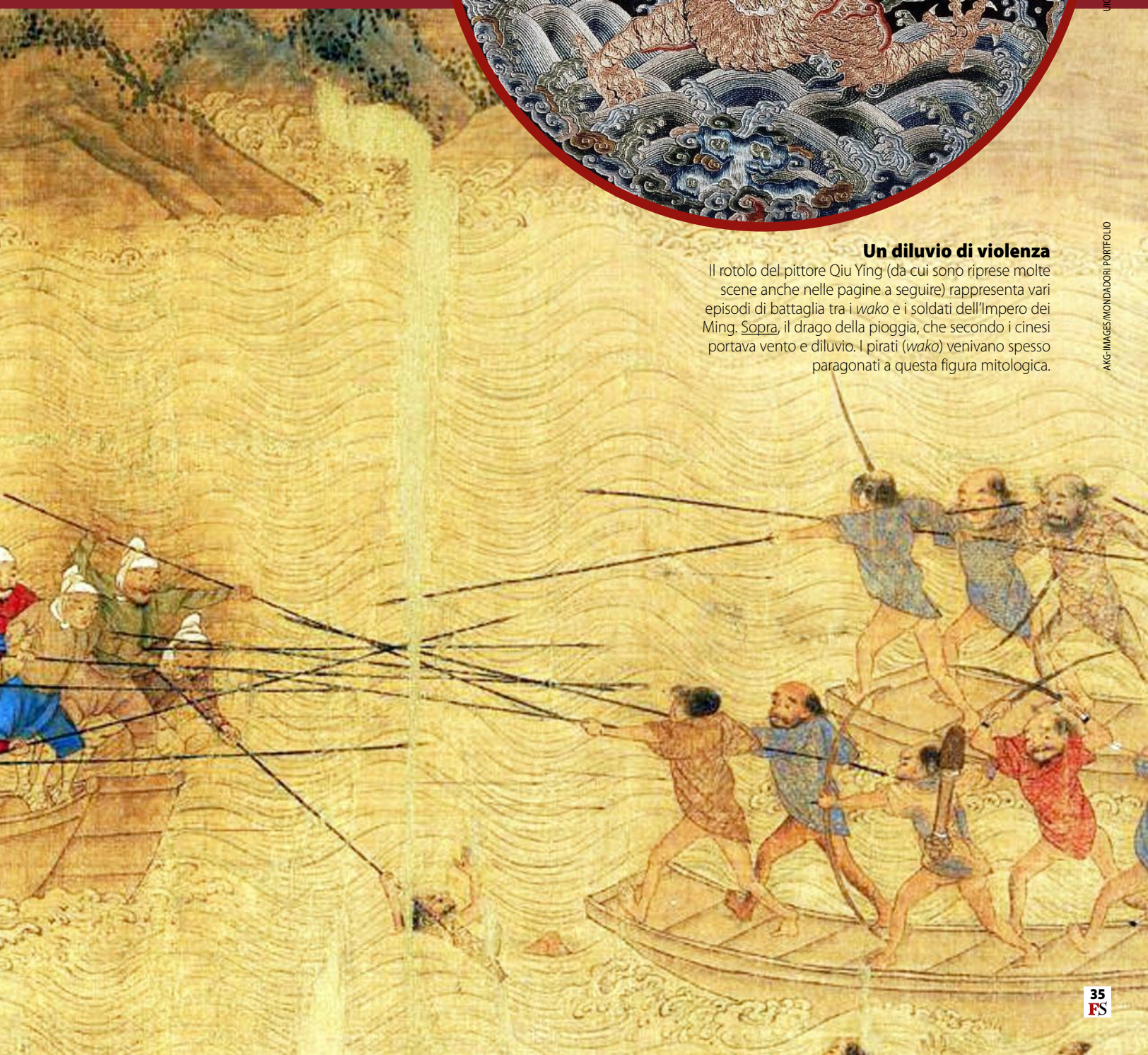
Paragonati a squali e dragoni, nel XVI secolo i pirati nipponici e cinesi spaventavano l'Impero dei Ming.

I PREDONI D'ORIENTE

Nella primavera del 1556 il monaco buddista Xu Hai, un cinese che a digiuni e preghiere aveva preferito la religione ben più remunerativa della pirateria, unì le sue forze alla ciurma del tagliagole Wang Zhi. Era la tempesta perfetta.

Wang Zhi era allora il re dei *wako*, una parolina che al solo pronunciarla faceva tremare le acque di giada dell'Oriente. I *wako* – o *wokou*, se vogliamo dirla alla cinese – erano l'alga infestante che si era diffusa tra le coste nipponiche e l'Impero dei Ming. ▶

UIG VIA GETTY IMAGES



AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Un diluvio di violenza
Il rotolo del pittore Qiu Ying (da cui sono riprese molte scene anche nelle pagine a seguire) rappresenta vari episodi di battaglia tra i *wako* e i soldati dell'Impero dei Ming. Sopra, il drago della pioggia, che secondo i cinesi portava vento e diluvio. I pirati (*wako*) venivano spesso paragonati a questa figura mitologica.

All'arrembaggio in due tempi

Le prime azioni dei *wako* di cui si ha notizia risalgono all'inizio del XIII secolo, quando alcune bande provenienti dalle isole nipponiche di Kyushu, Iki e Tsushima, forse spinte da carestie e calamità naturali, lanciarono diversi attacchi verso la costa della penisola coreana. Tra il 1223 e il 1227 lo stesso litorale fu colpito da ripetuti raid effettuati da navi giapponesi al servizio del clan Matsuura, dedito ad attività mercantili e traffici illeciti.
Le aggressioni provocarono le dure proteste da parte del Regno di Corea nei confronti dello shogunato di Kamakura (l'autorità militare che allora governava il Giappone); si placarono solo dopo la decapitazione di una novantina di sospetti eseguita alla presenza di diplomatici coreani.
Questa plateale prova di forza scoraggiò per qualche anno le scorrerie dei banditi, che però ripresero a gran ritmo nel 1350. Stavolta non si limitarono al saccheggio dei villaggi costieri: penetrarono nell'entroterra per razziare i magazzini con i prodotti dei raccolti agricoli, prendendo di mira anche le navi governative per la riscossione delle imposte che si dirigevano a nord, verso la capitale Kaesong. Vista l'inefficienza delle autorità giapponesi nel contrastare la pirateria, il 9 giugno 1419 la Corea dichiarò guerra all'isola di Tsushima (da dove proveniva la maggior parte dei predoni) rivendicandone la sovranità. Una flotta di circa 230 navi e oltre 17.000 soldati al comando del generale Yi Jong-mu diedero vita alla cosiddetta "invasione Oei". Furono distrutte 2mila abitazioni e 130 imbarcazioni, vennero uccisi 135 banditi giapponesi e liberati prigionieri coreani e cinesi. La spedizione fu un successo e interruppe per molto tempo le scorribande dei *wako*, che ebbero un nuovo impulso soltanto un secolo più tardi.
La seconda ondata. Fu diversa dalla precedente a cominciare dai protagonisti, quasi prevalentemente banditi cinesi, anche se l'etichetta rimase sempre quella di "pirati giapponesi". Inoltre, fu molto più intensa: tra il 1550 e il 1570 si registrarono quasi 600 raid.
Ma la differenza più rilevante sta nel contesto socio-economico in cui prosperò questa nuova pirateria. Nel XVI secolo, infatti, il grande sviluppo del commercio internazionale coinvolse anche le popolazioni costiere della Cina Meridionale, che dovettero però barcamenarsi tra le continue leggi restrittive e i divieti marittimi emanati dall'Impero Ming.

ALAMY/IPA (2)

Covo dei pirati
L'isola di Iki. Sopra, il castello di Kumamoto, sull'isola di Kyushu. In queste aree del Giappone avevano fatto base i pirati.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

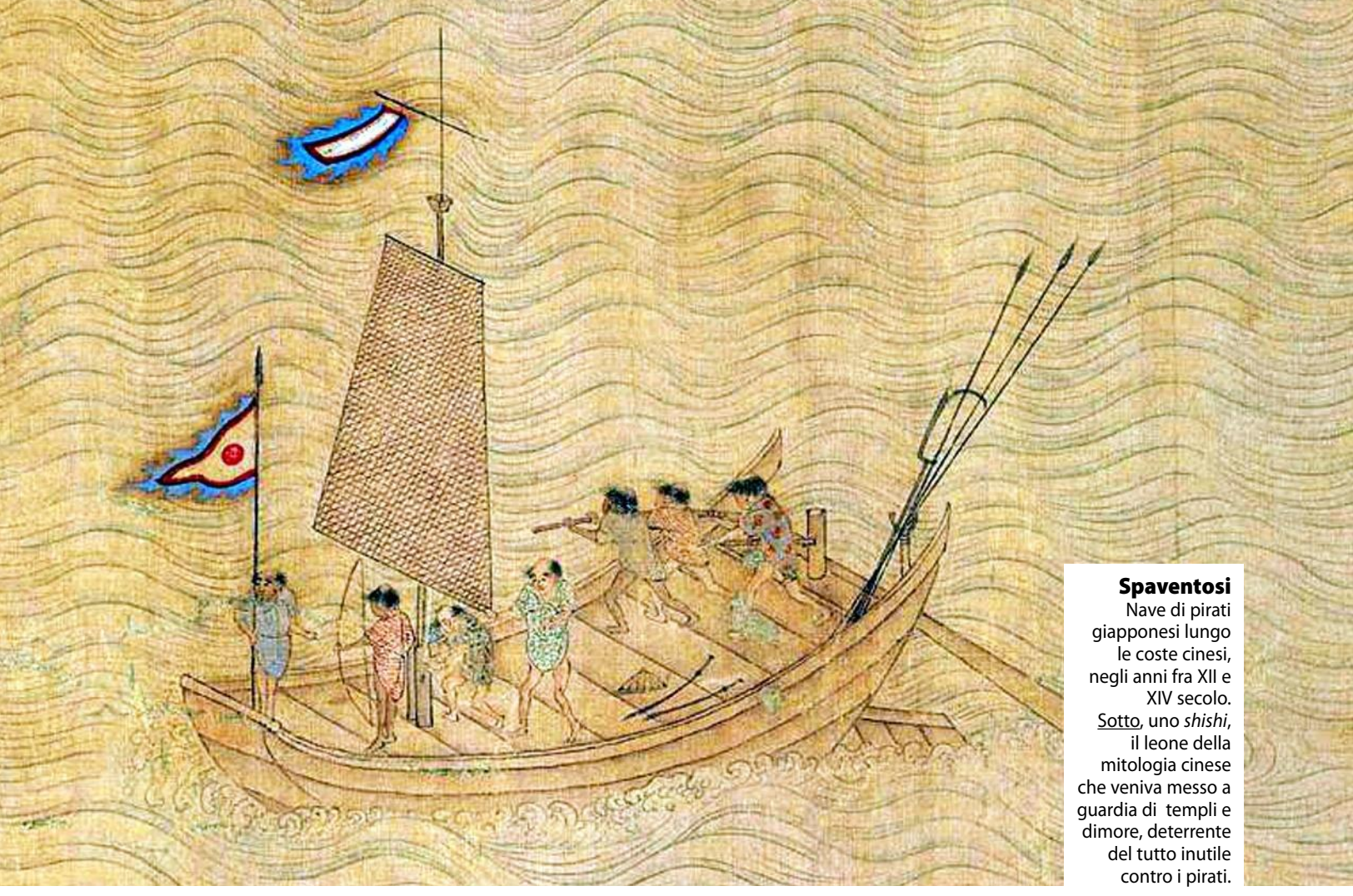
Le leggi restrittive e i divieti marittimi

Le scorrerie dei pirati orientali
Nella mappa sopra sono segnate la prima e la seconda ondata dei raid compiuti dai *waco* tra XIII e XVI secolo.

Con le loro giunche dalle vele rattoppate spadroneggiavano nei mari del Sol Levante razziando le aree costiere di Corea e Cina. Partivano dalle isole nel Sud del Giappone, in cui si coltivavano perle e si accoglievano briganti.

UN BUSINESS SANGUINARIO.
Il rinnegato cinese Wang Zhi faceva base nell'arcipelago delle Goto, dove la terra è instabile come una pentola a pressione, il magma ribolle nelle caldere dei vulcani e le spiagge sono cumuli di cenere grigia e lapilli di lava ancora tiepida.

Nel XVI secolo tutto ribolliva da quelle parti: il confine tra mercanti, contrabbandieri e pirati era labile e l'uno poteva essere anche l'altro, o trasformarsi in mercenario al soldo delle potenze coloniali, come accadde con il Portogallo. I predoni si dividevano il mare in settori, taglieggiando chi ci navigava. Il *kaizoku*, il capitano, attaccava solo chi non versava la giusta gabella. Testimonianze raccontano che due pirati coreani, ognuno



Spaventosi Nave di pirati giapponesi lungo le coste cinesi, negli anni fra XII e XIV secolo. Sotto, uno *shishi*, il leone della mitologia cinese che veniva messo a guardia di templi e dimore, deterrente del tutto inutile contro i pirati.

imposti dai Ming finirono per incoraggiare il contrabbando

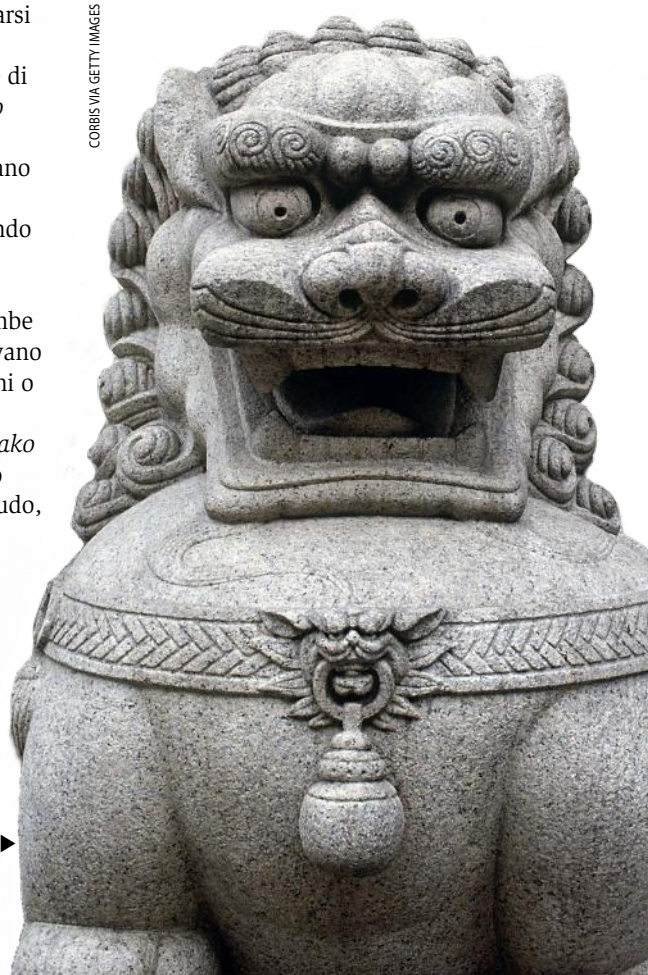
padrone della sua porzione d'acqua, si estorcevano il pizzo a vicenda quando sconfinavano dall'altra parte.

L'attivo Wang aveva stretto alleanza con il monaco Xu, che con il fratello dirigeva la consorteria di contrabbandieri più efficiente dell'Estremo Oriente, perché un'attività non escludeva l'altra, anzi. Questi *wako*, infatti, prima che assassini e ladri erano uomini d'affari, gente che pensava al domani, che rincorreva il progresso: a loro si doveva infatti – così dicono alcune fonti – la diffusione nei porti cinesi delle armi da fuoco dell'Occidente, archibugi e moschetti importati dai portoghesi e distribuiti dalla dinamica *joint venture* di banditi. Wang, che aveva iniziato commerciando tra Cina e Giappone diventando ricco, si faceva chiamare il "mercante dei mari".

VIOLENZA QUOTIDIANA. C'era anche una certa liturgia in queste attività: il buddista Xu Hai trasformato in pirata aveva trovato il modo di fondere sacro e profano usando i canti religiosi e le divinazioni per assicurarsi la lealtà della ciurma. Con l'aiuto di incensi e giaculatorie faceva credere di essere il *"generale mandato dal cielo a pacificare gli oceani"*. E invece gli equipaggi di Wang e Xu terrorizzavano il fiume Yangzi da nord a sud, ammazzando i contadini e depredando gli equipaggi delle giunche fluviali senza perdersi un solo bottino, che fossero i commerci nei porti o le tombe imperiali di Nanjing. Non disdegnavano nemmeno il ratto di donne e bambini o la pesca del giorno.

La letteratura Ming descriveva i *wako* come *"demoni neri"* che navigavano giorno e notte cibandosi di pesce crudo, li paragonava agli squali o ai draghi della pioggia, creature del folclore che per i cinesi portavano vento e diluvio.

E si capisce, perché i loro attacchi a sorpresa erano letali: i pirati erano capaci di nuotare a lungo sott'acqua per avvicinarsi alla nave senza essere visti e praticarvi un buco sotto la linea di galleggiamento. In mare aperto ▶



CORBIS VIA GETTY IMAGES

CRONOLOGIA

1223 Primi attacchi dei pirati *wako* sulle coste della Corea.

1336 Inizio dello shogunato Ashikaga in Giappone (periodo Muromachi).

1350 La pirateria intensifica i raid contro villaggi e navi governative coreane.

1368 Fondazione dinastia Ming in Cina.

1371 Il governo Ming introduce i primi divieti per il libero commercio marittimo (*haijin*).

1392 Fine della dinastia Goryeo in Corea, seguita dalla dinastia Joseon.

1419 L'esercito coreano attacca e sconfigge i *wako* sull'isola giapponese di Tsushima ("invasione Oei").

1517 I portoghesi sbarcano per la prima volta in Cina, a Canton.

1522 Inizio della seconda ondata dei raid dei predoni sulle coste della Cina Meridionale.

1543 I portoghesi sbarcano per la prima volta nel Sud del Giappone e introducono gli archibugi.

1544 Arrivo di Wang Zhi sull'isola di Shuangyu.

1548 Il blitz dell'ufficiale governativo Zhu Wan nel covo di Shuangyu costringe i *wako* alla fuga.

1555 I pirati assediano la città di Hangzhou.

1560 In quattro anni di guerra il generale cinese Hu Zongxian sconfigge i capi dei *wako*.

1565 Gli spagnoli sbarcano per la prima volta nelle Filippine.

1567 Il governo Ming abolisce i divieti per il libero commercio marittimo, la pirateria inizia a declinare.

1573 Fine dello shogunato Ashikaga in Giappone e inizio dell'unificazione del Paese.

1644 Fine della dinastia Ming in Cina, a cui succede la dinastia Qing.

Nel 1548 i cinesi sbarcarono a Shuangyu facendo strage di pirati

usavano le loro giunche come fortezze galleggianti, con tanto di spalti e fossati invalicabili per chi volesse raggiungerli.

Un capitano inglese nel 1605 scriveva come i *wako* lasciassero in preda al pianto ogni città costiera; l'ammiraglio olandese Matelief riferiva che i coraggiosi giapponesi preferivano sventrarsi da soli pur di non finire in mano ai pirati che li avrebbero torturati.

CHI LA FA L'ASPETTI. *"Guerra, commercio e pirateria sono una inseparabile trinità"*, sostiene il demonio nel *Faust* di Goethe. In questo caso, il demonio era Wang, che serviva tutti e nessuno. I giapponesi lo tolleravano perché attraverso i suoi sporchi traffici garantiva l'arrivo delle merci sulle isole del Sol Levante: merci cinesi, si intende, importate in quelle *chinatown* che lo scaltro pirata aveva impiantato sulle isole nipponiche. Senza contare che anche le navi usate dai signori della guerra nipponici venivano prodotte in Cina; c'era poco di che arrabbiarsi, insomma.

Anche i Ming consentivano a Wang di continuare a colpire le loro terre perché lui, affezionato alla politica dei due forni, si era parato le spalle avviando con loro un accorto *do ut des*: in cambio di un occhio distratto sulle sue razzie, faceva da informatore sulle razzie dei concorrenti. Alla lunga, però, il suo rapporto con le autorità cinesi si rivelò fatale: gli fu assicurato che i suoi crimini sarebbero stati condonati, ma quando fece ritorno in Cina fu imprigionato e decapitato, nel 1559.

IN FUGA DALLA POVERTÀ. Wang non era l'unico artista della razzia in quei mari pericolosi. Nato da una famiglia povera sulla costa sud-est della Cina, Lin Feng (o Limahong, come compare nelle cronache spagnole) aveva iniziato giovanissimo la sua carriera criminale. Alla testa di una banda di 600 uomini, aveva attaccato porti e navi lungo il litorale sud-orientale, finché un mandato di cattura emesso dai cinesi lo aveva costretto a spostare il suo raggio d'azione. Nel 1574 era riuscito a mettere insieme una flotta di 95 imbarcazioni e un esercito di 3.000 individui tra soldati, fuorilegge e sbandati.

Era sbarcato nel Nord delle Filippine per conquistare la città di Manila e fondare un suo regno, ma non aveva fatto i conti con gli spagnoli, che si erano insediati in quel porto già da tempo.

Lin Feng aveva attaccato la città, ma era stato respinto dalla resistenza dei locali e dal contingente iberico guidato da Juan de Salcedo. Si era così ritirato nel suo covo, ma gli spagnoli, che mal tolleravano la vicinanza dei pirati cinesi, assediarono la sua roccaforte nel 1575. L'assalto durò diversi mesi, finché Lin Feng riuscì a beffare de Salcedo

L'impero colpisce ancora

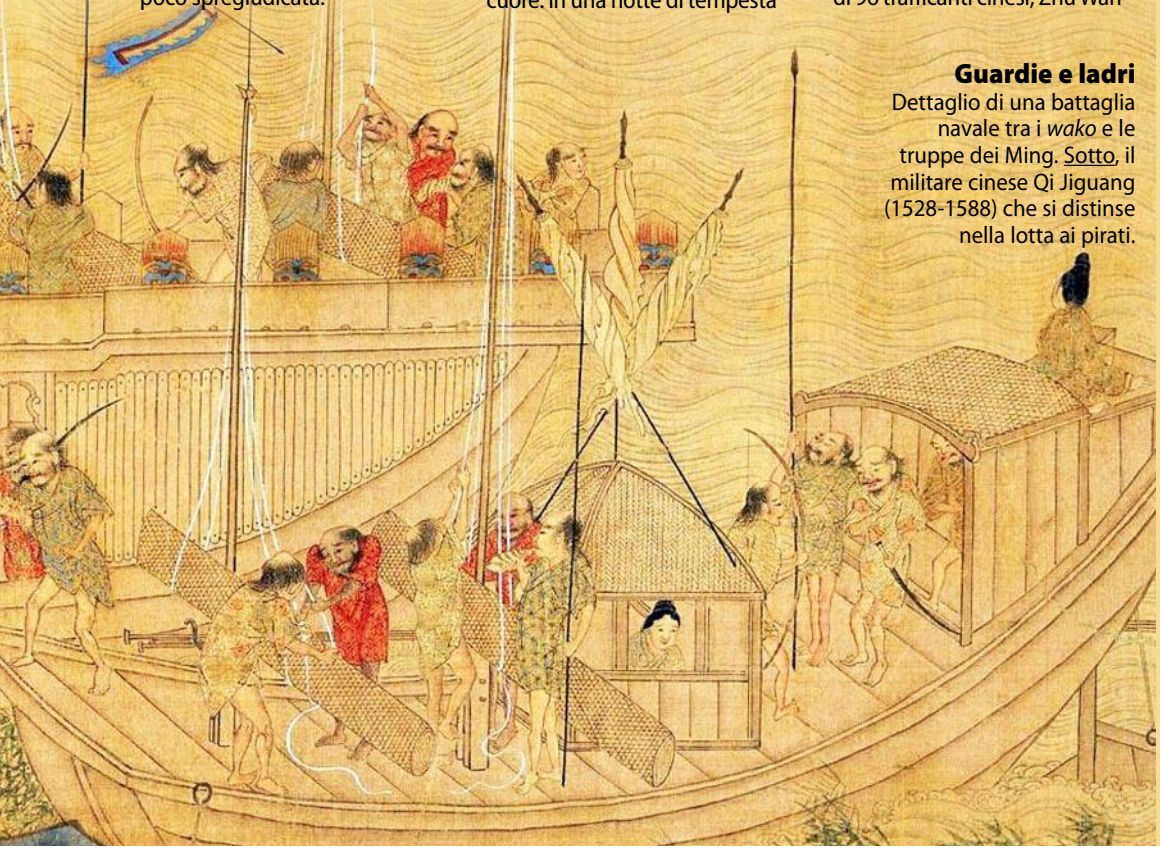
La dinastia Ming, terrorizzata dalla pirateria, aveva imposto pesanti divieti marittimi (*haijin*) che tuttavia finivano per incoraggiare il contrabbando. Le agguerrite bande di pirati si erano stabilite allora sull'isola di Shuangyu, sulla costa orientale della Cina, che era divenuta presto il principale porto per il commercio

AKG-IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO

clandestino internazionale di tutto l'Estremo Oriente. Wang Zhi era solo la punta di diamante di questi proficui traffici fra clan cinesi, coreani e giapponesi, e addirittura con faccendieri portoghesi.
Nel 1517 i portoghesi erano, infatti, sbarcati a Canton e avevano ottenuto la concessione ufficiale a esercitare il commercio, anche se poi erano stati prontamente cacciati a causa della loro condotta a dir poco spregiudicata.

Le contromisure. Il governo imperiale cinese si era reso conto che le autorità locali erano impotenti di fronte al dilagare della pirateria (e in molti casi anche colluse), perciò nel luglio del 1547 aveva nominato Zhu Wan – un ufficiale di grande esperienza – governatore e soprintendente alla difesa delle due province più colpite dalle scorribande dei predoni. Il nuovo incaricato aveva deciso di colpire i *wako* direttamente al cuore: in una notte di tempesta nel giugno 1548, approfittando della scarsa visibilità, la flotta governativa aveva assalito l'isola di Shuangyu distruggendo molte imbarcazioni, uccidendo e catturando qualche centinaio di pirati. Anche se i pezzi grossi della pirateria come Wang Zhi erano riusciti a fuggire, il blitz era stato un successo.
Soltanto un anno più tardi, però, la lotta ai pirati aveva subìto una battuta d'arresto. Accusato di aver ordinato l'esecuzione sommaria di 96 trafficanti cinesi, Zhu Wan fu messo sotto processo e, senza attendere la sentenza, si tolse la vita nel 1550.

Strategie vincenti. L'inaspettata uscita di scena di un simile sergente di ferro ovviamente fu un regalo per i pirati, che intensificarono i loro raid tra il 1552 e il 1556 prendendo di mira anche le città nell'entroterra come Nanchino, Suzhou e Hangzhou, quest'ultima assediata nel 1555. Quell'anno fu nominato commissario un altro importante militare: Qi Jiguang, subito mandato nello Zhejiang, dove i pirati avevano stretto alleanze con i banditi locali, diventando molto potenti. Gli scontri con l'esercito imperiale divennero sempre più duri. Il punto di svolta fu la nomina del generale Hu Zongxian a comandante supremo delle operazioni militari contro la pirateria. L'ufficiale con astuzia portò avanti una politica mirata a disorientare il nemico: mise in giro false voci di ammutinamenti, offrì ai leader l'opportunità di una resa dignitosa e ne corruppe altri convincendoli a tradire gli alleati. La sua tattica si rivelò vincente e il generale riuscì a neutralizzare i grandi capi dei *wako*, compreso Wang Zhi il "re dei pirati". Doveva passare ancora qualche anno, però, prima che l'esercito imperiale riuscisse a eliminare tutte le bande criminali, un compito facilitato dal 1567 dalla nuova politica di apertura della dinastia Ming, nei confronti degli scambi marittimi.



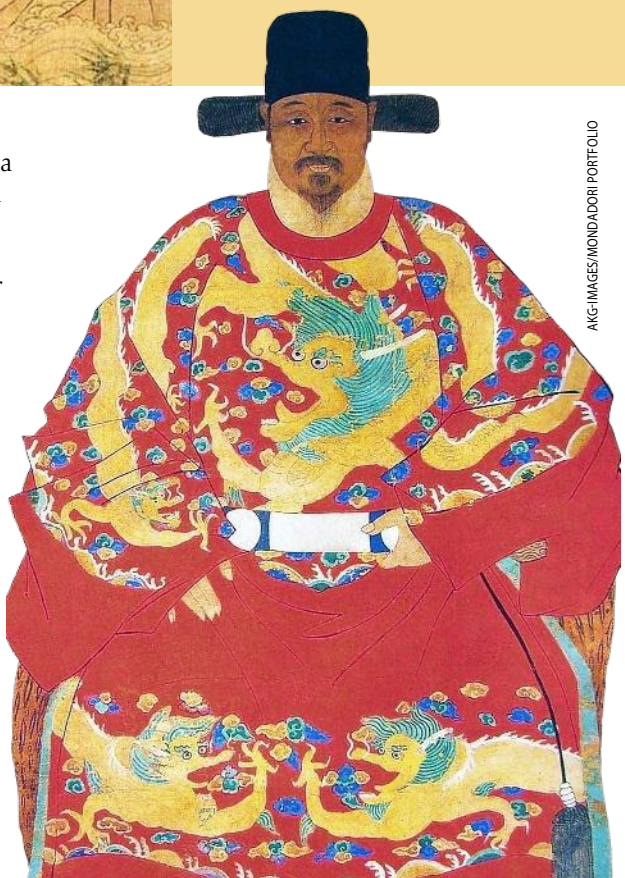
Guardie e ladri
Dettaglio di una battaglia navale tra i *wako* e le truppe dei Ming. Sotto, il militare cinese Qi Jiguang (1528-1588) che si distinse nella lotta ai pirati.

fuggendo in maniera rocambolesca su un'imbarcazione, attraverso un canale che aveva fatto scavare. E scomparve per sempre.

IL CODICE DELLA PROSTITUTA.

Il fenomeno dei *wako* non si esaurì nel Seicento; lo testimonia la storia di una singolare piratessa ottocentesca, Ching Shih. Questa donna di eccezionale bellezza era prostituta su un bordello galleggiante quando Cheng Yi, erede di una dinastia di predoni dei mari, la prese in moglie; forse è meglio dire che si propose come sposo, visto che la donna riuscì a patteggiare con il tagliagole di ricevere in dote lauti averi e il comando di una delle sue flotte. Tanto bella quanto scaltra, la signora pungolò il marito a consorziare le giunche dei pirati sotto un unico, temuto vessillo: la flotta della Bandiera Rossa divenne la potenza dei mari cantonesi.Quando Ching Shih, alla morte del consorte, ne prese il comando, stabilì un codice di leggi per governarla. Vi inserì anche una legge che vietava ai predoni di copulare con le prigioniere: chi ne violentava una veniva condannato a morte. Ma anche in caso di rapporto consenziente la pena era terribile: il pirata veniva decapitato, mentre la poveretta finiva in acqua ancora viva, zavorrata con palle di cannone.
Su certe cose Ching Shih non transigeva: i pirati ai suoi ordini non dovevano avere distrazioni, in modo da sfogarsi meglio squartando gli equipaggi delle navi abbordate. •

Lidia Di Simone e Fabio Massi



AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Isola del tesoro o insediamento precario di pirati? Come si viveva a Tortuga e chi erano gli uomini che vi approdarono a metà del '600.

TORTUGA E LA FRATELLANZA DEI MARI

Divisione equa
A terra i pirati si dividono il bottino frutto di una delle loro scorrerie, in un'illustrazione di inizio '900. Proprio da Tortuga, nel Mar dei Caraibi, partivano le spedizioni per razziare le navi europee.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

La massa di uomini corpulenti strabuzzava gli occhi dallo stupore. Vedere sbarcare qualcosa come 1.600 prostitute tutte insieme non era uno spettacolo da tutti i giorni. Persino per quella masnada di pirati senza scrupoli, che le guardava sbigottita dalla spiaggia dell'Isola di Tortuga. Avevano pure viaggiato per i sette mari, assaltando col coltello tra i denti navi militari e mercantili di tutte le nazioni, ma affrontare un esercito di signore esperte nell'arte della seduzione lasciava disarmati anche loro.

Lo sbarco di quelle ragazze era stata un'idea del governatore francese di Haiti per cercare di placare i bollenti spiriti di un'isola, Tortuga, dominata dai filibustieri, dove era impossibile avvicinarsi senza rischiare la pelle. Un covo di bucanieri nel bel mezzo dei Caraibi, divenuto famoso come terra di nessuno. Qui infatti poteva accadere di tutto, in barba a qualsiasi autorità coloniale: scorrevano fiumi di alcol, il libertinaggio era la regola. Ma soprattutto dalle sue coste partivano spedizioni contro i vascelli europei che solcavano quelle acque. Un bastione di uomini senza legge, pirati sanguinari che intimorivano persino i più potenti eserciti dell'epoca. «Non abbiamo molte informazioni su come fosse la vita a Tortuga. Anzi, ne abbiamo veramente poche. E questo episodio delle prostitute mandate dai francesi non appare in nessun documento. Ciò che si sente in giro su quell'isola sono più leggende che realtà», spiega Marcus Rediker, docente di Storia dell'Atlantico all'Università di Pittsburgh e autore del libro *Canaglie di tutto il mondo: l'epoca d'oro della pirateria*. Tortuga, passata alla storia come l'Isola dei pirati per eccellenza – specie in Italia grazie a Emilio Salgari che vi ambientò le peripezie del suo *Corsaro Nero* – in realtà fu per molto poco tempo sotto il controllo dei bucanieri. E la stessa immagine classica delle migliaia di ▶

Uniti nella Fratellanza della Costa

Di base soprattutto a Tortuga e in Giamaica, i Fratelli della Costa erano una coalizione di pirati attiva tra il XVII e il XVIII secolo nell'Oceano Atlantico, nel Mar dei Caraibi e nel Golfo del Messico. I Fratelli inizialmente erano prevalentemente ugonotti francesi e protestanti britannici, ma tra i loro ranghi vi furono poi avventurieri di diverse nazionalità come spagnoli o persino africani, così come schiavi fuggiaschi e fuorilegge di ogni sorta. «Non si trattava di un'alleanza formale, ma solo di una solidarietà di fatto tra gente che viveva dandosi alla macchia, basata su una serie di codici di condotta che garantivano i diritti individuali, la ripartizione equa dei ricavi e le decisioni in comune», spiega lo storico Marcus Rediker.

Pensioni d'oro. Il pirata Henry Morgan (1635-1688, sotto "visto" nell'800), il membro più famoso della Fratellanza, aveva cercato di codificare l'organizzazione, senza però riuscirci. Con il rafforzamento della presenza coloniale europea, molti decisero di abbandonare la vita pirata e trasferirsi nelle colonie americane, spesso attratti dalle facili ricchezze ottenibili con il lavoro degli schiavi.

IPA/ALAMY

A tavolino
Il bucaniere Henry Morgan in un classico ritratto piratesco con alcol, donne e processi "democratici". Scene effettivamente avvenute nella Tortuga del Seicento.

I villaggi di Tortuga spuntati nel '600

filibustieri che infestavano i mari tra il XVI e il XVIII secolo, l'età d'oro della navigazione europea, è legata a una serie di stereotipi, spesso poco attinenti alla realtà.

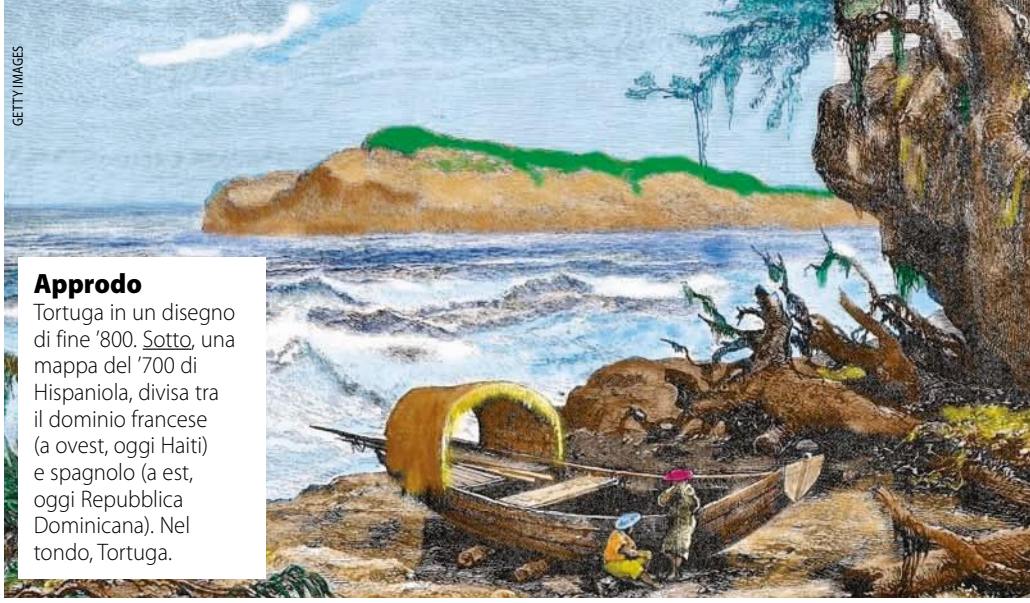
RIMPALLI. Occupata per la prima volta nel 1625 dagli spagnoli, e chiamata Tortuga per la sua particolare conformazione rocciosa che la rendeva simile a una tartaruga (*tortuga* in spagnolo), quattro anni dopo fu invasa da coloni francesi e inglesi, messi alla porta a loro volta nel 1633 da un nuovo attacco spagnolo comandato da Don Fadrique de Toledo. E queste furono solo le prime avvisaglie di una serie di conquiste e riconquiste tra potenze coloniali durate per quasi un secolo.

Tuttavia, molto spesso dopo la vittoria le flotte europee non avevano forze sufficienti da stanziare sull'isola per mantenerne il controllo. Questo generò una situazione di caos dove si intromisero i pirati che pullulavano in quelle acque. Filibustieri che attaccarono più volte Tortuga, riuscendo alla fine a conquistarla e a utilizzarla come base per le loro scorribande in tutti i Caraibi. Ma fu solo una parentesi.

«Altro che capitale della filibusta», precisa Rediker. «I pirati controllarono l'isola solo per un periodo molto breve, nemmeno un decennio, a metà del '600. E Tortuga era solo uno degli innumerevoli piccoli insediamenti pirati sparsi nei Caraibi. Come la Giamaica, per esempio. Per lo più porti dove si attraccava per ripartire subito alla volta di nuove scorrerie».

MORDI E FUGGI. È invece abbastanza attinente alla realtà l'immagine tramandata di orde di uomini dai modi non proprio eleganti, che scendono dalle loro navi e si recano dritti in locande sudice a spendere

SCALA



GETTY IMAGES

Approdo
Tortuga in un disegno di fine '800. Sotto, una mappa del '700 di Hispaniola, divisa tra il dominio francese (a ovest, oggi Haiti) e spagnolo (a est, oggi Repubblica Dominicana). Nel tondo, Tortuga.

erano solo basi di appoggio tra una scorreria e l'altra

tutto il loro bottino. Tortuga raggiunse in quegli anni una popolazione considerevole per l'epoca. In un rapporto inviato a Parigi al ministro Jean-Baptiste Colbert, il governatore francese dell'isola Bertrand d'Ogeron de La Bouëre scrisse che a Tortuga c'erano circa 7-8mila uomini sparsi in luoghi inaccessibili, e quindi difficili da stanare.

In molti fiutarono l'affare rappresentato da queste basi di appoggio piratesche: in poco tempo diverse isole dei Caraibi e delle Indie Occidentali come Tortuga si riempirono di case da gioco, bar, locande, bordelli, botteghe artigiane per riparare orologi, bussole o pistole e un certo numero di opifici per le navi. Tuttavia, questi villaggi rimasero sempre semplici basi di transito, senza diventare mai città organizzate.

Qui si attraccava per brevi soste, giusto il tempo di fare scorta di acqua dolce, piccole riparazioni, comprare un po' di polvere da sparo, legno e cibo. Per poi ripartire per nuove scorrerie. Non a caso, rimasero sempre località "anarchiche", dove tutto era più o meno concesso. Eppure, anche in questi lidi valevano le "leggi del mare", una serie di norme che i pirati si erano auto-imposti per regolare la loro vita a bordo e a terra (*v. riquadro nella pagina successiva*). Limiti alle loro azioni, soprattutto quelle violente, ma che allo stesso tempo garantivano una grande libertà. Era proprio di questa che avevano fame i marinai che sulle navi militari e civili erano costretti a un'esistenza durissima. Per gli storici era questa una delle molle che li spingeva a scegliere la clandestinità piratesca.

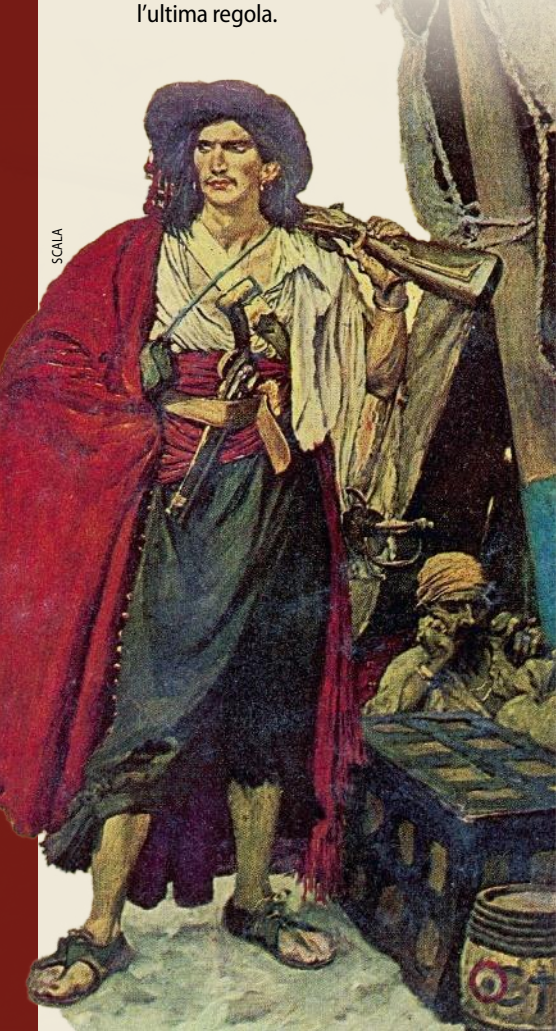
MEGLIO PIRATI. Un episodio aiuta a fare chiarezza. Il 12 luglio 1726, a Boston, William Fly saliva sul patibolo per essere impiccato per pirateria. Non mostrava colpa, vergogna o contrizione. Ispezionò lui stesso il cappio destinato al suo collo. Infine, verso la folla della città portuale fitta di uomini di mare, pronunciò il suo augurio estremo: *"Che tutti i comandanti di vascelli traggano avvertimento dalla sorte del capitano che ho assassinato, paghino ai marinai il compenso dovuto e li trattino meglio. Perché è a causa della loro barbarie che in tanti si fanno pirati"*.

Il cosiddetto "*bad usage*", il maltrattamento costante sofferto dai marinai, le terribili condizioni in mare e, soprattutto, le angherie degli ufficiali, facevano molto spesso preferire la "carriera" del fuorilegge. In sostanza, la quotidianità a bordo di una nave pirata o in un villaggio di filibustieri come Tortuga era molto migliore di quella che i marinai avevano a bordo di navi "legali".

«La questione fondamentale che spingeva questi uomini ad abbracciare la pirateria riguardava l'ordine sociale ▶

Il decalogo del pirata

Fuorilegge o uomini di mare rispettosi delle regole? Gli storici sono divisi al riguardo. Di solito ogni gruppo di marinai che diventavano pirati (sotto, il *Bucaniere dei Caraibi* dell'illustratore ottocentesco Howard Pyle) elaboravano un codice che poi firmavano o giuravano di rispettare: veniva poi affisso su posti prominenti della nave, di solito sopra la porta della cabina del capitano.
Queste regole variavano a seconda della nave o del comandante. Ma erano molto simili in fatto di disciplina, divisione dei beni rubati e risarcimento ai pirati feriti. Si trattava di pochi articoli, di solito tra cinque e dieci, che iniziarono ad assumere nomi che poi divennero famosi, come Chasse-Partie ("codice pirata"), Legge della Costa o Disciplina della Giamaica.
Comandamenti. Pochi di questi documenti sono arrivati fino a noi, perché i pirati li distruggevano poco prima di essere catturati per evitare venissero usati come prova contro di loro durante i processi. Tra i codici sopravvissuti, vi sono le 11 regole del pirata Bartholomew Roberts, la prima delle quali era che "*Ogni uomo ha diritto a esprimere un voto e ha eguale diritto a cibo fresco e liquori forti*". Tra gli altri punti, l'eguaglianza, l'equa distribuzione dei bottini, limite al potere del capitano, e anche un certo rispetto di Dio. *"I musicisti riposeranno il giorno del Shabbat, ma gli altri sei giorni e notti non ci saranno particolari favoritismi"*, diceva l'ultima regola.



SCALA

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

7 CAPITANI FAMOSI

1 Bartholomew Roberts
Da onesto marinaio gallese si convertì alla pirateria quando la sua nave fu catturata nel 1719. Divenne famoso per il codice di diritti e doveri che faceva firmare a tutti gli uomini del suo equipaggio. Con le buone o con le cattive. Un'usanza che rimarrà negli annali della pirateria.

2 Edward Low
Cresciuto a fine '600 come delinquentello nel porto di Westminster, in Inghilterra, presto sostituì i luridi vicoli con gli immensi mari del Nuovo Mondo. Conosciuto per i suoi modi sanguinari.

3 Francis Drake
Il corsaro inglese fu l'autore di uno dei più grandi atti di pirateria di tutti i tempi: nel 1575 doppiò lo Stretto di Magellano assaltando tutti i porti delle colonie spagnole sul Pacifico fino a Panama. Ovviamente sempre in nome della regina Elisabetta. Dalla quale venne fatto Sir.

4 Henry Morgan
Durante il XVII secolo il corsaro attaccò città spagnole in tutti i Caraibi, dove torturava prigionieri e membri del clero cattolico. Invece di essere impiccato, a fine carriera venne nominato governatore della Giamaica.

I pirati controllarono Tortuga per un decennio a metà del '600. Bastò per creare la nomea di loro covo

sui vascelli e l'estrema durezza della vita dei marinai: paghe basse, pessima qualità del cibo, una divisione dei bottini iniqua, una gerarchia oppressiva e una disciplina violenta», racconta Rediker. I pirati organizzavano diversamente le loro navi, con una sorta di democrazia *sui generis*. Basti pensare che in caso di condanne a morte si dibatteva in una specie di assemblea della nave, a cui partecipavano tutti, mozzi inclusi.

Inoltre non era solo il bottino a essere diviso equamente: la stessa sorte toccava anche a cibo e vino. Non sempre senza conseguenze. «Esistono diversi resoconti di scontri tra vascelli pirata e navi di marine europee in cui i primi ebbero la peggio solo perché le loro ciurme erano talmente ubriache da non riuscire a combattere», spiega l'esperto.

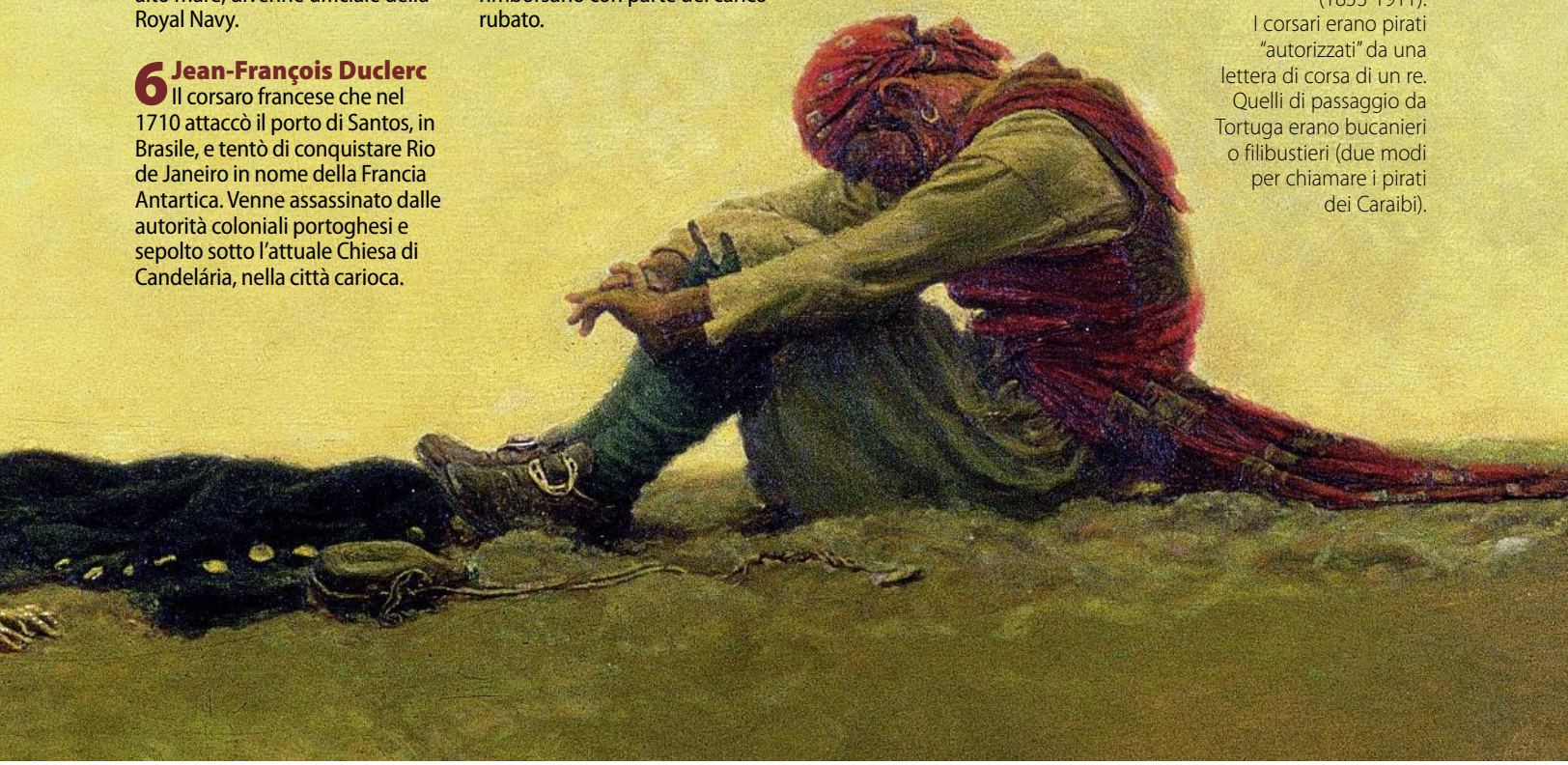
LIBERI TUTTI. Sulle navi pirata dunque gli uomini erano liberi, ma si davano anche leggi che poi rispettavano. Nessuna traccia dell'arbitrarietà della vita di prima dove il capitano era il "primo dopo Dio". I filibustieri arrivavano ad affiancargli addirittura un "controllore", il cosiddetto *Quarter-Master* o furiere, il cui compito era verificare che il comandante non abusasse della sua posizione.

«Le regole che vigevano a bordo valevano anche nelle roccaforti di terra: anche qui non importava né il colore della pelle né la condizione sociale né la preferenza sessuale. Nemmeno la

5 Richard Hawkins
Figlio d'arte – il padre era il pirata inglese John Hawkins –, Richard ebbe l'ambizione di fare il giro del mondo in una spedizione di pura pirateria e saccheggi senza limiti. Nel 1603, dopo 10 anni in alto mare, divenne ufficiale della Royal Navy.

6 Jean-François Duclerc
Il corsaro francese che nel 1710 attaccò il porto di Santos, in Brasile, e tentò di conquistare Rio de Janeiro in nome della Francia Antartica. Venne assassinato dalle autorità coloniali portoghesi e sepolto sotto l'attuale Chiesa di Candelária, nella città carioca.

7 Henry Avery
Nel 1695 divenne re dopo essersi sposato con la figlia di un sovrano mongolo, catturata dalla sua ciurma dopo aver assaltato una nave indiana. Patrocinò navi di bucanieri che dovevano però rimborsarlo con parte del carico rubato.



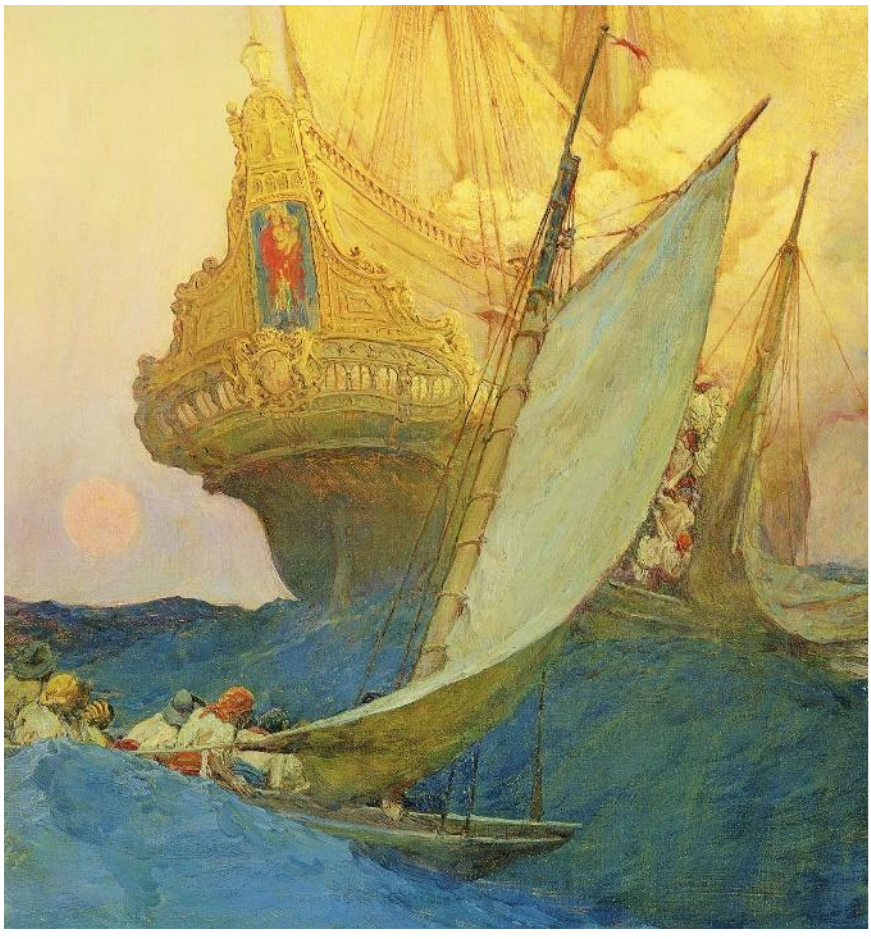
Mitica pirateria
Un corsaro abbandonato su un'isola deserta e, sotto, un arrembaggio in mare aperto. A realizzare i disegni fu l'illustratore americano Howard Pyle (1853-1911). I corsari erano pirati "autorizzati" da una lettera di corsa di un re. Quelli di passaggio da Tortuga erano bucanieri o filibustieri (due modi per chiamare i pirati dei Caraibi).

schiavitù esisteva in questi lidi, popolati da gente solitaria», ribadisce Rediker.

I valori di questa cultura erano l'anti-autoritarismo, l'eguaglianza e un certo collettivismo, tutti riassunti nella frase spesso riferita dai marinai ribelli che decidevano di farsi pirati: *"Erano decisi tutti, come un sol uomo, a lottare l'uno accanto all'altro"*. Un mantra che andava bene anche per i Fratelli della Costa (*v. riquadro nelle pagine precedenti*), legati in una sorta di alleanza informale, che in alcune occasioni portò all'organizzazione di operazioni pirata congiunte tra diverse navi.

Ma lo stile di vita erratico, libertino e libertario dei pirati di quell'epoca si dimostrò un'arma a doppio taglio che condannò queste comunità, e contribuì alla fine dell'epoca d'oro dei bucanieri. Infatti non esistono resoconti di pirati "stanziali", o filibustieri che decisero di abbandonare la sciabola per metter su famiglia a Tortuga. Che non diventò mai un posto accogliente dove far crescere una nuova generazione di pirati, che potesse sostituire quella dei padri. •

Carlo Cauti



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

All'inizio del '700 il corsaro Alexander Selkirk passò più di quattro anni su un'isola deserta. Ne nacque un mito.

IL VERO ROBINSON CRUSOE

Arrivare alle Isole Juan Fernández, circa 700 km a ovest della costa del Cile, anche oggi non è semplice. Ci vogliono tre o quattro giorni di traversata via mare oppure si deve scendere in aereo sull'unica pista esistente nell'arcipelago, una striscia di cemento di poco più di un centinaio di metri dove ogni atterraggio è al cardiopalma.

Giunti a destinazione ci si ritrova immersi in una natura incontaminata e selvaggia, non troppo diversa da quella che accoglieva tra il XVII e il XVIII secolo pirati e corsari inglesi che frequentavano queste isole proprio perché sperdute e fuori dalle rotte. Qui potevano riparare le navi, fare scorta di acqua e viveri e anche abbandonare al proprio destino chi si era macchiato di qualche colpa. È quello che successe nel 1704 ad Alexander Selkirk, oscuro marinaio scozzese destinato alla fama per aver ispirato allo scrittore inglese Daniel Defoe il personaggio di Robinson Crusoe.

SPIRITO RIBELLE. Selkirk era diventato corsaro per sfuggire alla bottega di conciatore e calzolaio del padre e si era imbarcato sulle navi inglesi che battevano i mari del Sud ▶

Isolato
L'Isola Robinson Crusoe, in Cile, dove a inizio '700 fu abbandonato per quattro anni il corsaro Alexander Selkirk. Nella pagina accanto, la sua statua a Lower Largo, suo paese natale in Scozia.

ALAMY

GETTY IMAGES

Defoe copiò Selkirk?

Daniel Defoe diede alle stampe il suo *Robinson Crusoe* nel 1719, dieci anni dopo il salvataggio di Alexander Selkirk e quando ormai la vicenda del marinaio scozzese era molto conosciuta (sotto, in un quadro dell'800, Defoe porta il manoscritto al suo editore). Impossibile quindi che Defoe non la conoscesse, anche perché il grande romanziere inglese era sempre alla ricerca di nuove storie e frequentava gli ambienti dei marinai per ascoltare peripezie di pirati, ammutinamenti e naufragi. Anzi, secondo alcuni studiosi fu proprio Selkirk a mostrare il primo manoscritto con la sua storia a Defoe.

Tutta una vita. Defoe si sarebbe dimostrato poco interessato alla vicenda per poi "rubarla". Più probabilmente invece lo scrittore ne colse le potenzialità, ma aggiunse molta farina del suo sacco e, come ha ricostruito lo storico Andrew Lambert, del King's College di Londra, si ispirò a tanti altri racconti di naufragi. Tenne a mente le difficoltà del marinaio scozzese per sopravvivere, ma le inserì in una vicenda più ampia. Il romanzo di Defoe, infatti, racconta tutta la vita di Robinson, le sue avventure come mercante e una permanenza come naufrago su un'isola che dura 28 anni (e non quattro come Selkirk). Defoe, però, fece del protagonista non un pirata ma un membro della borghesia mercantile, la classe in maggiore ascesa in quel periodo in Inghilterra e anche quella che leggeva e acquistava più libri.

Le ragioni del successo. Il naufrago di Defoe è individualista, ambizioso e desideroso di crescere economicamente e socialmente come la maggior parte dei suoi compatrioti; è un modello di *self-made man* figlio della società britannica. Selkirk invece era un *outsider*, incapace di inserirsi in qualunque comunità, compresa la congrega di pirati con cui solcava i mari. Se il marinaio scozzese appariva come un uomo irrazionale, Crusoe è un razionalista del '700, convinto proprio in base alla ragione della missione civilizzatrice dell'uomo bianco. Robinson Crusoe ebbe successo, oltre che per le indubbie qualità letterarie dell'opera, perché Defoe costruì un personaggio in cui gli inglesi potevano riconoscersi. Così il romanzo divenne uno dei primi bestseller, mentre il buon Selkirk dal suo racconto guadagnò forse qualche pinta di rum, ma neanche un penny.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Abbandonarono Selkirk perché aveva fomentato una rivolta tra l'equipaggio

alla ricerca di prede. Nel 1704 si ritrovò a bordo del galeone *Cinque Ports* comandato dal capitano Thomas Stradling e aggregato alla spedizione del celebre corsaro ed esploratore inglese William Dampier.

Dopo mesi di scorrerie non troppo fruttuose, il *Cinque Ports* fece scalo nella più grande delle isole dell'arcipelago Juan Fernández, Más a Tierra (letteralmente "la più vicina a terra"). Selkirk, che era di carattere litigioso e indisciplinato, cominciò a lamentarsi per le cattive condizioni della nave e a fomentare una ribellione tra l'equipaggio. Non aveva tutti i torti dato che ben presto la *Cinque Ports* sarebbe affondata proprio a causa del fasciame malridotto, ma su una nave corsara non erano ammesse sedizioni.

Selkirk venne giudicato secondo le regole della pirateria e abbandonato sull'isola, totalmente disabitata. Il marinaio implorò perdono ma fu inutile: gli furono lasciati pochi viveri, della polvere da sparo, un moschetto, alcuni strumenti da falegname, una *Bibbia* e i vestiti che portava indosso. Selkirk diventò così Robinson Crusoe.

NESSUNA NAVE IN VISTA. Aveva con sé anche del rum che consumò in fretta e poi si fece prendere dalla disperazione, come racconta la scrittrice inglese Diana Souhami nel suo libro *L'isola di Selkirk* (Sperling & Kupfer) basato sui resoconti del marinaio: «Per il dolore non mangiò nulla fino a quando non vi fu costretto dalla fame, e nemmeno andò a dormire se non quando non riuscì più a tenere gli occhi aperti. Divenne magro e debole. Voleva morire e liberarsi di quel destino».

Ma a un certo punto l'istinto di sopravvivenza prese il sopravvento. Selkirk si rese conto di non poter durare a lungo sulla spiaggia, ma era terrorizzato dai suoni che provenivano dall'interno dell'isola. Pensava fossero belve feroci e anche per lui – per usare

Vita solitaria
Alexander Selkirk "visto" in un'acquaforte dell'800. Attorno a lui ci sono le capre di cui si nutriva e i gatti con cui teneva lontani i topi.

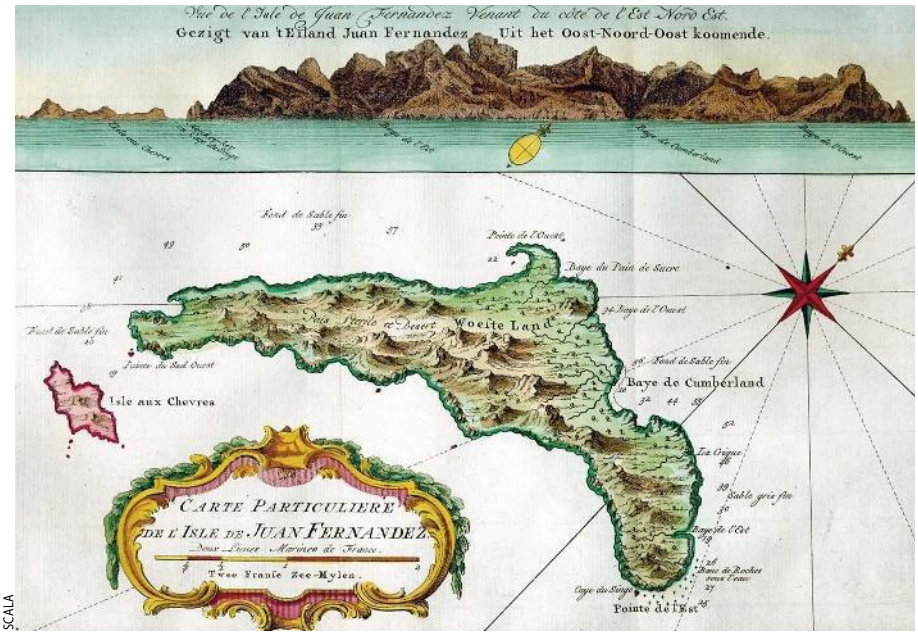
BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

le parole che Defoe mette in bocca a Robinson – *"la paura del pericolo era mille volte più terrificante del pericolo presente"*. A bloccare Selkirk, come scrive ancora Souhami, era anche l'idea «che prima o poi una nave sarebbe arrivata, affaticata dal mare e bisognosa di un porto, ma poi si faceva prendere dallo scoramento. Su altre isole deserte aveva visto teschi umani sbiancati, duratura reliquia degli abbandonati».

A risvegliare lo sventurato dal suo torpore fu la natura, sotto forma di un branco di leoni marini che presero possesso della spiaggia costringendo Selkirk a inoltrarsi nell'isola. Qui il marinaio si rese conto che non tutte le speranze erano perdute: il suo "regno" non era ridottissimo, quasi 100 km quadrati di estensione, ed era ricco di acqua, ortaggi selvatici e soprattutto capre, lasciate lì chi sa quando.

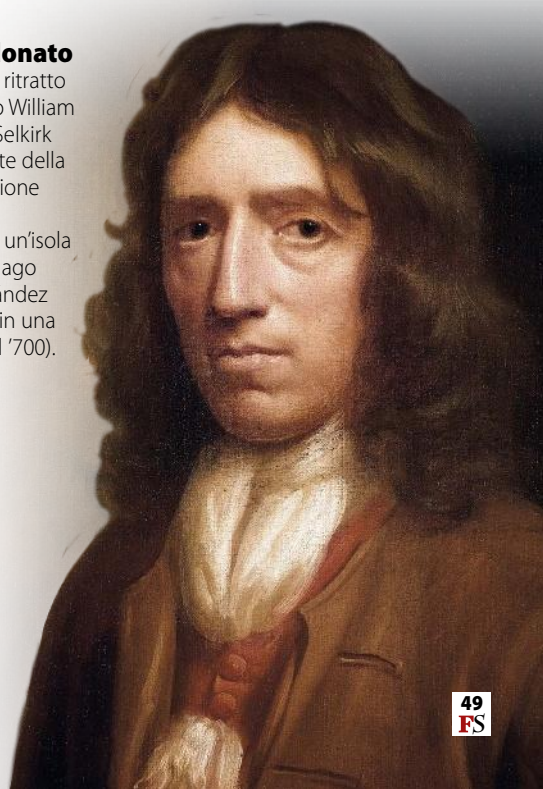
Trovò anche corde e oggetti metallici abbandonati nel corso del tempo e fece tesoro di tutto: aveva capito che il suo soggiorno sull'isola poteva durare a lungo, anche per sempre.

NON TUTTO IL MALE... Insomma, come il Robinson Crusoe del romanzo, Selkirk cominciò a pensare che *"tutte le sventure vanno giudicate insieme col poco bene che recano in sé, e con i mali* ▶



SCALA

Abbandonato
A destra, il ritratto del corsaro William Dampier: Selkirk faceva parte della sua spedizione quando fu lasciato su un'isola dell'arcipelago Juan Fernández (a sinistra, in una mappa del '700).



©AISA/LEEMAGE

Selkirk dovette adattarsi alla vita selvatica: scalzo, barba lunga, vestito solo con pelli di capre

Pronto a ripartire
In un'illustrazione dell'800, Alexander Selkirk a bordo della nave corsara *Duke* che lo salvò. Riprese così la sua vita da pirata.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

peggiori che le circondano" e recuperò l'antico spirito da corsaro. Si costruì un rifugio, attinse agli insegnamenti del padre conciatore per confezionarsi abiti con le pelli delle capre, trasformò pietre e metallo di recupero in utensili. Con le corna delle capre si fece delle posate. Ben presto si adattò alla vita selvatica: la barba divenne tutt'uno con i capelli e i piedi si fecero così callosi da consentirgli di correre sulle rocce senza scarpe.

Finita la polvere da sparo, imparò a cacciare le capre a mani nude e a uccidere anche i leoni marini e le otarie con l'accetta. Ebbe così carne in abbondanza e anche grasso con cui fare luce durante la notte in lampade improvvisate. I nemici più infidi sull'isola si dimostrarono i topi, ratti enormi giunti anch'essi con qualche nave e divenuti migliaia. Rubavano il cibo a Selkirk, gli rosicchiavano i piedi nel sonno, lo tormentavano con interminabili risse notturne. Il marinaio risolse la situazione addomesticando alcuni gatti selvatici che lo proteggevano e lo facevano sentire meno solo.

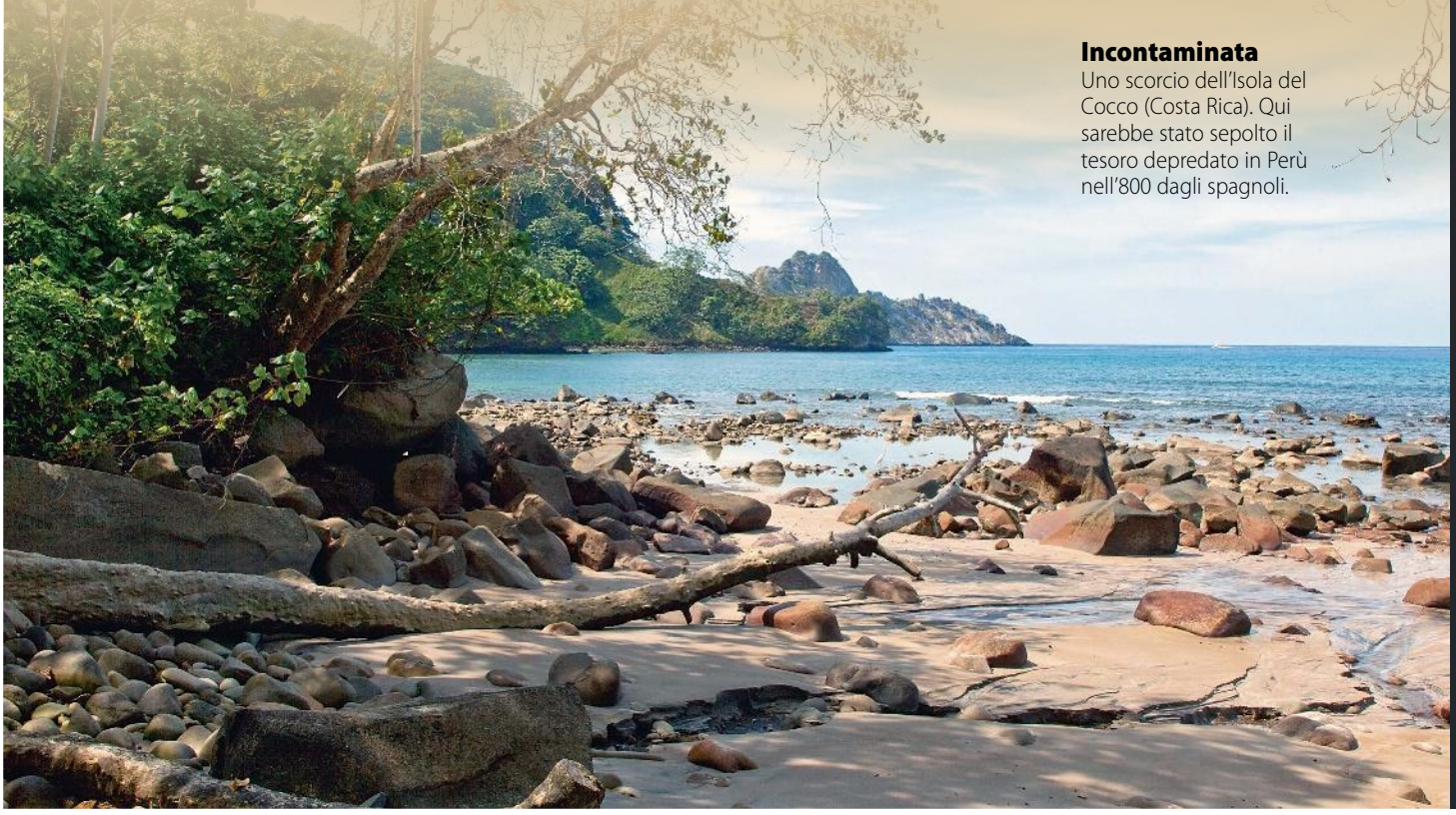
Proprio la solitudine era il problema maggiore che minava l'equilibrio mentale di Selkirk. In quattro anni solo due navi si erano avvicinate all'isola, ma erano spagnole e il marinaio si era nascosto per non essere catturato e giustiziato in quanto corsaro inglese. Per scacciare la malinconia gli capitò di mettersi a ballare con una capra, mentre leggeva la *Bibbia* ad alta voce per non perdere l'abitudine a parlare. Non bastava, però, e cominciò a temere pure i suoi gatti: «Era ossessionato dal malinconico pensiero che alla sua morte non essendoci nessuno a seppellire i suoi resti o a procurare cibo ai gatti sarebbe stato divorato dai propri animali che adesso nutriva per comodità», spiega ancora Diana Souhami.

LA SALVEZZA. L'epilogo di quella storia arrivò quattro anni dopo. *"31 gennaio 1709. Stamani siamo arrivati all'isola di Juan Fernández. La nostra lancia ha portato a bordo un uomo vestito di pelli di capra e di aspetto più selvatico delle capre stesse. Da quattro anni e quattro mesi viveva in quest'isola. Si chiama Alexander Selkirk"*: con queste parole il capitano della nave corsara inglese *Duke* racconta il salvataggio del marinaio scozzese, ormai allo stremo. Selkirk attirò la nave accendendo un fuoco sulla spiaggia: faceva fatica a spiegarsi

A caccia dell'Isola del tesoro

Sono molte le leggende legate alle isole che punteggiano l'Oceano Pacifico e il Mar dei Caraibi, zone per secoli infestate dai pirati. Una delle più famose riguarda l'Isola del Cocco, al largo della Costa Rica, un fazzoletto di terra (poco più di 20 km^2) ritenuto il candidato più serio al titolo di "isola del tesoro" e probabile fonte di ispirazione del celebre romanzo di Robert Louis Stevenson (1883).

Giù le mani. Proprio qui si troverebbe sepolta una fortuna valutata oltre 200 milioni di euro, cioè il mitico "tesoro di Lima" che gli spagnoli cercarono di trasportare nel 1820 dalla capitale peruviana fino in Messico. Duecento casse di gioielli, mille diamanti, corone, statue, spade in oro massiccio oltre a centinaia di lingotti sarebbero stati imbarcati sulla nave del capitano inglese William Thompson. Durante la traversata l'uomo uccise gli spagnoli incaricati di custodire il tesoro, per poi nasconderlo proprio sull'Isola del Cocco. Intercettato poco tempo dopo dagli spagnoli, il capitano si salvò grazie a una rocambolesca fuga mentre il suo equipaggio venne giustiziato. Ma nessuno riuscì più a mettere le mani sul bottino trafugato. Né lui né i tanti cercatori di tesori che si sono avventurati sull'isola, oggi super sorvegliata perché parco nazionale e Patrimonio dell'Unesco.



ALAMY STOCK PHOTO

Incontaminata
Uno scorcio dell'Isola del Cocco (Costa Rica). Qui sarebbe stato sepolto il tesoro depredato in Perù nell'800 dagli spagnoli.

dato che *"non avendo più parlato aveva dimenticato la sua lingua a tal punto che riuscivano a malapena a capirlo"*, scrive ancora il capitano della *Duke*.

Pazzo di gioia, Selkirk offrì un banchetto a base di carne di capra e poi accettò di imbarcarsi sulla nave riprendendo la sua vita di corsaro come se non l'avesse mai lasciata. Tornò in Inghilterra nel 1711, rimanendo solo il tempo per dare alle stampe la sua storia e rilasciare una lunga intervista sulla sua vicenda. Poi ripartì, morendo al largo della costa occidentale africana nel 1721, senza aver conosciuto fama e ricchezza. In suo onore, però, dal 1966 l'isola in cui visse si chiama "Isola Robinson Crusoe" mentre la sperduta Más Afuera ("la più lontana"), sempre facente parte dell'arcipelago Juan Fernández, è stata denominata "Isola Alexander Selkirk". •

Roberto Roveda

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

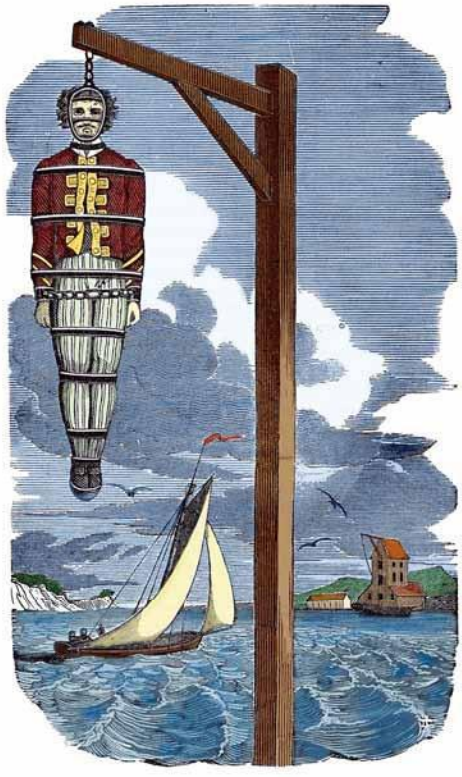
Segnali di fumo
Nel 1709 Selkirk attira col fuoco due navi di passaggio: finiva così il suo isolamento sull'isola deserta cilena.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Scampati alla caccia che le grandi potenze conducevano contro di loro ai Caraibi, pirati e bucanieri ripararono sull'isola di Sainte-Marie, in Madagascar.

IL PARADISO DEI FUORILEGGE

Arrembaggi Bucanieri in una tela ottocentesca. A destra, il corsaro William Kidd: impiccato nel 1701, fu immerso nel catrame e appeso per due anni sul Tamigi.



Nella mente di molti le parole "isola" e "pirati" evocano gli atolli del Mar dei Caraibi, dove la pirateria visse la sua epoca d'oro, eppure una delle più importanti basi logistiche per stuoli di bucanieri e corsari fu un'isola dell'oceano Indiano. Si tratta di Île Sainte-Marie, paradiso tropicale a una manciata di miglia dalla costa orientale del Madagascar.

Il nome si deve ai marinai portoghesi che l'avrebbero scoperta il 15 agosto 1506, giorno dell'Assunzione, da qui "Santa Maria", mentre in lingua malgascia è nota come Nosy Boraha. Lunga oltre 50 km e larga meno di 10, Île Sainte-Marie possiede spiagge bianche e acque turchesi. Ma prima che per le sue bellezze è passata alle cronache come sede di famigerati fuorilegge dei mari, tanto da avere un cimitero interamente dedicato a loro (*v. riquadro nella pagina seguente*).

IL PRECURSORE. Il primo pirata a insediarsi sull'isola fu l'inglese Adam Baldridge, che vi sbarcò attorno al 1685 dando vita in pochi anni a un lucroso commercio. «Era stato pirata nei Caraibi, aveva ucciso un compagno in una rissa di osteria in Giamaica e si era rifugiato a Sainte-Marie», racconta in proposito il ▶

Balene e tombe pirata, le odierne “attrazioni” di Île Sainte-Marie

Oltre ad affascinare storici, archeologi, cacciatori di tesori e amanti dello snorkeling, Île Sainte-Marie attira ogni anno – tra giugno e settembre – centinaia di megattere provenienti dai mari dell’Antartide (gelidi ma ricchi di cibo), pronte a fermarsi nelle sue acque placide per accoppiarsi o partorire, offrendo uno spettacolo imperdibile per gli amanti del *whale watching* (l’osservazione dei cetacei). Lo stesso nome malgascio dell’isola, Nosy Boraha, ha a che fare con una balena: deriverebbe, secondo la leggenda, da quello di un avventuriero, tal Jonas Boragny, che vi naufragò prima di essere salvato da un grande cetaceo.

Ultimo rifugio. **Balene a parte, è da non perdere il Cimetière Saint Pierre, affacciato sulla baia Des Forbans e considerato unico al mondo poiché interamente riservato ai pirati. Secondo le storie locali vi sarebbe sepolto anche il capitano Kidd (in posizione verticale, sotto a una lapide nera), ma si tratta dell’ennesima leggenda sul celebre corsaro, impiccato a Londra nel 1701. Oggi nel cimitero rimangono poche decine di lapidi con le incisioni rovinate dal tempo e ricoperte dalla vegetazione, ma si possono ancora scorgere riferimenti al simbolo Jolly Roger. Peraltro, molte tombe sono ottocentesche e, poiché la pirateria fu debellata prima, c’è chi mette in dubbio il fatto che nel cimitero siano seppelliti esclusivamente pirati.**

ALAMY/IPA

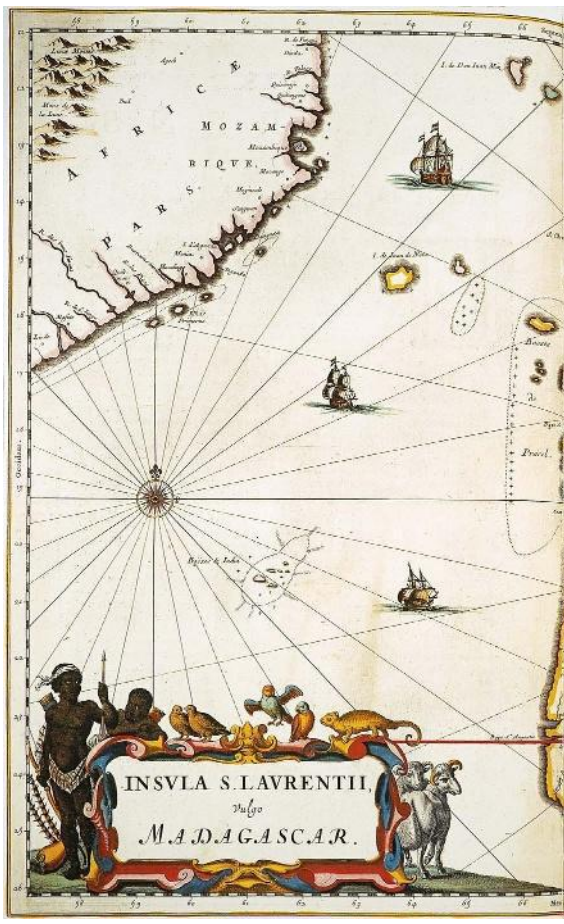
capitano A.G. Course nel saggio *Pirati dei mari orientali* (Odoya), dettagliata opera sulla pirateria. Vi si legge che Baldridge «scelse un meraviglioso porto naturale con l’accesso a collo di bottiglia, vi costruì un deposito circondato da una robusta palizzata per immagazzinarvi le sue merci e qui visse».

In breve, dopo aver soggiogato le tribù indigene – costrette a rifornirlo di cibo, lavoratori e fanciulle per i pirati – Baldridge prese accordi con alcuni mercanti che operavano in America, tra cui Frederick Philipse, olandese trasferitosi a New York, avviando un redditizio business transoceanico basato sulla raccolta e la vendita di beni destinati proprio ai pirati. Si spaziava dalle armi alle munizioni, dagli utensili ai vestiti, passando per il rum e ogni genere di alimento. Intanto, come dimora personale, l’avventuriero si era fatto costruire un piccolo castello. Ma la pacchia finì presto: nel 1697 un gruppo di nativi in rivolta distrusse le proprietà di Baldridge e fece fuori molti dei suoi alleati pirati.

COLONI PERICOLOSI. Tra la fine del XVII secolo e l’inizio del XVIII, Île Sainte-Marie continuò tuttavia ad attirare frotte di bucanieri e avventurieri, pronti a farne il loro quartier generale. A spingere molti pirati verso le acque malgasce, e in particolare presso le sponde di Île Sainte-Marie, furono più fattori.

Uno su tutti, la riduzione dei bottini a disposizione nei Caraibi, dove la pirateria stava per essere messa in scacco dalle potenze europee. Per contro, l’isoletta risultava strategica per poter andare all’arrembaggio delle numerose navi che in quel periodo facevano la spola con l’Oriente e con il Mar Rosso riempiendo le stive di merci preziose – spezie in primis – dirette verso i maggiori Paesi europei (Gran Bretagna, Olanda, Portogallo e Spagna). Inoltre, ricorda ancora il capitano Course, «lì i pirati trovavano dei porti che si adattavano alle loro necessità, nonché acqua e viveri freschi a volontà, e potevano condurre una vita facile, sregolata e licenziosa».

TESORI (PERDUTI). Già, perché oltre alla fortunata posizione lungo rotte con le Indie, giocò un ruolo determinante il fatto che Sainte-Marie



I pirati francesi e inglesi che lasciarono il Centro America si rifugiarono qui a caccia di un facile bottino: le spezie in arrivo dall'Oriente

GETTY IMAGES

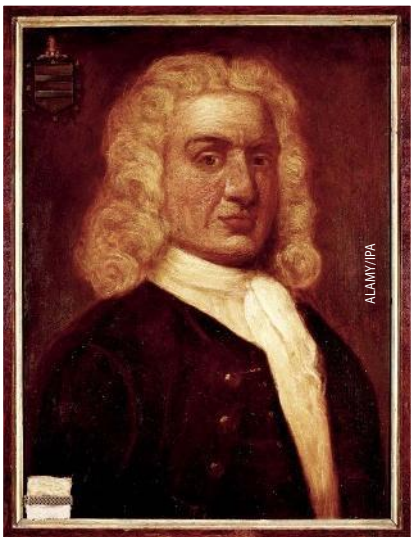
Dal passato
A sinistra e sopra, il cimitero dei pirati a Sainte-Marie. Sotto, l'isoletta nella carta del Madagascar, dall'*Atlas Major* del cartografo Johannes Blaeu (1662).

ALAMY STOCK PHOTO

Catturato
Il capitano John Avery cattura il veliero *Ganj-i-Sawai* del Gran Moghul, nell'oceano Indiano (1695).

GETTY IMAGES

fosse un vero paradiso naturale, con frutti abbondanti, acque placide e ricchissime di pesci e numerose baie e insenature in cui nascondersi. Tali fattori fecero sì che nei primi decenni del Settecento la popolazione piratesca dell'isola arrivasse a superare i mille individui, molti dei quali vi misero su famiglia. A decine si integrarono infatti con le genti locali e, unendosi alle donne indigene, diedero vita a un gruppo etnico di sangue misto noto come "Zana-Malata". La maggior parte dei corsari e dei pirati giunti a Île Sainte-Marie erano francesi e inglesi che avevano già fatto scorrerie nelle Americhe. Questi si stabilivano di norma presso la cittadina di ▶


ALAMY/IPA

Il capitano
Lo scozzese William Kidd in un ritratto e, a destra, sul ponte dell'*Adventure Galley*. Depredò anche gli inglesi che lo avevano assoldato per la guerra di corsa.

SCALA

Sull'Île Sainte-Marie si insediò anche una comunità di stampo socialista, Libertalia

Ambodifototra (nel sud della costa occidentale), usata sia come *buen retiro* dopo mille peripezie, sia come base per nuove incursioni lungo le coste indiane. Particolarmente frequentata era una baia che si trovava sotto Ambodifototra, ben riparata (era il porto naturale di Baldridge) e caratterizzata dalla presenza di un'altra piccola porzione di terra emersa: l'Île Aux Forbans.

I pirati più celebri tra quelli che ebbero a che fare con Île Sainte-Marie furono gli inglesi Henry Every, detto anche John Avery (specializzato nell'assalto alle navi di pellegrini musulmani che dall'India puntavano verso il Mar Rosso, in direzione della Mecca), e Thomas Tew (corsaro convertitosi alla pirateria che a Sainte-Marie, tra un'incursione e l'altra, mise in piedi un allevamento di bovini).

ILLUSTRI TAGLIAGOLE. I loro nomi furono messi in ombra da William Kidd, il più famoso di tutti: scozzese di nascita, anche lui alternò l'attività di pirata a quella di corsaro per conto della Corona britannica, cavalcando sia le onde dei Caraibi sia quelle dell'Oceano Indiano. In possesso di una patente di corsa del re per la cattura di pirati, divenne pirata lui stesso. «Era il classico tipo [...] romanzesco», sintetizza al riguardo Course. A Île Sainte-Marie giunse nel 1698, ufficialmente per andare appunto a caccia di pirati e navi francesi, ma determinato a perseguire soprattutto il proprio interesse. Peraltro, essendo la sua nave (la storica *Adventure Galley*) ormai malridotta, e con parte dell'equipaggio ammutinato, Kidd fece affondare l'imbarcazione per poi stipare i bottini delle sue scorrerie, stimati in tonnellate di metalli preziosi, su altre navi e secondo qualcuno anche sull'isola. I cacciatori di tesori sono rimasti per ora a bocca asciutta ma, nel 2015, presso la baia Des Forbans, sono stati rinvenuti alcuni resti attribuiti proprio all'*Adventure Galley*.

Il ritrovamento più importante è consistito in un lingotto da 50 chili in apparenza d'argento, che poi è risultato essere in gran parte di piombo, inducendo un'équipe tecnica dell'Unesco ad affermare che si trattasse in realtà di un pezzo della vecchia struttura portuale. I più ottimisti continuano in ogni caso a sostenere che, al di là della leggenda dei bottini del capitano Kidd, è probabile che i fondali di Île Sainte-Marie ospitino, oltre a coralli e pesci, relitti di navi contenenti resti di tesori perduti.

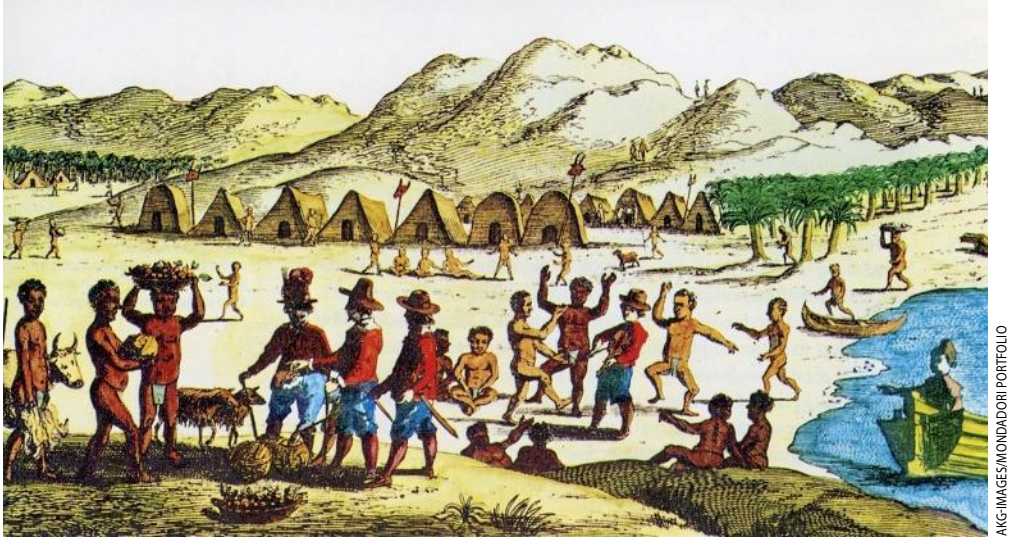
DALL'UTOPIA... A Île Sainte-Marie è legata anche una celeberrima "utopia": la repubblica di Libertalia, o Libertatia, entità statale improntata su un marcato egualitarismo. Nel dettaglio, si racconta che nell'ultimo decennio del Seicento il misterioso capitano francese Bartholomé Misson (il nome è dubbio), coadiuvato dal pirata Thomas Tew e da un domenicano italiano, frate Caraccioli, fondò nella parte nord-orientale del Madagascar (che include Île Sainte-Marie) una repubblica la cui parola d'ordine era "libertà" e nella quale erano bandite proprietà privata, schiavitù, tortura e ogni discriminazione etnica, religiosa o sessuale. «Era una comunità composta

Colleghi *Filibustieri*, tela settecentesca con i pirati delle Antille. Sotto, il capitano Bontekoe: fu catturato dai pirati barbareschi e finì al mercato degli schiavi.

GETTY IMAGES

da francesi, inglesi, olandesi e africani, che parlavano una specie di esperanto che tutti potevano capire.

Il denaro veniva tenuto in un tesoro comune e non c'erano confini fissi fra le varie proprietà», scrive in proposito il capitano Course. Il vessillo scelto per la repubblica era bianco, in antitesi al Jolly Roger (il teschio con le tibie incrociate su sfondo nero o rosso) simbolo di morte. I pirati di Libertalia continuarono peraltro a depredare velieri, ma si trattava a loro dire di operazioni che avevano il solo scopo di "punire" i ricchi e arroganti Stati europei. Le vittime erano infatti trattate con rispetto e gli schiavi liberati.



AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

...AL CREPUSCOLO. La storia di Libertalia, durata una manciata di anni o poco più, è avvolta tra le pieghe della leggenda, ma si racconta che a porvi fine fu una rivolta di nativi. A confermarlo è lo stesso Course: «La fine dello Stato di stampo socialista giunse improvvisa per l'attacco di certi indigeni, fino a quel momento amichevoli, che sterminarono un gran numero di pirati con le loro famiglie». Quanto alla storia successiva di Île Sainte-Marie, alla metà del Settecento cadde in mano ai francesi (l'intero Madagascar diventò indipendente solo nel 1960), solerti nell'eliminare la piaga della pirateria. Rimasero solo le storie raccontate dalla gente del posto, alcune tombe fatiscenti e resti sommersi di velieri un tempo padroni dei mari.

Quanto basta per farne una delle mete predilette di cacciatori di tesori e cultori dell'avventura. •

Matteo Liberti

IL PRESENTE,

LO SPECCHIO DEL PASSATO

www.abbonamenti.it/storia

ABBONATI A Focus STORIA

IL PRESENTE E IL PASSATO, PAGINA DOPO PAGINA

1 ANNO DI Focus STORIA

[12 numeri + ed. digitale inclusa]

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 34,80
IVA inclusa anziché € 58,80

€ 29,90* — 49% di sconto

2 ANNI DI Focus STORIA

[24 numeri + ed. digitale inclusa]

*+ € 6,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 61,80
IVA inclusa anziché € 117,60

€ 54,90* — 53% di sconto

Scopri l'edizione digitale su: Scarica su App Store — DISPONIBILE SU Google Play

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza**

SCEGLI COME ABBONARTI:

POSTA

Compila il coupon e spediscilo in busta chiusa a:

PRESS-DI ABBONAMENTI SPA
C/O CMP BRESCIA
VIA DALMAZIA 13
25126 BRESCIA BS

Oppure inviala al **numero di fax 030/7772385**

INTERNET

Vai su:
www.abbonamenti.it/storia

TELEFONO

Chiama il numero: 199.111.999
Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00
Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: 0,12€ + iva al minuto senza scatto alla risposta.
Per cellulari costo in funzione dell'operatore.

COUPON DI ABBONAMENTO

PROGRAMMA ABBONAMENTI 2017

Offerta valida solo per l'Italia

462 11 104 462 81 sc.10

☐ per 1 anno a **FOCUS STORIA** (12 numeri edizione digitale inclusa) con lo **sconto del 49%**. Pagherò solo **€ 29,90** + € 4,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 34,80 (IVA inclusa) invece di € 58,80

462 11 104 462 81 sc.20

☐ per 2 anni a **FOCUS STORIA** (24 numeri edizione digitale inclusa) con lo **sconto del 53%**. Pagherò solo **€ 54,90** + € 6,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 61,80 (IVA inclusa) invece di € 117,60

Il pagamento dell'abbonamento è previsto in un'unica soluzione con il bollettino postale che ti invieremo a casa.
Per il pagamento con carta di credito vai sul sito **www.abbonamenti.it/storia**

I MIEI DATI:

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ E-mail _____

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LGS. 196/03 - La informiamo che la compilazione del presente coupon autorizza Mondadori Scienza S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento, a dare seguito alla sua richiesta. Previo suo consenso espresso, lei autorizza l'uso dei suoi dati per: **1.** finalità di marketing, attività promozionali e commerciali, consentendoci di inviarle materiale pubblicitario o effettuare attività di vendita diretta o comunicazioni commerciali interattive su prodotti, servizi ed altre attività di Mondadori Scienza S.p.A., delle Società del Gruppo Mondadori e di società terze attraverso i canali di contatto che ci ha comunicato (i.e. telefono, e-mail, fax, SMS, mms); **2.** comunicare ad altre aziende operanti nel settore editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico, della politica e delle organizzazioni umanitarie e benefiche per le medesime finalità di cui al punto 1. **3.** utilizzare le Sue preferenze di acquisto per poter migliorare la nostra offerta ed offrirle un servizio personalizzato e di Suo gradimento. Ulteriori informazioni sulle modalità del trattamento, sui nominativi dei co-Titolari e dei Responsabili del trattamento nonchè sulle modalità di esercizio dei suoi diritti ex art. 7 Dlgs. 196/03, sono disponibili collegandosi al sito **www.abbonamenti.it/privacyscienza** o scrivendo a questo indirizzo: **Ufficio Abbonamenti - c/o CMP Brescia, 25126 Brescia - privacy.pressdi@pressdi.it.**

Acconsento a che i dati personali da me volontariamente forniti siano utilizzati da Mondadori Scienza S.p.A. e dalle Società del Gruppo Mondadori per le finalità promozionali specificate al punto 1. dell'informativa.
SI ☐ NO ☐

Acconsento alla comunicazione dei miei dati personali per le finalità di cui al punto 1. dell'informativa ai soggetti terzi indicati. SI ☐ NO ☐

Acconsento al trattamento dei miei dati personali per finalità di profilazione per migliorare la qualità dei servizi erogati, come specificato al punto 3 dell'informativa. SI ☐ NO ☐

I pirati della Malesia immaginati da Salgari sono esistiti davvero: si chiamavano *Orang Laut*, controllavano lo Stretto di Malacca e da pescatori diventarono terrore degli inglesi.

LO STRETTO INDISPENSABILE

A.MOLINO

Assalto alle prime luci dell'alba
Nella penombra un commando di pirati malesi raggiunge a bordo di tipiche imbarcazioni locali, dette *prahos,* una nave da guerra inglese.

Kepulauan Riau, il lussureggiante arcipelago dell'Indonesia, è la patria dei veri pirati della Malesia. O meglio, dei pirati-pescatori chiamati *Orang Laut*, i "nomadi del mare". Oggi è gente semplice, dedita alla pesca, dall'indole gentile. Qualche secolo fa lo erano un po' meno: infestavano lo Stretto di Malacca, braccio di mare che si allunga per oltre 800 chilometri tra l'isola di Sumatra e la penisola malese.

Il primo europeo a solcarlo fu Marco Polo nel 1292, di ritorno dalla Cina; poco dopo divenne la principale rotta delle spezie. La posizione strategica – si tratta di una preziosa via di collegamento tra India e Cina e tra gli oceani Pacifico e Indiano – ha però reso lo stretto, per secoli, uno dei tratti di mare più battuti da pirati e delinquenti, attratti come il miele dai molti traffici commerciali. Tanto più dopo la colonizzazione europea e l'arrivo dei grandi velieri delle potenze occidentali, quando a far la parte del leone, tra la pirateria locale, vi furono proprio loro, i "nomadi del mare".

PADRONI ASSOLUTI. Agli europei che dal XV secolo penetrarono nella regione, fu presto chiaro che per avere il controllo di quei mari era necessario battere la concorrenza degli *Orang Laut*, che ne erano i dominatori. Tanto che, quando in seguito si riciclarono nell'attività piratesca, ottennero in poco tempo la nomea di "terrore dei mari". A darne esatta testimonianza è il *Journal of the Straits Branch of the Royal Asiatic Society*, pubblicazione britannica del 1900 in cui gli *Orang Laut* erano descritti come barbari individui che, per l'appunto, *"divennero il terrore di chiunque navigasse lungo i mari orientali"*.

Le loro imbarcazioni dalla tipica forma allungata, dette *sampan panjang* ("barca lunga"), venivano costruite durante le pause imposte dal meteo. Queste barchette assomigliavano ad antiche navi in scala ridotta, quasi un giocattolo, con due velette triangolari montate su un albero sottile e una tendina di frasche intrecciate che dava loro l'aspetto di quel che di fatto erano: casette itineranti (da qui il soprannome di "nomadi").

Imbarcazioni a parte, l'abilità degli *Orang Laut* nella navigazione era fuori discussione, tanto che durante il Medioevo vennero assoldati dai signori locali per la difesa dei loro possedimenti in cambio di benefici commerciali. Come accadde all'epoca del Srivijaya, regno malese costituito da città-Stato che tra il VII e il XIII secolo esercitò una vera talassocrazia, ovvero un incontrastato dominio marittimo basato appunto sull'appoggio degli *Orang Laut*.

IL PRINCIPE PIRATA. L'epopea dei veri pirati della Malesia cominciò nel XV secolo, quando in veste di mercenari aiutarono il principe malese Parameswara a creare il potente sultanato di Malacca. In breve, una volta diventato padrone di Singapore, il principe – che vantava pure lui in curriculum un discreto passato piratesco – si stabilì nel 1391 sull'isola di Sumatra e fondò, sulla costa meridionale, la città di Malacca. Da qui prese forma nel 1402 l'omonimo sultanato, conquistato nel 1511 dai colonizzatori portoghesi.

Il successo di Parameswara fu per gli *Orang Laut* una manna dal cielo: forti della sua protezione, i nomadi del mare si diressero verso le Riau e ne assunsero il possesso a partire da ▶

Mentre gli europei si contendevano il controllo delle rotte, i pirati razziavano i carichi delle loro navi

ALAMY/IPA

Ancora sulla cresta dell'onda

Lo Stretto di Malacca è ancora infestato dai pirati che battono isolette e insenature alla ricerca di navi da crociera e altre imbarcazioni turistiche, ma soprattutto di petroliere: nelle acque tra Malesia e Indonesia transita infatti più di un quarto del greggio distribuito in tutto il globo. Qualche dato recente: nel 2014 sono stati registrati 48 attacchi, 104 nel 2015. Percorso obbligato. I moderni predoni dei mari, dopo essersi rintanati in uno dei vari ripari naturali della zona, si muovono veloci e armati fino ai denti all'attacco delle decine di cargo che percorrono ogni giorno lo stretto, passaggio pressoché obbligato per i trasporti tra l'Europa, il Golfo Persico e l'Estremo Oriente. Abbordata la nave di turno, si appropriano del suo contenuto

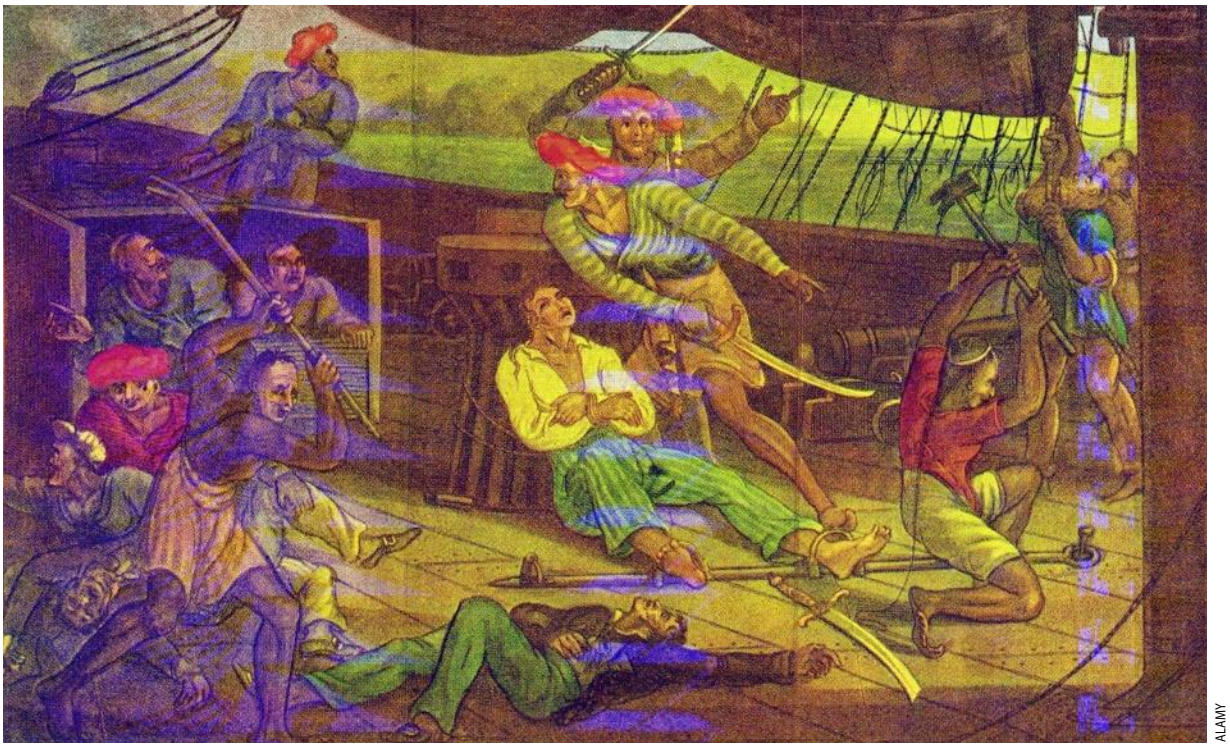
BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Acque "tombali"
A destra, un'immagine del Sud-est asiatico tratta da un atlante del 1565. Nel tondo, lo stretto di Malacca, il tratto di mare controllato dagli *Orang Laut*. Sotto, in primo piano la lapide di un pirata conservata a Malacca, in Malesia.

– alleggerendo nel frattempo le tasche degli equipaggi sotto la minaccia dei kalashnikov – e corrono a rivendere barili di petrolio e altre preziose merci al mercato nero.

Tecno-abbordaggio. La rapidità dei motoscafi manovrati dai pirati, l'ottima conoscenza che questi hanno delle coste e i sofisticati strumenti tecnologici di cui dispongono rendono difficile ostacolarli, anche perché spesso sono "coperti" dalle popolazioni indigene, poverissime e pronte ad aiutarli in cambio di poche manciate di denaro.

Nonostante tutto, grazie agli sforzi coordinati dei Paesi dello stretto, ossia Indonesia, Malesia e Singapore, negli ultimi anni il fenomeno si sta riducendo: nel 2016 l'attacco registrato è stato solo uno.



ALAMY

All'ultimo sangue
La ricostruzione di un attacco pirata a un veliero occidentale in un quadro ottocentesco.

Il segreto degli *Orang Laut*? Le agili imbarcazioni in grado di effettuare devastanti attacchi a sorpresa

Karimun, isola di fronte a Singapore che divenne il loro inavvicinabile covo. Da qui, dove lo stretto si restringe, potevano controllare i mari che bagnavano il sultanato, impedendo a qualsiasi malintenzionato, pirati "stranieri" inclusi, di attaccarne le coste.

DI SECONDA GENERAZIONE. Il periodo d'oro della pirateria nei mari malesi e indonesiani arrivò in seguito all'espansione coloniale degli europei, interessati al controllo dei commerci delle spezie. L'incremento dei traffici mercantili (leggi: navi cariche di ricchezze) era una tentazione irresistibile per le popolazioni locali che vivevano in povertà. Così molti indigeni, non solo *Orang Laut*, fecero il grande passo e si improvvisarono predoni dei mari. Una conversione che in alcuni casi assunse anche i connotati della protesta politica contro il colonialismo. Nel dettaglio: dopo l'arrivo dei portoghesi, la penetrazione europea vide in prima fila gli olandesi – che divennero padroni della regione a metà del '600 – e a seguire gli inglesi, che la colonizzarono a fine '700.

In quest'arco di tempo l'isola di Karimun, già cara agli *Orang Laut*, divenne base logistica per pirati d'ogni sorta, tanto che buona parte della sua popolazione odierna può vantare discendenze da questi antichi briganti. Di norma, gli equipaggi erano composti da pescatori e mercanti male in arnese affiancati da malfattori cinesi espulsi dalla madrepatria. Quanto bastava per dare filo da torcere ai velieri inglesi, olandesi e portoghesi che si avventuravano nello Stretto di Malacca, vittime predilette dei vagabondi del mare e di altri indigeni che, con le loro agili barche, attaccavano le maestose navi europee nelle acque meno profonde, sfruttando spesso l'effetto sorpresa.

COME SANDOKAN. I pirati che solcarono le acque malesi avevano molto in comune con Sandokan, il "pirata gentiluomo" ideato da Emilio Salgari e apparso per la prima volta nel romanzo *Le tigri di Mompracem* (1883-1884). Come lui, i veri pirati della Malesia prendevano di mira principalmente i velieri inglesi (e, di riflesso, il colonialismo britannico), utilizzando negli arrembaggi particolari imbarcazioni dette *prahos*. Si trattava di navi a vela (citate più volte da Salgari) con uno scafo asimmetrico in grado di raggiungere velocità notevoli. Contraddistinte da un basso pescaggio, potevano solcare anche le acque più basse, ma la loro leggerezza non impediva di armarle con spingarde e cannoni pronti a far fuoco.

Le analogie tra la "vera" pirateria malese e le imprese dell'eroe di Salgari non finiscono però qui: lo stesso nome Sandokan pare derivi da quello di una località malese, Sandakan, e il suo avversario principale, il famigerato James Brooke, Rajah di Sarawak, è esistito realmente (era un intraprendente inglese che alla metà dell'Ottocento, dopo aver servito nella Compagnia delle Indie, si dedicò a combattere la pirateria). E a proposito di repressione: per riprendere il controllo della situazione gli europei tentarono persino di scendere a patti con gli *Orang Laut*, ma alla fine l'unica alleanza che si rivelò utile fu quella stabilita per reciproco interesse tra inglesi e olandesi, che attorno alla metà del XIX secolo riuscirono a debellare il fenomeno piratesco battendo a tappeto ogni anfratto dello Stretto di Malacca.

PACE RELATIVA. Abbandonata la pirateria, gli "zingari del mare" sono tornati a trascorrere le loro giornate su barche, zattere e palafitte, dedicandosi alla pesca. Oggi gran parte degli *Orang Laut* vivono nelle isole Lingga, appartenenti alle Riau: eredi culturali del passato pre-coloniale di questo lembo d'Asia e per lo più spettatori dei nuovi attacchi sferrati da bande di pirati tornate a infestare i mari della Malesia. •

Matteo Liberti

HISTORICA

LA GRANDE STORIA NARRATA DAI CAPOLAVORI A FUMETTI

© 2016, 2017 Éditions Delcourt. Corbeyran & Le Roux

LA GRANDE GUERRA

14-18: LA SOMME

Luglio 1916. L'offensiva anglo-francese per sfondare le linee tedesche sulla Somme porta a un'ecatombe: l'avvento dei carri armati rende i soldati pura carne da macello. Diserzioni, insubordinazioni e fucilazioni diventano sempre più frequenti: l'orrore dilaga. Solo l'amicizia permetterà a otto uomini francesi partiti dallo stesso villaggio di non cedere alla follia.

L'IMMENSA BATTAGLIA SIMBOLO DELLA GRANDE GUERRA

152 PAGINE A COLORI
EDIZIONE SPECIALE DA COLLEZIONE

Se hai perso gli altri volumi della Grande Guerra vai su www.mondadoricomics.it

a soli € 12,99

Dall'8 settembre in edicola, libreria e nelle migliori fumetterie

sorrisi e canzoni TV

PANORAMA

GRUPPO MONDADORI

La mappa delle canaglie

A cura di Matteo Liberti

XVI-XVIII SECOLO
BUCANIERI E CORSARI EUROPEI

Mar dei Caraibi e coste del Centro e Sud America. Isole: Giamaica, Tortuga, Bahamas, isole Juan Fernández.

IX-XI SECOLO
GLI AVVENTURIERI VICHINGHI

Mare di Norvegia, Mare del Nord. Isole: Islanda, Fær Øer, Orcadi, Shetland. Sortite anche nel Mediterraneo.

III-I SEC A.C - XVI-XIX SECOLO
PIRATERIA CRETESE E BARBARESCA

Mar Mediterraneo e relative isole (in antichità nell'Egeo c'erano i pirati cretesi). Coste atlantiche africane ed europee.

XX-XXI SECOLO
I PREDONI SOMALI

Acque del Corno d'Africa e isola di Socotra (Yemen). Hanno attaccato anche navi italiane.

Le isole e i mari più battuti dai tanti Jack Sparrow che hanno assaltato navi dal Medioevo a oggi. Perché il pericolo non è cessato. Soprattutto nel Corno d'Africa.

Dove si sono concentrati, nei secoli, i "fuorilegge del mare"? Qui a lato, i luoghi in cui pirati, corsari e bucanieri hanno compiuto le loro scorrerie e stabilito i loro covi. Dalle navi che avevano la sfortuna di incrociarli sequestravano di tutto: oro, merci, ma anche esseri umani che poi vendevano come schiavi. E non venivano risparmiate neanche le coste, dove porti, città e villaggi subivano saccheggi e distruzioni. Erano quasi sempre uomini, e le poche piratesse diventate celebri (Anne Bonny, 1700-1782, e Mary Read, 1690-1720) furono accettate solo perché si travestivano da maschi o, come l'implacabile Ching Shih (1785-1844), cinese, perché ereditarono "l'attività" dal marito.
L'ideale piratesco? Arricchirsi in fretta, godersi i soldi e morire. Liberi da qualsiasi regola.

XVI-XIX SECOLO
I FILIBUSTIERI DEL MADAGASCAR

Trasferitisi dai Caraibi, i pirati agivano nell'oceano Indiano e nelle acque malgasce. Base operativa: Île Sainte-Marie.

XVI-XXI SECOLO
I NOMADI DEL MARE DELLA MALESIA

Gli *Orang Laut* imperversavano nello Stretto di Malacca e nelle isole malesi e indonesiane; su tutte, le isole Riau.

MEDIOEVO-XIX SECOLO
LA "PIRATESSA" CHING SHIH

Mar Cinese meridionale, già infestato dai pirati in epoca medioevale, "frequentatori" in particolare dell'odierna Taiwan.

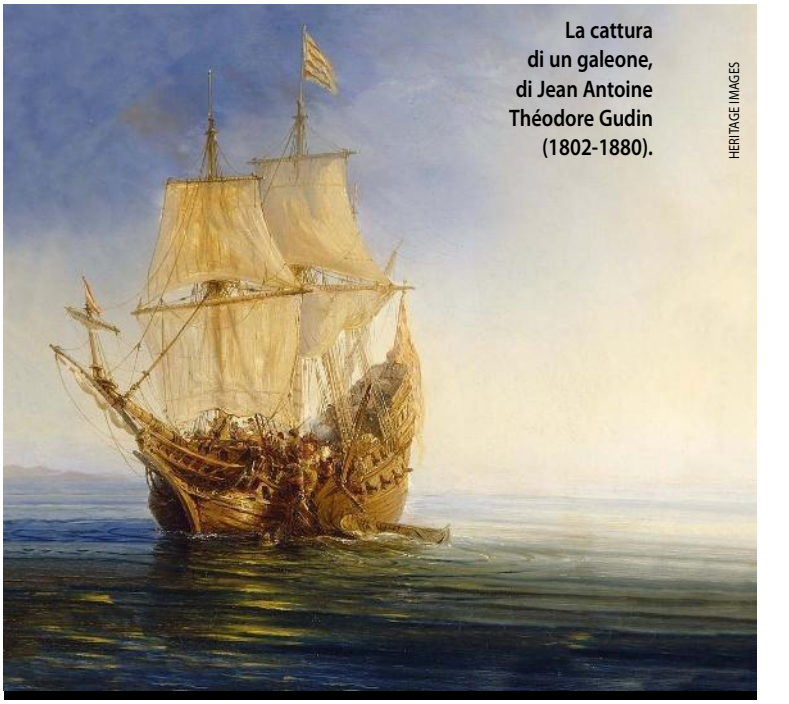
XIV-XVII SECOLO
WAKO, I BANDITI DEL GIAPPONE

Isole del Giappone, coste cinesi e Penisola coreana.

SAPERNE DI PIÙ

TESORI, COVI E SEGRETI

L'abc della pirateria, dai personaggi ai simboli alle gesta principali.


La cattura di un galeone, di Jean Antoine Théodore Gudin (1802-1880).

HERITAGE IMAGES

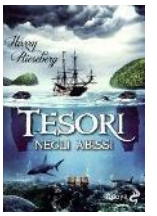
Pirati dei mari orientali
A.G. Course (Odoya)

Forse non tutti sanno che i mari orientali sono stati i più infestati di predoni. Il capitano Course narra la storia della pirateria dal golfo di Aden al mar del Giappone, dagli episodi del XVII secolo a quelli di metà Novecento. Il testo è suddiviso per aree geografiche e le gesta di questi personaggi (come la famosa piratessa cinese Ching Shih, a capo di una flotta di 500 giunche) sono raccontate con grande obiettività storica.

Storia della pirateria
Philip Gosse (Odoya)

Le prime ciurme di criminali del mare spuntano con la nascita della marineria. E da allora in poi le due storie corrono parallele. Questo libro ricostruisce le condizioni sociali e geografiche alle origini della pirateria, le fasi di sviluppo e di declino, i leggendari e crudeli protagonisti e le loro alterne vicende. Dall'era classica fino allo scadere dell'Ottocento, l'umanità dovette quasi sempre affrontare la guerra di "corsa", che flagellò prima le coste mediterranee e poi quelle oceaniche. Il saggista affronta un argomento poderoso con una scrittura suggestiva e una narrazione ricca di aneddoti pittoreschi.

Tesori negli abissi
Harry E. Rieseberg (Odoya)



Il tenente Harry E. Rieseberg ha dedicato tutta la vita al recupero di tesori sui fondali oceanici. In questo *mémoir* racconta le imprese di cui è stato protagonista tra il 1930 e il 1970 dall'Atlantico al Pacifico, dalle Antille all'Australia. Perché, a partire dal Cinquecento, un ottavo dell'oro e dell'argento estratti dalle miniere del mondo è colato a picco a causa dei naufragi. Rieseberg ha cercato negli archivi e nelle antiche mappe la storia delle battaglie e delle tempeste in cui importanti tesori erano finiti negli abissi, trasformandosi nello Schliemann dei mari. Anche se esplorare i fondali degli oceani è decisamente più pericoloso che scavare nei siti archeologici...

Storia dei filibustieri
Alfred Sternbeck (Odoya)

La Filibusta era un'associazione di corsari e pirati venuti da Francia, Inghilterra e Paesi Bassi che si erano rifugiati sull'isola Tortuga, a nord di Hispaniola, per allearsi contro gli spagnoli nella seconda metà del Seicento. Insieme ai bucanieri, che agivano nell'entroterra, devastarono le coste del mar dei Caraibi. Questo affascinante saggio, che procede cronologicamente di capitolo in capitolo, ci porta alla scoperta non solo del risvolto politico degli arrembaggi sull'Atlantico, ma anche dei più grandi filibustieri, dei loro luoghi leggendari e delle simbologie piratesche, prima tra tutte quella del Jolly Roger. La bandiera col teschio aveva infatti numerose varianti, ciascuna con un significato diverso.

I grandi condottieri del mare
Giuliano da Frè (Newton Compton)

Dall'antichità ai nostri giorni i grandi personaggi che hanno condotto guerre sui mari. 30 ritratti di strateghi, da Temistocle a Karl Dönitz, dal 500 a.C. a oggi. Con le evoluzioni delle tecniche delle battaglie navali, senza le quali questi strateghi non avrebbero potuto compiere le loro gesta. L'autore parte dal grande condottiero ateniese, che non era un uomo di mare, racconta di ammiragli della Roma repubblicana e imperiale, di "leoni" bizantini e capitani generali da "mar" della Serenissima, di geniali corsari inglesi, armate spagnole e velieri francesi, sino ad arrivare all'era dei missili e dei microchip e a personaggi poco conosciuti come il cinese Zheng.

Focus STORIA

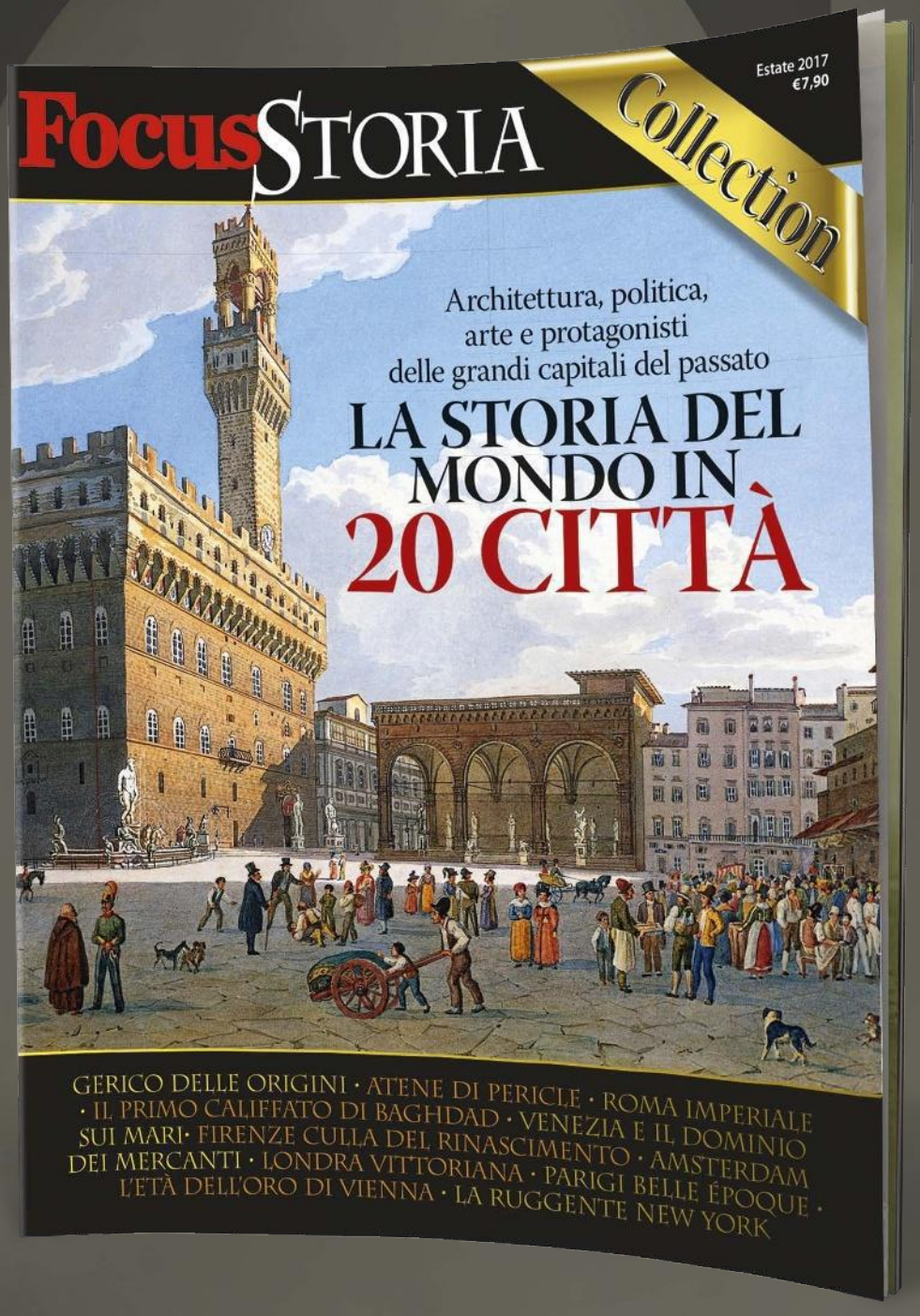
HD HISTORY

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv.

Pirati e Templari, il legame segreto

Pirati e Templari, il legame segreto è un viaggio alla ricerca del leggendario tesoro dei Templari. Fatto però esplorando una nuova straordinaria teoria, che individua una connessione tra i Cavalieri Templari e i pirati del 17° secolo, un legame che potrebbe davvero riscrivere la Storia. Il tesoro dei Templari è considerato uno dei più cospicui. Ma non è mai stato trovato. Gli indizi possono nascondersi ovunque: sotto terra, in grotte impervie, dentro strutture antichissime, occultati in strane simbologie. Nessun luogo è inaccessibile. Nonostante i loro voti di povertà, i Templari hanno accumulato innumerevoli ricchezze nel corso del tempo. E se nei primi anni del 1300 i leader dell'ordine furono arrestati e bruciati sul rogo, alcuni cavalieri sono sopravvissuti. E forse hanno abbandonato lo stendardo bianco con la croce rossa simbolo dei Templari, per adottarne un altro: la bandiera nera dei pirati. *Ogni sabato alle 10:10 e alle 11:00, dal 9 settembre.*

È IN EDICOLA IL NUOVO FOCUS STORIA COLLECTION



Le capitali del passato. Le città che hanno rappresentato al meglio il loro tempo sono le protagoniste del nuovo numero di Focus Storia Collection: dalla Gerico delle origini all'Atene di Pericle, passando per i fasti della Serenissima. E ancora Firenze nel Rinascimento, Londra dell'età vittoriana, fino ad arrivare ai roaring Twenties (i ruggenti Anni '20) di New York: un viaggio nelle capitali che hanno fatto la Storia.

FOCUS STORIA COLLECTION. STORIA E STORIE DA COLLEZIONE.

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store · DISPONIBILE SU Google Play

PETRUS CHRISTUS | LA BOTTEGA DELL'ORAFO

PER I GIOIELLI DEL RE

Un quadro del 1449,
Un orafo nella sua bottega,
ci fa entrare nel mondo degli artigiani fiamminghi.

Fino al 1993, l'uomo al centro del dipinto di Petrus Christus *Un orafo nella sua bottega* (1449) è stato considerato Sant'Eligio, il patrono degli orafi. Il suo volto era infatti circondato da un'aureola che a un attento esame, però, si rivelò... posticcia. Si tratta infatti di un'aggiunta ottocentesca. Così i responsabili del Metropolitan Museum di New York, dove il dipinto è conservato, hanno deciso di eliminarla, restituendo in questo modo il ruolo da protagonista a una figura ben più modesta della precedente: un orafo. La rimozione non ha però eliminato l'aura un po' misteriosa del dipinto. Siamo di fronte a un orafo in particolare o a un'immagine emblematica del mestiere? E chi sono i due personaggi che stanno acquistando un anello?
Viva gli sposi! Il quadro colpisce per il suo realismo e la nitida descrizione dei particolari. Ma è anche ricco di oggetti che, oltre a fare riferimento al lavoro artigianale del protagonista, erano considerati all'epoca dotati di grandi poteri perché costruiti con materiali dalle proprietà apotropaiche, in grado cioè di allontanare le influenze maligne. La piccola bottega diventa così un luogo in grado di offrire non solo bellezza, ma anche conforto spirituale e protezione. Un'accreditata interpretazione vede al centro della scena Willem van Vleuten, affermato orafo di Bruges (la città fiamminga in cui risiedeva Petrus Christus) che avrebbe chiesto all'artista un ritratto per celebrare il proprio successo professionale. Infatti proprio nel 1449 era stato incaricato dal duca di Borgogna, Filippo il Buono, di realizzare alcuni oggetti che sarebbero andati in dono a Maria di Gheldria (ducato tra le attuali Germania e Olanda) in occasione del matrimonio della ragazza con il re di Scozia Giacomo II. Sarebbero forse proprio loro i giovani ritratti nella bottega, raffigurati nel fiore degli anni (15 lei, 19 lui, che fu incoronato ancora bambino) e felici. Del tutto ignari del triste destino che li vedrà morire entrambi intorno al trentesimo compleanno.

Edoardo Monti

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

1 I copricapi femminili dell'epoca erano molto elaborati. Grandi cuffie decorate reggevano leggere strutture su cui si adagiavano più strati di veli.

2 La dama indossa una ricca veste di gusto italiano, realizzata con un panno di velluto broccato in oro, impreziosito da motivi a melograno, molto alla moda.

3 La fascia sul tavolo ha le caratteristiche di una cintura nuziale, emblema di unione e castità, donata dallo sposo alla sposa in occasione del fidanzamento.

4 L'uomo porta un pendente con due leoni rampanti, simbolo del ducato di Gheldria cui appartiene la giovane donna. Indossa un ricercato copricapo, costituito da una lunga pezza di tessuto arrotolata in forma di cappuccio, con un'estremità ricadente sulla spalla.

5 La firma dell'artista è dipinta sul bancone: "maestro Petrus Christus mi dipinse nell'anno 1449". È un insieme di parole latine e greche abbreviate in una scrittura bastarda borgognona, variante corsiveggiante della scrittura gotica.

6 L'anello per la sposa viene pesato con una piccola bilancia di precisione, utilizzando pesi specifici estratti dal cofanetto in primo piano.

7 L'abito indossato dall'orafo, in apparenza semplice, testimonia la ricchezza dell'uomo. Il pigmento cremisi con cui è tinto era prezioso e il colletto è foderato di pelliccia.

8 La presenza delle monete è stata messa in relazione all'attività finanziaria esercitata dagli orafi. Erano di fatto anche banchieri: cambiavano valute, custodivano beni preziosi e denaro e concedevano prestiti.

9 La bottega si apriva su una via di Bruges, come mostra lo specchio convesso in cui si distinguono due figure maschili di elevato rango sociale con un falcone. Simbolo di avidità e superbia, l'animale incarnerebbe i difetti del mondo al cospetto della purezza del vincolo matrimoniale.

10 Il corallo era considerato in grado di combattere il malocchio, ma era anche utilizzato per contrastare la febbre e le emorragie.

11 Le pietre nel contenitore sembrano rubini e zaffiri. Ai primi ci si affidava per difendersi dai veleni, dalla malinconia e dai brutti sogni; i secondi erano fin dall'antichità considerati efficaci contro pustole, brufoli e malattie oculari.

12 Sugli scaffali della bottega sono esposti gli oggetti preziosi in vendita, ma anche i materiali grezzi o semilavorati impiegati dall'artigiano nelle sue creazioni: un ramo di corallo e due barrette di minerali, forse cristallo di rocca e diaspro.

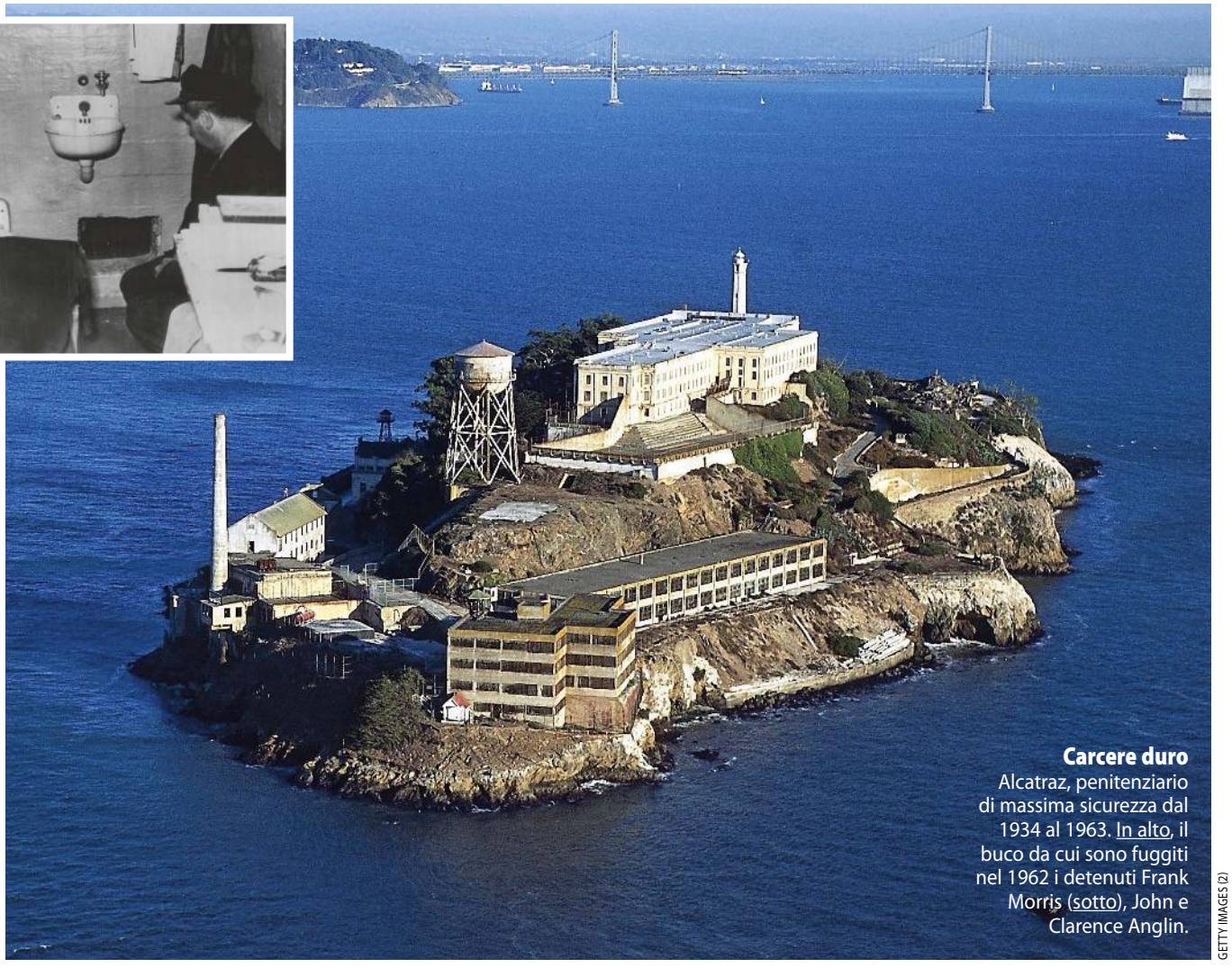
13 Secondo una diffusa credenza i denti fossilizzati di squalo, montati in oro o argento come amuleti o pendenti, garantivano protezione dai morsi dei serpenti e da qualsiasi altro veleno.

14 Tra gli oggetti in esposizione c'è anche un boccale realizzato con una noce di cocco montata in oro o in metallo dorato. Una costosa curiosità dedicata agli amanti dell'esotico.

15 Il prezioso ostensorio in cristallo e oro è sormontato dalla piccola figura di un pellicano, un uccello considerato simbolo dell'eucaristia: si riteneva che facesse sacrificio di se stesso per sfamare i suoi piccoli.

DOMANDE&RISPOSTE

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale.
Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**



Carcere duro
Alcatraz, penitenziario di massima sicurezza dal 1934 al 1963. In alto, il buco da cui sono fuggiti nel 1962 i detenuti Frank Morris (sotto), John e Clarence Anglin.

GETTY IMAGES (2)

NOVECENTO

QUAL È STATA LA PIÙ CLAMOROSA FUGA DA UNA PRIGIONE?

Domanda posta da Simone Ferrari.

È quella avvenuta dal carcere di massima sicurezza di Alcatraz, nella baia di San Francisco (Usa), nel 1962. Un'incredibile impresa raccontata anche nel film *Fuga da Alcatraz* di Don Siegel del 1979. Il detenuto Frank Morris, condannato per rapina a mano armata e detenzione di stupefacenti, dopo vari tentativi di fuga da altri penitenziari fu trasferito qui nel 1960. E proprio ad Alcatraz, circondata e protetta dal mare, tentò un'impresa mai riuscita prima a nessuno: evadere. Morris e altri due prigionieri, i fratelli John e Clarence Anglin, crearono un passaggio dentro le condotte di ventilazione (per allargarle pare abbiano usato un cucchiaio), costruirono poi una zattera con materiale vario recuperato in carcere e fecero delle teste di cartapesta per metterle al loro posto nei letti.
L'11 giugno 1962 tutto era pronto, il piano funzionò e i tre sparirono. Si scatenò allora una straordinaria caccia all'uomo durata 17 anni, ma nel 1979 le ricerche furono abbandonate e degli evasi non si è mai più saputo niente. Fino a due anni fa quando i discendenti degli Anglin sostennero che i loro parenti si sarebbero rifatti una vita in Brasile.

Emilio Vitaliano

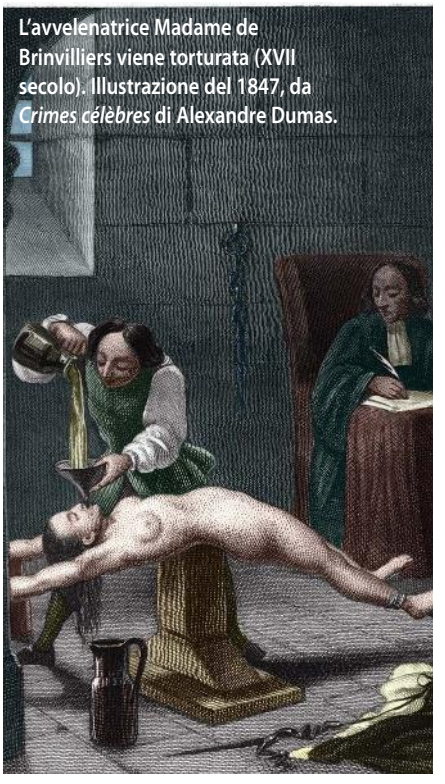
L'Uomo di Tollund (IV sec. a.C.) conservato al museo Silkeborg in Danimarca.

ANTICHITÀ

Chi sono le mummie delle paludi?

Domanda posta da Martina Amato.

I corpi mummificati ritrovati nelle torbiere (paludi) nei Paesi del Nord Europa sono databili in un periodo che va dall'800 a.C. al 400 d.C. e la loro particolarità è l'incredibile stato di conservazione. L'assenza di ossigeno nelle torbiere, infatti, ha permesso la conservazione di pelle, capelli e, talvolta, persino vestiti. Tuttavia queste mummie continuano a essere un enigma per gli studiosi. Per anni si è pensato che i cadaveri delle paludi appartenessero a criminali condannati a morte poi sacrificati in onore degli dèi, mentre alcuni esperti oggi ipotizzano che le torbiere fossero luoghi di sepoltura per stranieri o individui che godevano di un certo prestigio nella comunità.
La mummia di torbiera più nota è l'Uomo di Tollund (IV secolo a.C.), rinvenuto in Danimarca nel 1950. ***(s.z.)***



L'avvelenatrice Madame de Brinvilliers viene torturata (XVII secolo). Illustrazione del 1847, da *Crimes célèbres* di Alexandre Dumas.

GETTY IMAGES (2)

SEICENTO

Che cosa fu l'"affare dei veleni"?

Domanda posta da Giacomo Moretti.

Con questo nome si indicano una serie di casi di cronaca nera che sconvolsero Parigi nel '600. Tutto iniziò nel 1672, quando si scoprì che la marchesa di Brinvilliers aveva avvelenato il padre e i fratelli colpevoli, a suo dire, di averla violentata. La nobildonna fu giustiziata nel 1676. Qualche anno dopo si seppe che una merciaia di nome Catherine Monvoisin, detta la Voisin, vendeva veleni e pozioni e organizzava messe nere.
Condanne. Fu subito aperta un'inchiesta, che portò alla luce i nomi dei clienti della Voisin, tra cui quello della marchesa di Montespan, ex amante del re, Luigi XIV. Il sovrano, a questo punto, decise di interrompere le indagini per evitare uno scandalo. La Voisin fu condannata a morte nel 1680, Montespan invece fu graziata, ma perse la sua posizione a corte. *(s.z.)*

MATEMATICA

Chi ha inventato il teorema di Pitagora?

Domanda posta da Veronica Vitali.

Il teorema che noi chiamiamo "di Pitagora" esisteva già mille anni prima della nascita del filosofo e matematico greco del VI secolo a.C., che a dire il vero non se ne è mai preso il merito. Probabilmente la scoperta che in un triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa ha un'area uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti, l'ha fatta grazie ai suoi viaggi in Egitto e Mesopotamia. Qui infatti sono state ritrovate dagli archeologi le prime testimonianze documentate del teorema noto già a Babilonia. Sono alcune tavolette di scrittura cuneiforme di argomento matematico, come la tavoletta Plimpton 322, datata al 1800 a.C. circa e ritrovata a Larsa, antica città della Mesopotamia (nell'odierno Iraq), che elenca terne di numeri legati dalla relazione dei quadrati; e la tavoletta di Tell Dhibayi, anch'essa dello stesso periodo che riporta un problema che può essere risolto applicando il teorema che poi diventerà "di Pitagora". Le tabelle erano importanti sistemi di misurazione dei terreni, usati nelle antiche civiltà agricole per calcolare le aree dei campi coltivabili. ***(a.b.)***

Numeri babilonesi
La tavola di Plimpton 322, una tabella di numeri del II millennio a.C.

I discorsi dei grandi spiegati in parole semplici

Una disfatta annunciata

Stalin *Discorso pronunciato il 7 novembre 1941 sulla piazza Rossa a Mosca.*

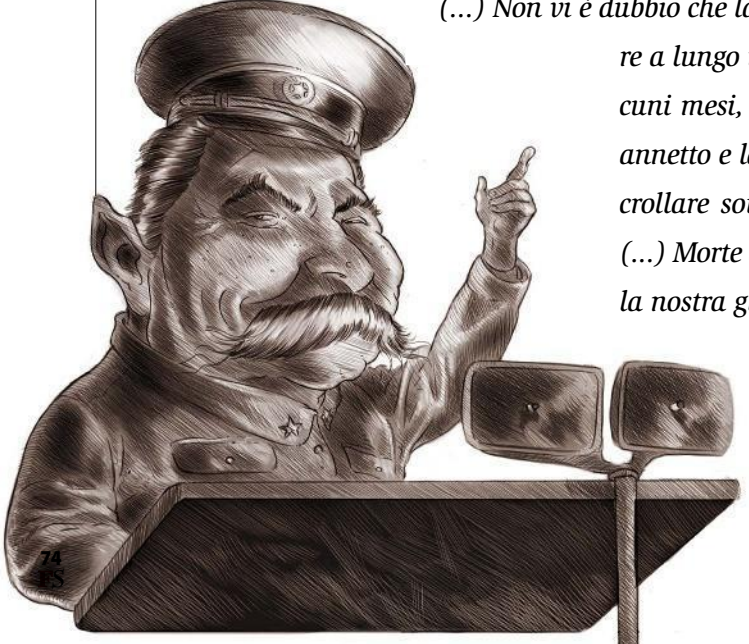
"Compagni soldati rossi e marinai rossi, comandanti e dirigenti politici, operai e operaie, colcosiani e colcosiane, lavoratori dell'intelletto, fratelli e sorelle nelle retrovie del nostro nemico, temporaneamente caduti sotto il giogo dei briganti tedeschi, nostri valorosi partigiani e partigiane che distruggete le retrovie degli invasori tedeschi! A nome del Governo sovietico e del nostro partito bolscevico vi saluto e mi felicito con voi per il ***ventiquattresimo anniversario*** *della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre. (...) La perfida aggressione dei briganti tedeschi e la guerra impostaci hanno creato una minaccia per il nostro Paese. Abbiamo temporaneamente* ***perduto una serie di regioni****; il nemico si trova alle porte di Leningrado e di Mosca. (...) Malgrado gli insuccessi temporanei tutto il nostro Paese si è organizzato in un unico* ***campo di combattimento****, per sconfiggere, assieme al nostro esercito e alla nostra marina, gli invasori tedeschi. (...) Il nemico non è così forte come lo dipingono alcuni intellettualucci spaventati. (...) Non vi è dubbio che la Germania non può sostenere a lungo una tale tensione. Ancora alcuni mesi, ancora mezz'anno, forse un annetto e la Germania hitleriana dovrà crollare sotto il peso dei suoi misfatti. (...) Morte agli invasori tedeschi! Evviva la nostra gloriosa Patria, la sua libertà, la sua indipendenza! Sotto la bandiera di Lenin, avanti,* ***alla vittoria!***"

La Rivoluzione d'Ottobre era scoppiata nel 1917. Stalin diventò segretario generale del comitato centrale cinque anni dopo. Cominciò così la sua dittatura che nel '39 portò al patto di non aggressione con la Germania. Hitler tradì il patto nel 1941 invadendo i territori sovietici, con l'"Operazione Barbarossa".

L'aviazione sovietica nella prima settimana di operazioni fu pressoché annientata: la Luftwaffe, solo nel primo giorno, distrusse 1.800 velivoli nemici. A fine ottobre la situazione era disperata: Leningrado stretta nell'assedio tedesco-finlandese, l'Ucraina conquistata e la Crimea invasa (dal 18 ottobre).

Stalin mobilitò 500mila persone per approntare una "cintura" fortificata: furono scavati 8mila chilometri di trincee, 100 chilometri di fossati anticarro e piazzati 300 km di reticolati. E il 5 dicembre 1941 il generale Zukov guidò il contrattacco dell'Armata Rossa.

La controffensiva contro le truppe tedesche esauste e bloccate dal gelo fu un successo per Stalin. I russi liberarono le città intorno a Mosca e rigettarono i tedeschi a oltre 100 km dalla capitale; la Wehrmacht subì la prima sconfitta della guerra. Leningrado rimase però sotto assedio fino al 27 gennaio 1944.



V. SIRIANNI

A cura di Francesco De Leo

Medioevale Monastero di Gelati, a Kutaisi (Georgia): qui fu sepolto Giorgio V.

MEHMETO / ALAMY STOCK PHOTO / IPA

GEORGIA

POTREBBE TORNARE LA MONARCHIA?

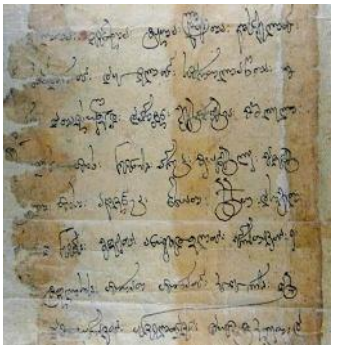
«Così come tanti Stati europei, anche la Georgia potrebbe considerare l'ipotesi di instaurare una monarchia costituzionale. Del resto potremmo considerarla come la più antica monarchia del mondo». Queste sono le parole pronunciate di recente da Irakli Ghudushauri-Shiolashvili, ovvero Ilia II, patriarca della Chiesa ortodossa georgiana. «Sarebbe un percorso lungo, ma dovremmo cominciare a rifletterci», ha concluso. Una possibilità concreta o solo un azzardo del nostalgico patriarca? In effetti persino il presidente del parlamento georgiano, Irakli Kobakhidze, ha ammesso che la Corona contribuirebbe a dare stabilità politica.

L'età dell'oro. Il regno della regina Tamara Bagration (1184-1213), unica donna insieme alla figlia Rusudan a governare il Paese, è ricordato come il periodo in cui la Georgia raggiunse il suo apice. Una forza militare incontrastata (conquistò quasi tutti gli Stati confinanti di religione musulmana) fu accompagnata da una grande vitalità culturale nelle scienze, nelle arti, nel pensiero e nell'architettura.

Novant'anni dopo sarebbe stata invece l'abilità politica di Giorgio V Bagration, detto Giorgio il Brillante, a liberare il Paese dalla feroce dominazione dei Mongoli – che peraltro l'avevano nominato – e a riunificare la Georgia Occidentale con quella Orientale nel 1329. Una volta restaurato il regno, il sovrano si occupò di cultura ed economia: lavorò all'emanazione di due codici legislativi, coniò una moneta (i cosiddetti "tetri di Giorgio") e raggiunse importanti relazioni commerciali e diplomatiche con l'estero.

Il re, riconosciuto come uno dei più importanti della storia della Georgia, apparteneva alla Casa reale Bagration, con cui erano imparentati gli antenati del patriarca Elia II. Forse anche per questo, già nel 2007, l'attuale primate, nostalgico della Corona, in un sermone confessò di sperare per la Georgia un ripristino del sistema monarchico che vedesse al suo capo la dinastia dei Bagrationi.

Un trono per due. Oggi sono due i pretendenti al trono: David Bagration Mukhrani, trasferitosi in Spagna in seguito alla presa di Tbilisi (attuale capitale dello Stato) da parte dell'Armata rossa, e Nugzar Bagration-Gruzinski del casato dei Gruzinski, un discendente dell'ultimo sovrano georgiano regnante, Giorgio XII (1746-1800). Non è chiaro chi dei due sarebbe incoronato se la monarchia fosse restaurata, ma i sondaggi hanno rivelato che i georgiani preferirebbero la monarchia all'attuale repubblica.



PAUL FEARN/ALAMY STOCK PHOTO/IPA

Originale Documento emesso nel '300 da Giorgio V (a destra). È conservato a Tbilisi, attuale capitale della Georgia.

CHI? DOVE? QUANDO?

Re Bagrat III

Il regno della Georgia è stata una monarchia medioevale, fondata nell'anno 1008 grazie alle conquiste militari di re Bagrat III Bagrationi di Georgia e caduta nel 1490 per le invasioni di popolazioni provenienti dall'Asia Centrale.

Georgia

Si trova sulle rive del Mar Nero e separa l'Europa dall'Asia. Fu proprio un georgiano, Josif Stalin, a invaderla nel 1921 e a inglobarla nell'Urss dopo tre anni di tenace resistenza. Settant'anni dopo, in seguito al referendum del 31 marzo 1991, la Georgia diventò repubblica indipendente.

7 ottobre 2007

Elia II, il patriarca della chiesa ortodossa georgiana dal 1977, i cui antenati erano imparentati con i membri della Casa reale Bagration, si esprime a favore di un ritorno della monarchia nel Paese.

Il giornale del Parini, un noto liceo milanese, pubblica un'inchiesta che parla anche di sesso. Ma era il 1966...

Quanto punge la *zanzara*...

Il 14 febbraio del 1966 è stato un San Valentino molto particolare per il mondo studentesco: quel lunedì iniziarono "i giorni del Parini", come li chiamò qualcuno. E per un gruppetto di studenti del blasonato liceo della buona borghesia milanese quella sarebbe diventata una data decisamente da ricordare. Accadde che *La zanzara*, il giornalino scolastico, pubblicò un'inchiesta dal titolo: "Che cosa pensano le ragazze di oggi?". Lo scopo, come spiegava il sommario, era di creare *"un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cercando di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso"*. Apriti cielo...

OFFESA AL PUDORE. Se col numero precedente *La zanzara* aveva causato non pochi mal di pancia a causa di un articolo sulla religione, questa volta rischiava di diffondere un'infezione pericolosa. Le migliori famiglie meneghine di colpo scoprirono che le loro figlie erano capaci di esprimersi come la sfacciata che aveva dichiarato: *"nei rapporti pongo limiti solo perché non voglio correre il rischio di avere conseguenze, ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali non avrei problemi di limiti"*. O come quell'altra che – ancor più sfrontatamente – aveva detto che *"entrambi i sessi hanno ugualmente diritto ai rapporti prematrimoniali"*. Affermazioni che oggi, a 51 anni di distanza, fanno sorridere. Ma bisogna immaginarle in una società che disponeva di soli due canali Rai, rigorosamente in bianco e nero, e che pochi anni prima aveva visto un onorevole presentare un'interrogazione in Parlamento per la calzamaglia indossata dalle gemelle Kessler che a suo dire provocava *"turbamenti in chi la mattina dopo deve alzarsi per andare a lavorare"*. Sempre in quegli anni, su iniziativa di un pretore con l'indole di Savonarola, era stato ordinato il sequestro di manichini da un negozio di abbigliamento perché, in quanto nudi, offendevano il pubblico pudore. L'inchiesta della *Zanzara* era quindi più che mai urticante. *"Se mi offrissero una vita solo dedita al matrimonio"*,

La cronaca
Sotto, allievi del Parini leggono il giornale incriminato. A sinistra, studenti manifestano dopo lo scandalo. A destra, un efficace cartello di protesta; i tre autori dell'inchiesta a processo per direttissima, con il preside e la tipografa.

aveva detto una di quelle studentesse, *"alla casa, ai figli, piuttosto di vivere così mi ammazzerei"*. E un'altra, *"a dispetto dell'educazione ricevuta"*, non si considerava più *"timorata di Dio"*, sentenziando che *"la religione in campo sessuale è apportatrice di complessi di colpa, quando esiste l'amore non possono e non devono esserci limiti e freni religiosi"*. La vicenda aveva provocato un movimento tellurico che, con epicentro il Parini, avrebbe presto creato crepe nelle stanze che contavano della politica, della religione, della società. Entro due anni, infatti, sarebbe cambiato tutto: stava per arrivare il Sessantotto.

CASO NAZIONALE A farsi carico della difesa dei solidi valori italici fu la Gioventù studentesca (Giesse) guidata da Don Giussani, futuro fondatore di Comunione e Liberazione. Firmandosi "Pariniani cattolici", i giovani giessini stigmatizzarono in un volantino *"la gravità dell'offesa recata alla sensibilità e al costume morale comune"*. A gettare ulteriore benzina sul fuoco fu il *Corriere Lombardo*, quotidiano morente (cessò le pubblicazioni da lì a poco), che sbatté in prima pagina "Lo scandalo del Parini", riportando le dichiarazioni di diversi genitori intenzionati a ritirare i propri figli dalla scuola. Il caso diventò presto politico, con i partiti divisi fra colpevolisti (Dc, Msi) e innocentisti (tutti gli altri).

Come ciliegina sulla torta, un genitore presentò una denuncia, coinvolgendo così la magistratura: istituzione che mancava all'appello nella *querelle*. Su mandato del dottor Oscar Lanzi della Procura di Milano, il vicequestore Giovanni Grappone avviò quindi le indagini sul giornalino e i suoi redattori: Marco De Poli, Marco Sassano e Claudia Beltramo Ceppi. Nomi che balzarono alle cronache nazionali. Mentre quello di Walter Tobagi, futura firma del *Corriere della Sera* e vittima nel 1980 di una banda di aspiranti brigatisti, restò sconosciuto: lui, pur scrivendo su *La zanzara*, non faceva parte della redazione. La situazione precipitò quando il magistrato incaricato di interrogare i tre redattori, rispolverando una vecchia circolare fascista del 1933, pretese di sottoporre i ragazzi a una visita medica per accertare eventuali tare fisiche. Mentre i due ragazzi accettarono alzando le spalle, la ragazza si rifiutò. Il caso approdò quindi in tribunale; accusa: offesa al pubblico pudore a mezzo stampa. Fuori, fra i tanti cartelli di protesta, uno prometteva: *"Finiremo tutti nudi o tutti muti?"*.

Il processo fu seguito dai media di mezza Europa, che si precipitarono a Milano per seguire "lo scandalo dei ragazzi". Finì tutto in una bolla di sapone, com'era prevedibile, col giudice che, assolvendo i giovani redattori, li invitò a impegnarsi nello studio. Raccomandazione che si rivelò superflua: erano i migliori del Parini. •

Pino Casamassima

Don Milani e Franca Viola: altri personaggi scomodi

Mentre scoppiava lo scandalo della *Zanzara*, don Lorenzo Milani (1923-1967) lavorava con i suoi studenti a quel che diventerà *Lettera a una professoressa*: un atto d'accusa contro la scuola di classe. Don Milani inaugurò un nuovo percorso didattico che si faceva carico soprattutto dei figli delle famiglie più disagiate. La sua esperienza si sviluppava nella scuola di Barbiana, sperduta località montana nel comune toscano di Vicchio (Fi), dove, in due stanze alloggiate nella canonica, veniva sperimentato l'orario a tempo pieno. La "scandalosa" pedagogia fece clamore nei giorni in cui l'Italia veniva scossa da un altro scandalo: quello di Franca Viola, una ragazza siciliana che, rapita da chi voleva sposarla, non solo aveva rifiutato le "nozze riparatrici", prassi consueta in alcune regioni del Sud. Aveva anche denunciato il suo violentatore. Ed era stata la prima a farlo.

ALAMY/IPA

Dal III al VII secolo d.C. i Sasanidi governarono la Persia,

GLI ULTIMI

Incarico speciale
Il dio Ahura Mazda consegna il diadema regale ad Ardashir, fondatore della dinastia sasanide nel III secolo d.C. In un bassorilievo di Naqsh-e Rostam, a pochi km da Persepoli (Iran).

guidati da sovrani considerati alla stregua di dèi.

"RE DEI RE"

Vita da re

I sovrani sasanidi erano considerati divinità. Il loro titolo ufficiale era, infatti, *"re dei re, compagno delle stelle, fratello del Sole e della Luna"*. Il cerimoniale della corte lo dimostrava: il sovrano era inavvicinabile anche per gli alti dignitari e in pubblico portava sempre una corona così pesante che doveva essere sospesa sopra il suo capo con sottili fili dorati legati al baldacchino reale.

Come un dio. Sul trono il re, avvolto in vesti tempestate di pietre preziose, rimaneva immobile e impassibile in modo da sembrare una divinità. Chi parlava con il sovrano inoltre doveva coprirsi la bocca con un fazzoletto per non profanarlo con il suo fiato volgare. E, quando il re viaggiava, sette cammelli trasportavano il suo trono. Al seguito, la servitù accompagnata da altri 100 cammelli e mille soldati che formavano la sua guardia personale.

Il sovrano era circondato dal lusso più sfrenato anche per intimidire i sudditi e impressionare i visitatori stranieri.

Ardashir I fu il rinnovatore dell'antica tradizione dei grandi re persiani, come Dario, Ciro e Serse

Impero persiano atto terzo: dopo gli Achemidi e i Parti era la volta dei Sasanidi. Furono loro gli ultimi signori che, nell'attuale Iran, prima che arrivassero gli Arabi (VII secolo) contesero a Roma e a Bisanzio il potere su quella parte del mondo. Il regno della dinastia Sasanide dal III al VII secolo fu uno dei più forti e potenti e rinnovò a 7 secoli di distanza il tentativo, non riuscito, di Dario il Grande di affacciarsi sul Mediterraneo.

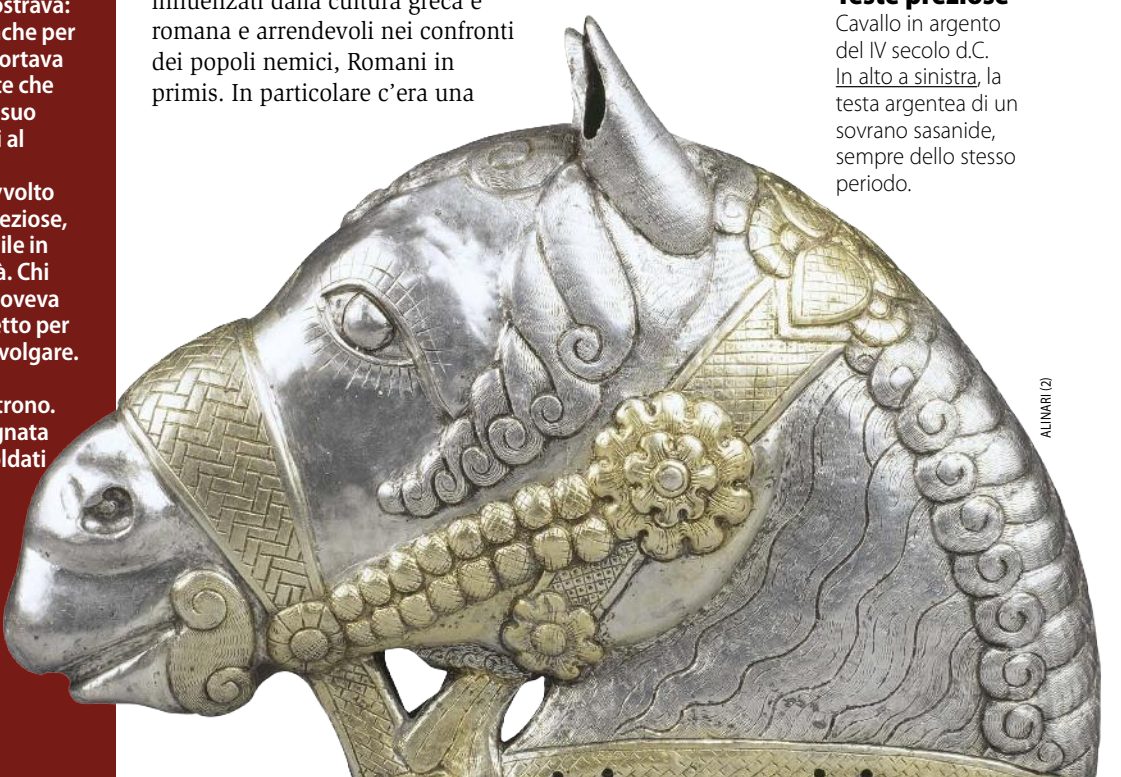
Ma dopo 400 anni di splendore, fiaccata dalla guerra, minacciata dagli attacchi delle popolazioni che premevano ai confini e dissanguata dalle lotte intestine al regno, la dinastia sparì, lasciando il regno nel caos e facile preda degli Arabi. Cambiando per sempre la storia di quel territorio.

SUDDITI SCONTENTI. La Persia all'inizio del III secolo, prima dei Sasanidi, era governata dai sovrani provenienti dalla Partia (regione a nord-est dell'odierno Iran). I Parti avevano diviso l'impero in tanti regni, governati a loro volta da altrettanti sovrani vassalli.

I sudditi mal sopportavano questi regnanti considerati troppo influenzati dalla cultura greca e romana e arrendevoli nei confronti dei popoli nemici, Romani in primis. In particolare c'era una regione in cui questo sentimento era molto diffuso, ed era quella del Fars (a sud dell'Iran), da dove proveniva colui che poi divenne il capostipite della dinastia sasanide, Ardashir.

NUOVO CIRO. All'epoca «si voleva uscire dal grigio tunnel del presente», racconta Gerhard Schweitzer nel libro *I Persiani. Da Zarathustra a Khomeini* (Garzanti), «per tornare ai tempi gloriosi narrati dalle leggende antico-persiane, Ardashir si reputava un novello Ciro investito della missione di riportare la Persia all'antica grandezza di centro del mondo».

Ciro il Grande, a cui si ispirava, era stato il fondatore della dinastia degli Achemenidi, a cui appartennero i grandi sovrani-condottieri come Dario, Serse e Cambise che, tra il VI e il IV secolo a.C., trasformarono la Persia in uno dei più grandi imperi del mondo antico, esteso dalla Mesopotamia al Nord dell'India. E tale rimase fino alla conquista da parte del macedone Alessandro Magno. Per le loro imprese quei "re dei re" (*shahanshah*), fondatori di quello che divenne il Primo impero persiano, erano considerati dèi viventi,



Teste preziose
Cavallo in argento del IV secolo d.C. In alto a sinistra, la testa argentea di un sovrano sasanide, sempre dello stesso periodo.

ALINARI (2)

come i faraoni per gli Egizi, e nei secoli successivi divennero leggendari.

Quanto al nostro Ardashir era il figlio adottivo di un re vassallo del regno di Istakhr. Alla morte del padre, deciso a conquistare il potere, uccise prima il fratello, Sapore, legittimo erede al trono, e poi, una volta diventato re, si dedicò alla conquista di nuovi territori.

E, giusto per far capire subito le sue intenzioni, ribattezzò la prima città espugnata, l'odierna Firuzabad, con il nome di Ardashir Khurreh, ossia "la gloria di Ardashir". E non si fermò: nel 224 riuscì a sconfiggere l'imperatore parto Artabano V.

La strada era spianata e due anni dopo, considerato erede degli antichi re dei re, si fece incoronare scià Ardashir I.

SOGNI DI GLORIA. Era nato il Secondo impero persiano, i sovrani sasanidi, dispotici, spietati ma anche raffinati e colti, riuscirono a eguagliare quasi le glorie degli Achemenidi e a regnare su un impero che, al suo massimo splendore, comprendeva oltre l'Iran, l'odierno Iraq, l'Afghanistan, la Siria, l'Egitto e parte della Turchia (*v. cartina nella pagina seguente*), strappando molti territori a quella che all'epoca era ancora una superpotenza mondiale, Roma.

Ma come ci riuscirono? Per prima cosa Ardashir riorganizzò l'esercito in base a nuove strategie di guerra: gli arcieri avrebbero avuto il compito di confondere il nemico per aprire poi la strada alla carica della terribile cavalleria catafratta (*v. riquadro nelle pagine seguenti*).

Per portare a termine la sua missione aveva bisogno, oltre che dell'esercito, anche di un solido Stato, stabile e centralizzato, che non fu difficile da creare, dal momento che fin da subito ebbe l'appoggio degli aristocratici e dei sacerdoti dello zoroastrismo (antica religione diffusa in Asia Centrale prima dell'islam). Non mancò poi ai Sasanidi il consenso dei sudditi. L'obiettivo infatti era uno, comune, e cioè creare una grande potenza asiatica, contrapposta a quella di Roma. ▶

Le tappe dell'impero

224 I Sasanidi vanno al potere in Persia con Ardashir I.

241 Sapore I succede ad Ardashir.

260 L'imperatore romano Valeriano viene catturato da Sapore I.

298 Importanti vittorie dell'imperatore Galerio contro i Persiani in Mesopotamia.

309 Sapore II diventa re.

338-348 Campagne vittoriose dei Persiani contro i Romani.

379 Morte di Sapore II.

379-498 Periodo di pace con l'Impero romano.

484 Gli Unni eftaliti sconfiggono i Persiani.

527 Guerra tra Persia e Impero bizantino.

532 "Pace eterna" tra Sasanidi e Bizantini.

540 Cosroe I rompe la "Pace eterna" e invade la Siria.

560 I Sasanidi si alleano con i Turchi e distruggono il regno degli Eftaliti.

613-618 Il re di Persia Cosroe II toglie ai Bizantini l'Armenia, la Siria, Gerusalemme e l'Egitto.

622-627 Riscossa bizantina e decisiva vittoria romana a Ninive, in Mesopotamia.

628 Cosroe II viene assassinato e l'Impero sasanide piomba nel caos.

632-651 Conquista araba della Persia.

ALAMY/IPA

Trionfale
Il Taq-i Kisra, in Iraq, fatto costruire da Cosroe I dopo la campagna contro i Bizantini del 540. È l'unico monumento (in gran parte rifatto) giunto fino a noi della capitale sasanide Ctesifonte.

Guerrieri corazzati

Il perno dell'esercito sasanide era la cavalleria "catafratta", in cui uomo e cavallo erano protetti da una pesante armatura metallica.
I cavalieri catafratti, reclutati solo tra i membri dell'aristocrazia, andavano in battaglia indossando elmi di ferro e armature costituite da spesse placche di metallo che ricoprivano il corpo.
Super rinforzati. Come ulteriore protezione sotto l'armatura portavano una camicia di maglie di ferro che poi sarebbe diventata abituale per i cavalieri del Medioevo europeo. Anche i cavalli erano corazzati: ricoperti interamente di metallo, tranne gli occhi e le narici.
Equipaggiati così i catafratti avanzavano in modo disciplinato e perfettamente coordinato nei movimenti. Questi abilissimi guerrieri d'élite tenevano con entrambe le mani la grande lancia e manovravano il cavallo con la sola pressione delle gambe e con la voce. La loro carica era micidiale anche perché attaccavano senza temere il pericolo, affidandosi alle loro protezioni.

Nel IV secolo la capitale sasanide, Ctesifonte, divenne una metropoli

Ardashir per primo lanciò la sfida ai Romani: voleva conquistare l'Egitto e la Siria che appartenevano all'Urbe.

Tuttavia fu con il suo successore Sapore I (241-270) che la Persia ebbe la sua prima clamorosa vittoria. Dopo la conquista persiana di alcune zone della Mesopotamia, l'esercito di Sapore nel 260 riuscì infatti a sconfiggere le legioni romane, a catturare l'imperatore romano Valeriano, e a portarlo con sé, come un trofeo, in Persia in catene. «Sapore tenne con sé l'illustre prigioniero, trattandolo come uno schiavo», scrive Schweitzer. «Ogni volta che il re persiano saliva a cavallo, l'ex imperatore romano doveva stendersi a terra e Sapore saliva sulla sua schiena come su uno sgabello».

Una cosa era certa: i Sasanidi avrebbero dato filo da torcere per molto tempo ancora. Ai Romani non restava che prenderne atto.

G. ALBERTINI

Statue di metallo
Tutta la forza dell'esercito sasanide si basava sulle truppe catafratte, corpo scelto formato da aristocratici. Il particolare armamento metallico di questi guerrieri fu imitato dalle cavallerie di altri eserciti vicini, come quelli bizantino, armeno e georgiano.

MONDO PER DUE. Le due potenze, infatti, erano talmente forti che il secolo successivo si erano già spartite il controllo di buona parte dell'Asia: iniziò così un lungo periodo di pace. Per i contemporanei l'Impero romano (che nel 395 si divise in Occidentale e Orientale) e quello persiano erano complementari e indispensabili al punto da essere *"i due occhi del genere umano"*. La tregua permise alla Persia un grande sviluppo commerciale e culturale. I Sasanidi avevano sotto il loro controllo immensi territori dai quali gestivano importanti vie commerciali tra il Mediterraneo e l'Estremo Oriente. La Persia divenne terra di spezie e tessuti pregiati, come la seta, e la sua capitale Ctesifonte un punto di riferimento per le arti e la cultura ma anche per la moda, i gioielli e la gastronomia, perfino fuori dai suoi confini.

«Ctesifonte era una metropoli di rango internazionale, tanto che nelle sue strade si incontravano stranieri di ogni nazionalità. Conosciuta allora come un tempo Babilonia, la capitale diventò un luogo d'incontro e di fusione delle più diverse culture», precisa Schweitzer. «Nel suo periodo di massimo splendore, la città verdeggiante sulle rive del Tigri contava oltre mezzo milione di abitanti». Monumentali opere celebravano le glorie dei Sasanidi e mostravano al mondo la raffinatezza degli artisti persiani che primeggiavano nella musica, nella letteratura e nella poesia. Molti intellettuali trovarono rifugio nel loro territorio quando nell'Impero romano il cristianesimo divenne religione ufficiale e si scatenò la guerra al paganesimo (380).

APOGEO E DECLINO. Tuttavia con l'avvento del V secolo cominciarono ad arrivare anche i guai. Gli Unni bianchi, o Eftaliti – tribù nomade che viveva tra Cina, India, Asia Centrale e Pakistan – e i popoli del Caucaso cominciarono a premere ai confini, rispettivamente da est e da nord, mentre i beduini facevano incursioni da sud. Il territorio imperiale si sarebbe sfaldato se alcuni grandi sovrani non avessero saputo, per l'ultima volta, serrare i ranghi e risvegliare l'orgoglio iranico.

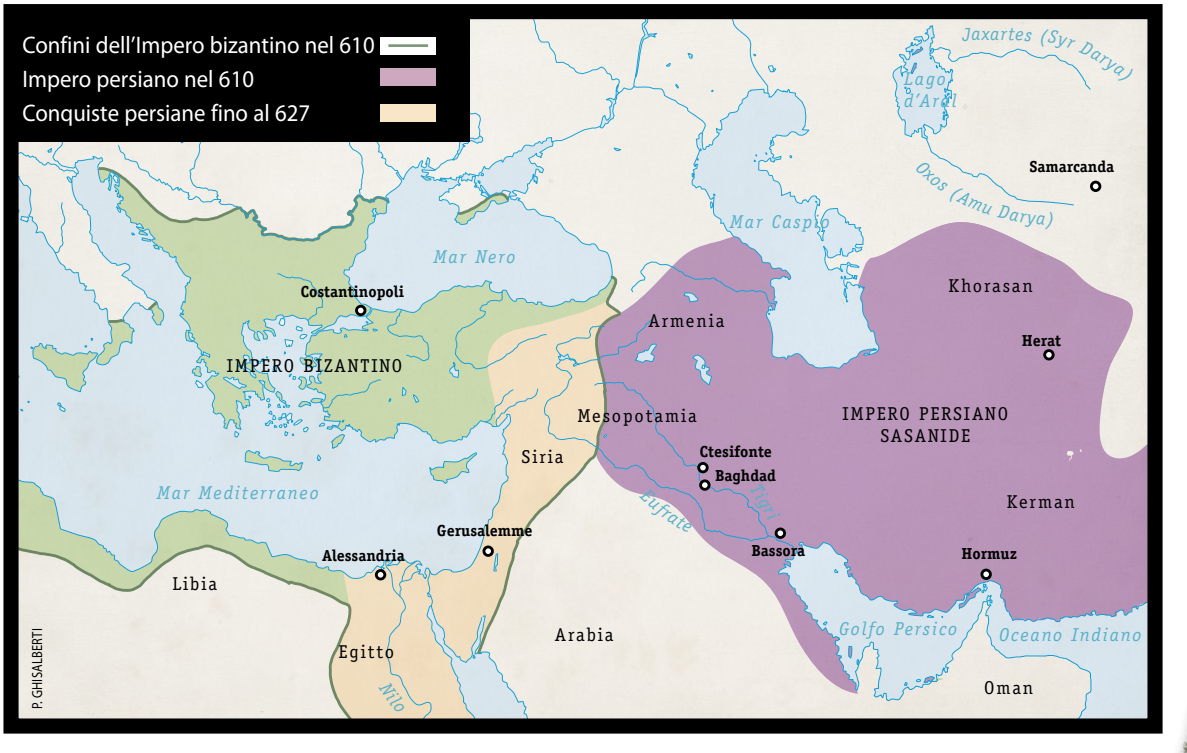
Uno di questi fu il re Cosroe I (531-579), che riuscì a mettere in difficoltà i Bizantini e a imporre loro perfino dei tributi. Cosroe fu amministratore, giurista, generale, erudito e mecenate ma fu anche «un despota ambizioso e senza scrupoli che in guerra faceva massacrare i vinti senza pietà e in pace perseguiva il più timido accenno di opposizione dei suoi sudditi con pene crudelissime», scrive Schweitzer. Portò il regno al suo apogeo al prezzo però di altre guerre e profondissime divisioni nell'aristocrazia e nella famiglia reale.

Ai primi del VII secolo la situazione era irrecuperabile: l'imperatore bizantino Eraclio I arrivò a minacciare Ctesifonte nel 627 e l'anno successivo il re Cosroe II (590-628) morì assassinato. Tra i pretendenti al trono scoppiò una lotta sanguinosa e i satrapi, amministratori delle regioni, si ribellarono.

La Persia era nel caos e una nuova conquista, quella degli Arabi, era ormai all'orizzonte: fu nel 651 che calò definitivamente il sipario islamico sul potentissimo Impero sasanide. •

Federica Ceccherini e Roberto Roveda

Splendore
Sopra, un elmo sasanide del VI secolo, ritrovato a Ninive (Iraq). A destra, una spada corta con fodero. Sotto, una cartina dell'impero nel VII secolo.

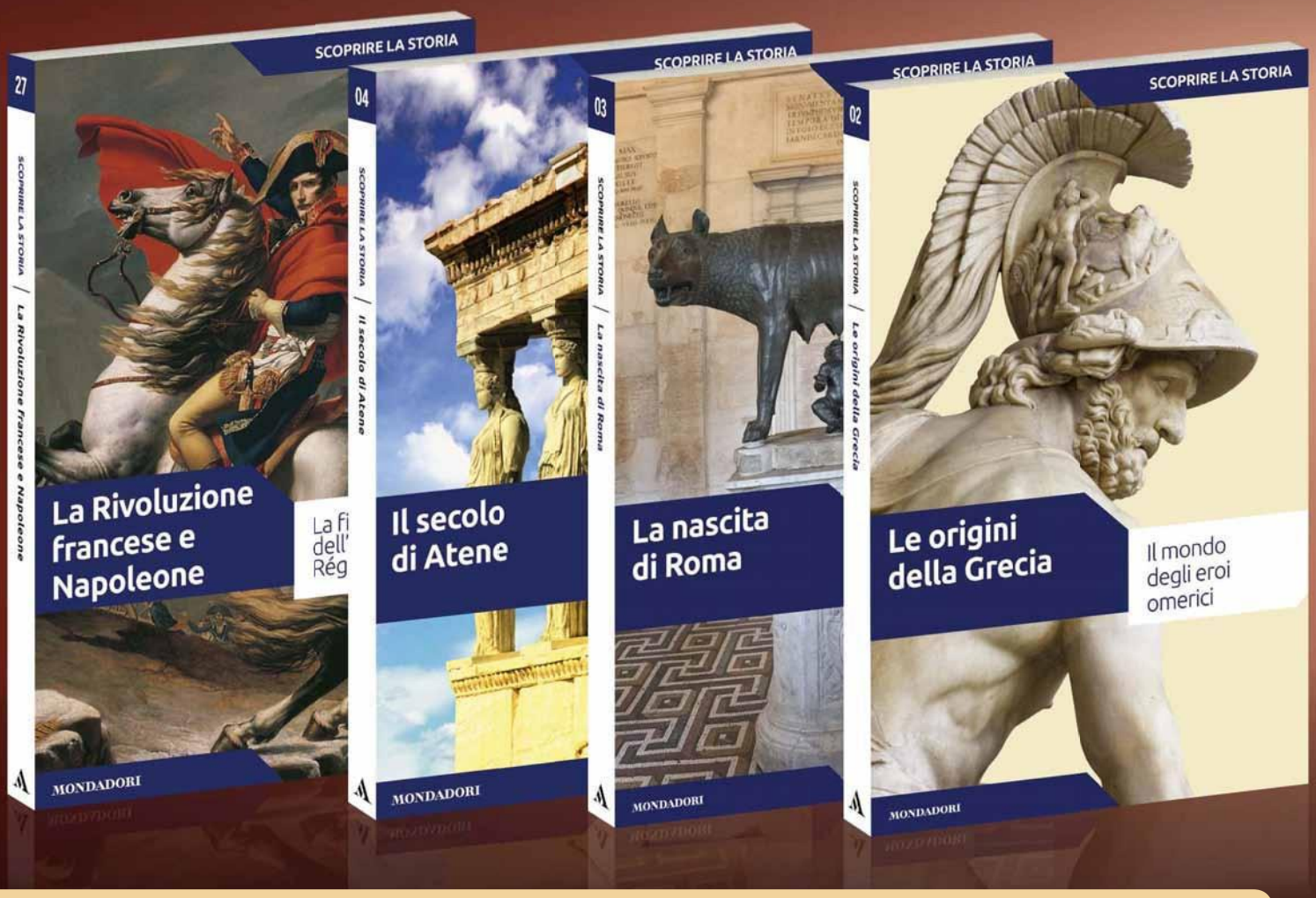


SCOPRIRE L

L'AFFASCINANTE VIAGGIO DELLA CIVILTÀ UMA

Eventi, personaggi ed episodi che hanno modificato, rivoluzionato, sconvolto intere epoche, finalmente in una collana inedita, autorevole e alla portata di tutti. Dal Medioevo a Napoleone, da Pericle alla caduta del Muro di Berlino, un'inesauribile fonte di letture appassionanti per interpretare il mondo di oggi conoscendo il passato. Nel primo volume assisteremo all'alba della civiltà: viaggeremo nella "Mezzaluna Fertile" attraversando l'antico Egitto e i regni mesopotamici, alla scoperta dei popoli e delle tradizioni che ne hanno segnato il percorso.

• INEDITI ASSOLUTI • VOLUMI DAL FORMATO AGILE • OGNI USCITA, DUE DETTAGLIATE MAPPE A COLORI



* Prezzo rivista esclusa. Opera composta da 40 uscite. Prima uscita € 1,90 oltre al prezzo della rivista. Uscite successive € 5,90 oltre al prezzo della rivista. La natura dell'opera si presta ad essere oggetto di nuove serie che, se realizzate dall'Editore, saranno comunicate nel rispetto del D.LGS. 146/2007. L'editore si riserva la facoltà di variare il numero delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine, la sequenza e/o i prodotti allegati alle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo i cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera.

IL PIANO DELL'OPERA L'ANTICO EGITTO E LE CIVILTÀ MESOPOTAMICHE • LE ORIGINI DELLA GRECIA • LA NASCITA DI ROMA • IL SECOLO DI ATENE • ALESSANDRO MAGNO E L'ELLENISMO • ROMA, UNA NUOVA POTENZA NEL MEDITERRANEO • LO SPLENDORE DELL'IMPERO • IL DECLINO DI ROMA • LA CIVILTÀ BIZANTINA • I REGNI ROMANO-BARBARICI • L'EUROPA CAROLINGIA E IL FEUDALESIMO • L'ASCESA DELL'ISLAM • POTERE E RELIGIONE NELL'EUROPA MEDIEVALE ...

Scopri come abbonarti e tutto il piano dell'opera su www.mondadoriperte.it

A STORIA

NA, IN ORDINE CRONOLOGICO

1ª USCITA

L'ANTICO EGITTO E LE CIVILTÀ MESOPOTAMICHE

PREZZO LANCIO
€ 1,90*

DAL 22 AGOSTO IN EDICOLA CON

FocusSTORIA

GRUPPO MONDADORI

1

PECCATO SPRECARE

Un ardito restauro permise il riciclo di una preziosa gemma di lapislazzuli del I secolo che ritraeva Livilla, sorella maggiore dell'imperatore Claudio, su un crocifisso medievale. Blasfemia? No, solo un maldestro tentativo di salvaguardare un prezioso reperto in un'epoca in cui i musei non esistevano ancora.

Scambio di persona
Crocifisso dell'XI secolo conservato al Museo diocesano di Colonia: Cristo ha il volto di Livilla (a lato), sorella dell'imperatore romano Claudio.

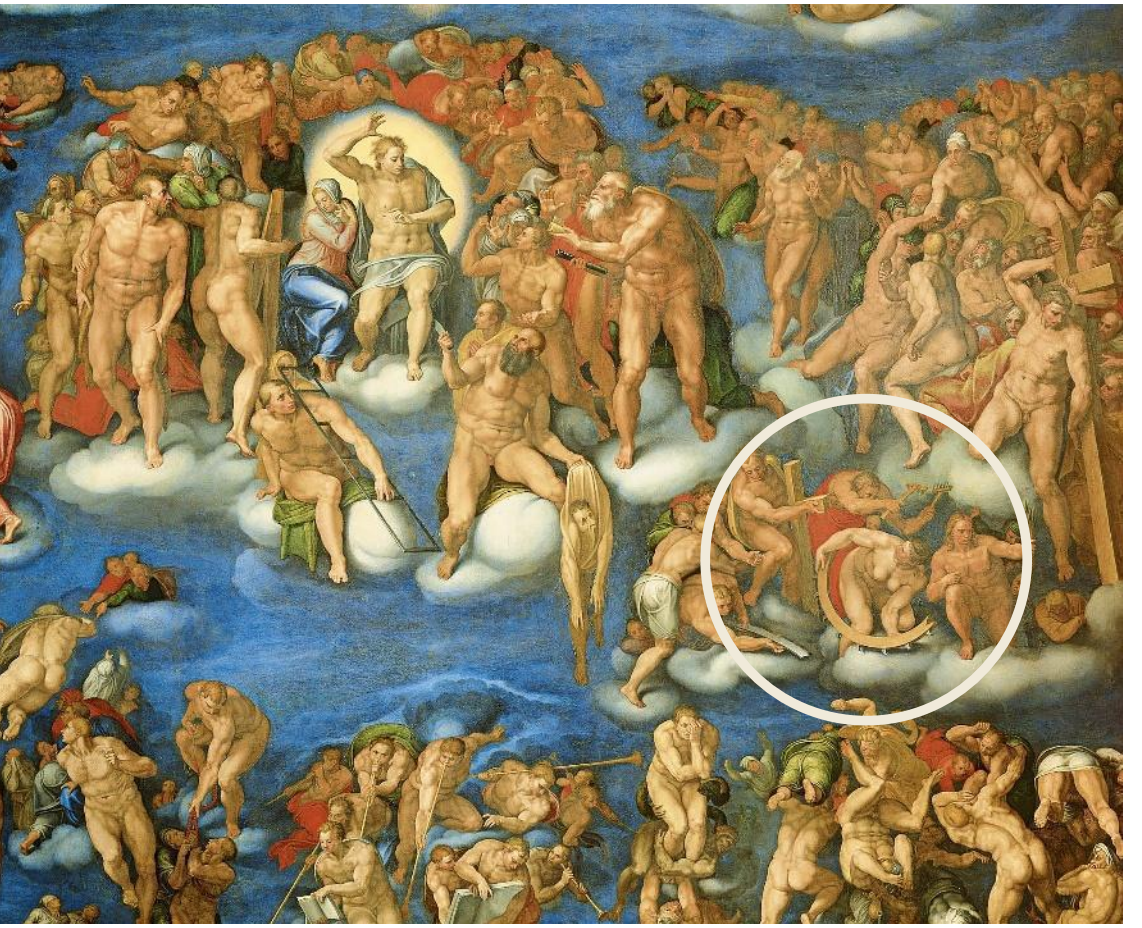
Riciclate, censurate, sfigurate, ma anche migliorate: dieci riqualificazioni clamorose che fanno discutere sullo "stato dell'arte"

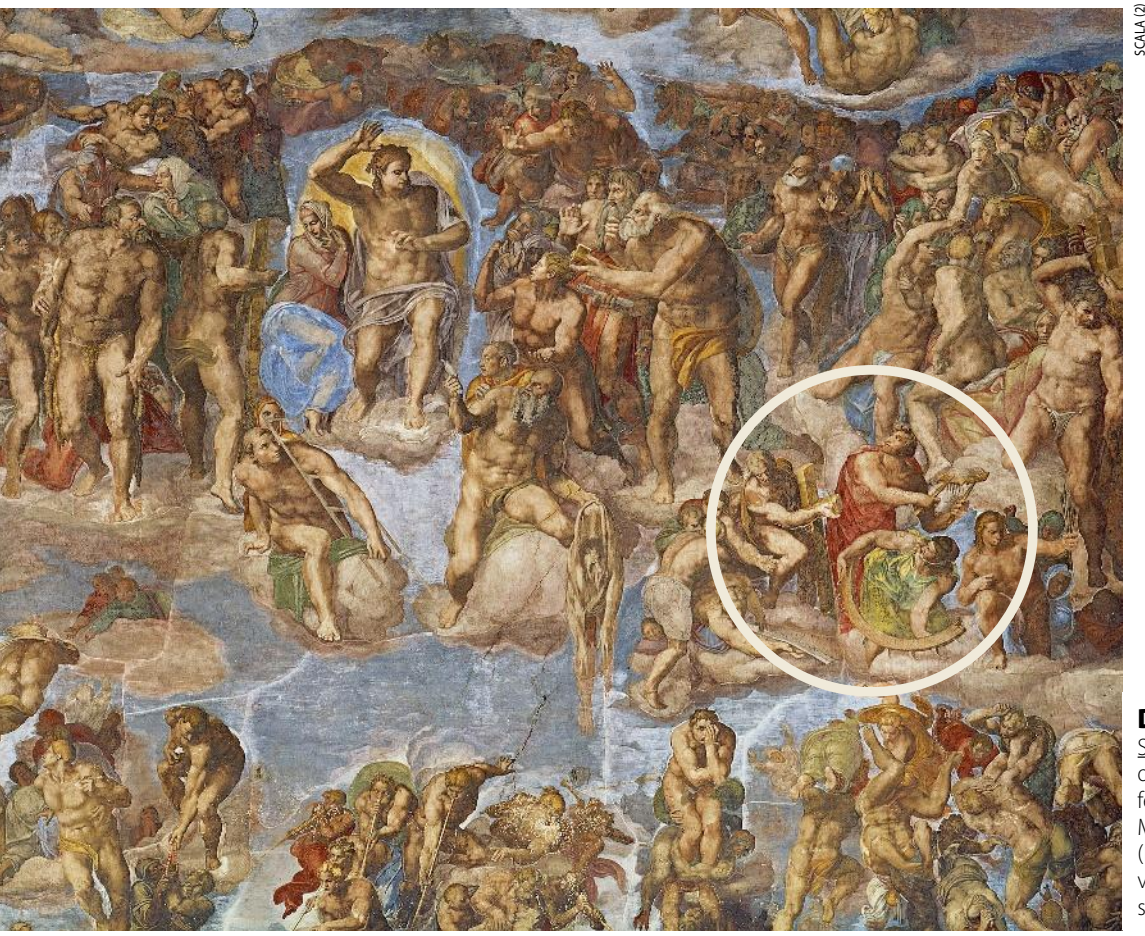
RESTAURI A (P)ARTE

a cura di Federica Campanelli

Come è possibile che in un prezioso crocifisso medioevale di Gesù abbia un volto di donna? E che cosa ci fanno i guerrieri daci sconfitti dall'imperatore Traiano nel I secolo d.C. sull'arco trionfale costruito due secoli dopo da Costantino? La risposta è semplice: per molti secoli la tutela delle opere d'arte non ha avuto regole.

D'altronde il restauro era inteso con l'accezione latina di *reficere*, ovvero "rifare", magari adattando un bene danneggiato alle mode delle varie epoche o ai capricci del potente di turno, senza badare troppo alle sue caratteristiche originali. E il tutto avveniva attraverso operazioni, oggi impensabili, che persino grandi capolavori hanno dovuto subire. •





SCALA (2)

2

GENIO CENSURATO

Svolte epocali e cambi di tendenze non risparmiarono neanche capolavori assoluti come il *Giudizio Universale*, realizzato tra il 1535 e il 1541 da Michelangelo e condannato dalla Chiesa come un'oscenità nel periodo della Controriforma: quella moltitudine di corpi nudi e avvinghiati non poteva essere tollerata in un luogo sacro, almeno secondo le direttive emerse dal Concilio di Trento (1545-1563). Papa Pio IV meditò addirittura di distruggere l'intero affresco, ma la fama di Michelangelo lo fece optare per un più discreto intervento di "restauro devozionale", che avrebbe dovuto censurare l'opera e renderla accettabile. Per far ciò fu chiamato nel 1565 il pittore Daniele da Volterra, che trascorse un intero anno a coprire le nudità del *Giudizio* con panneggi e indumenti vari guadagnandosi, suo malgrado, l'epiteto di "Braghettone".

Snaturata. **E quando un lembo di stoffa non bastava si ricorreva a martello e scalpello: la censura più severa toccò alle figure di santa Caterina e san Biagio, dipinte in origine in un'equivoca posa che pareva alludere a un atto sessuale. Le immagini dei due santi furono demolite completamente, ridipinte da capo a piedi in una posa molto meno ambigua e dotate di vesti più decorose.**

Doppia versione
Sopra, il *Giudizio Universale* di Michelangelo riprodotto fedelmente all'originale al Museo di Capodimonte (Napoli). Sotto, il quadro in versione riveduta e corretta secondo il Concilio di Trento.

Voltafaccia
Nel mosaico della Basilica di Santa Sofia, a Istanbul, l'imperatrice Zoe fece sostituire il volto del defunto marito Michele IV con quello di Costantino IX (nel tondo), l'ultimo consorte.

SCALA

3 TI RIFACCIO I CONNOTATI

Nel Medioevo il rapporto tra uomo e opera d'arte poteva rivelarsi tormentato quanto un matrimonio sbagliato: i mosaici della Basilica di Santa Sofia (Istanbul) lo sanno bene. **Capricciosa.** L'imperatrice Zoe di Costantinopoli (978-1050) dopo aver fatto assassinare nel 1034 il marito Romano III, dispose il "restauro" di un mosaico che la ritraeva insieme al defunto consorte. Nessuna emergenza conservativa: la testa di Romano doveva sparire per lasciare spazio al volto del nuovo marito Michele IV. Morto anche questi nel 1041, la donna fece ritoccare ancora una volta il mosaico per eliminare la testa di Michele e realizzare il ritratto del terzo e ultimo consorte: Costantino IX.

L'imperatrice Zoe a ogni cambio di consorte fece sostituire in un mosaico il volto del marito precedente con quello di turno

4 PRIMA E DOPO

Grandi critiche per l'opera di restauro del castello di Matrera, fortezza andalusa costruita nel IX secolo nel villaggio di Villamartín, vicino a Cadice e dichiarata patrimonio nazionale spagnolo nel 1985. Il castello, realizzato dal condottiero cristiano Umar ibn Hafsun, nel corso dei secoli è finito più volte sotto il potere dei Mori prima di essere riconquistato definitivamente da Ferdinando XI nel 1341.

A norma di legge. Gli architetti hanno realizzato un intervento, durato quattro anni (dal 2011 al 2015), volto sia al consolidamento strutturale sia al completamento di parti mancanti attraverso aggiunte lasciate riconoscibili di proposito, creando così un contrasto tra la pietra scura del rudere esistente e l'intonaco chiaro delle pareti ricostruite. Quel che restava del castello è stato trasformato in un cubo di cemento. Il tutto eseguito nel rispetto della legge spagnola che vieta la ricostruzione mimetica e richiede l'utilizzo di materiali distinguibili dagli originali.

Il disastroso recupero del castello di Matrera a Villamartín.

La *Madonna del Bordone* già alterata nel Trecento.

5 UN VISO DI GRIDO

Era una una prassi consolidata cambiare volto alle opere d'arte quando a mutare erano i gusti personali o le tendenze. Per esempio, quando agli inizi del Trecento a Siena si dovette restaurare la *Madonna del Bordone* (1261) di Coppo di Marcovaldo, maestro della pittura fiorentina del secolo precedente: l'esecutore del restauro non si preoccupò di salvaguardare l'originalità dell'opera e cambiò completamente i connotati ai volti di Maria e di Gesù.
Alla moda. La stile più in voga del momento suggeriva infatti che il viso di una Vergine dovesse avere le fattezze della *Maestà* di Duccio di Buoninsegna, pala d'altare che a Siena stava riscuotendo grande successo.

Conservare o ricostruire?

In ambito archeologico si parla molto di anastilosi, ma di che cosa si tratta? È la ricomposizione di un edificio storico in rovina attraverso l'impiego di elementi costruttivi originali. La tecnica, riconosciuta in Italia (e non solo) dai primi del '900, fa ancora storcere il naso a chi vorrebbe conservare il rudere tale quale, come per congelare un momento di decadenza ormai storicizzato.
Dibattito aperto. Non si è ancora placata la polemica sull'anastilosi del 1959 che ha rimesso in piedi il Tempio E, detto di Era e risalente al VI secolo a.C., a Selinunte in Sicilia (sotto). E sbocciano nuove controversie anche per il progetto di ricostruzione di un altro santuario dell'area archeologica siciliana, il Tempio G. Perplessità anche a Roma, dove nel 2015 sette colonne in granito rosa del Foro della Pace (I secolo d.C.) sono state ricomposte e risollevate su basi in calcestruzzo dotate di smorzatori sismici.

SCALA

6 NON TUTTI I MALI...

Può capitare che un restauro sbagliato faccia la fortuna di un'opera. È quello che è accaduto all'*Ecce Homo*, dipinto murale dell'artista Elías García Martínez (1858-1934) che si trova nel Santuario della Misericordia di Borja (Spagna).
Stile "inimitabile". Bisognosa di cure, nel 2012 l'opera è stata restaurata da una parrocchiana con velleità artistiche. Il risultato? Il volto di Cristo ha assunto sembianze scimmiesche: una vera catastrofe estetica che ha però attirato frotte di turisti da tutto il mondo.
Non solo, l'autrice del misfatto è diventata una star, definita da certi critici un'artista "iconoclasta" che ha reso celebre un'opera prima di allora ignota e priva di significato. Con buona pace di ogni teoria sul restauro.

Il Cristo scimmiesco dell'*Ecce Homo* di Elías García Martínez.

7

RICICLARE È MEGLIO

In passato, quando un monumento non serviva più si lasciava cadere in rovina e non si pensava certo al recupero o alla salvaguardia di ciò che ne rimaneva.
La soluzione più funzionale era considerata quella di sfruttare l'opera d'arte per ricavarne materiale prezioso da essere prontamente riutilizzato. Un celebre esempio di questa consolidata usanza è l'imponente Arco di Costantino, inaugurato nel 315 d.C., le cui sculture, fregi ed elementi architettonici furono "saccheggiati" da precedenti monumenti imperiali che, semplicemente, avevano perso la loro funzione.
Miniera a cielo aperto. Tra i vari ricicli spicca decisamente il fregio che rappresenta la campagna militare in Dacia prelevato dal ricco Foro di Traiano, da secoli in disuso e "adibito" a cava di marmi pregiati da cui attingere a piene mani.
Un'abitudine, quella del riuso, che caratterizzò anche tutto il Medioevo, quando sculture, frammenti e reperti antichi trovarono una seconda vita camuffati tra le forme – a volte impensabili – di nuove opere d'arte.

La censura stravolse anche il *Giudizio Universale* che subì un "restauro devozionale": pose più consone e abiti più decorosi

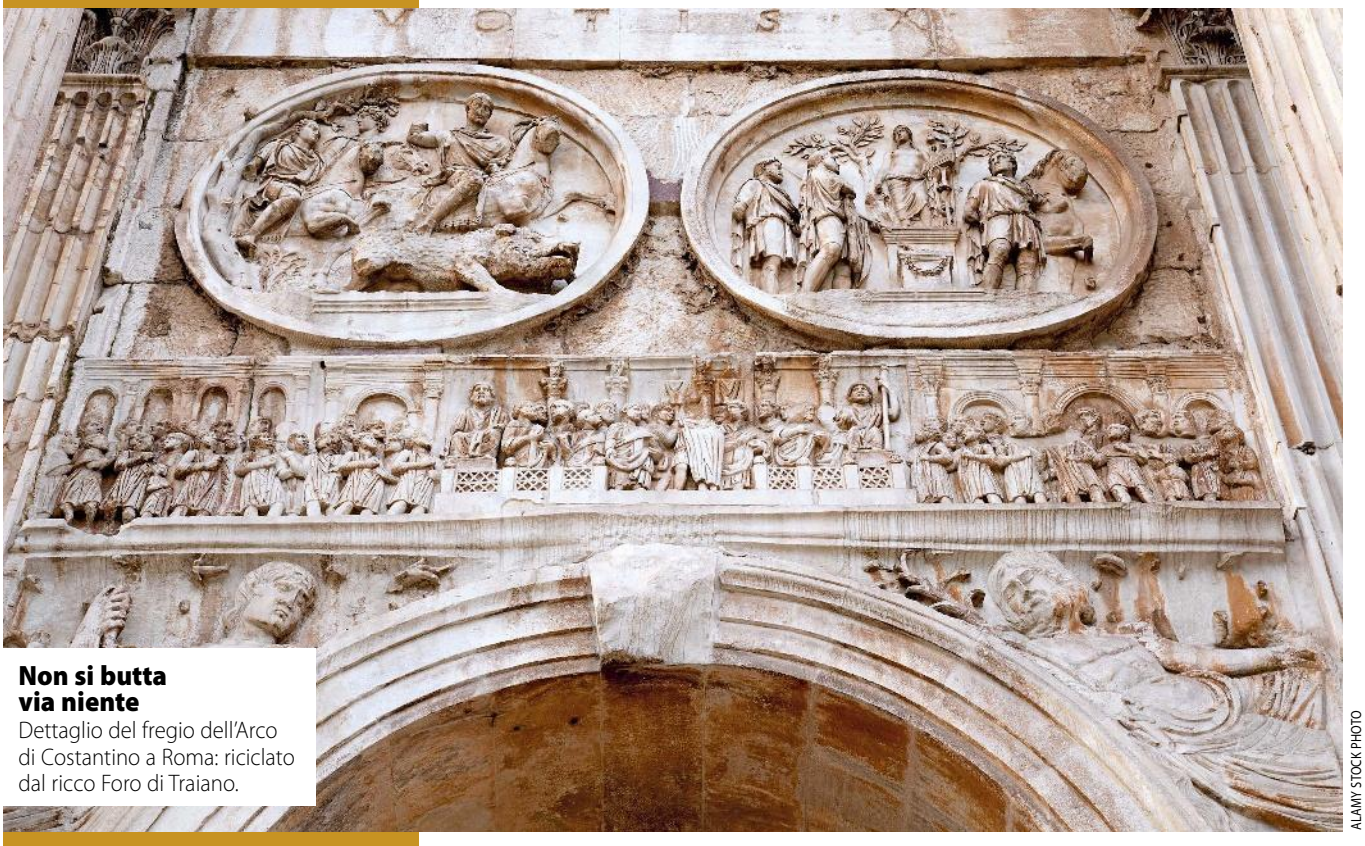
8

RESTAURO CREATIVO

Un tempo chi lavorava sulle opere d'arte era abituato a ingegnarsi per trovare soluzioni, che oggi troveremmo paradossali, ai problemi "tecnici". Un esempio? I restauratori dei Musei Vaticani, al lavoro su un sarcofago proveniente da San Giovanni in Laterano, esaminando i fori di ancoraggio di una lastra del sarcofago un tempo appesa alle pareti della basilica, hanno scoperto che in un restauro del '700 uno dei fori era stato sigillato con il dito di una statua romana.

YARA NARDI

Mutilato ad arte
Dito di marmo di una statua romana: nel Settecento servì ai restauratori per sigillare il foro di ancoraggio di un sarcofago.



Non si butta via niente
Dettaglio del fregio dell'Arco di Costantino a Roma: riciclato dal ricco Foro di Traiano.

ALAMY STOCK PHOTO

9

UNA GUGLIA DI TROPPO?

Fantasia "mostruosa"
I *gargoyles* che svettano dalla facciata di Notre-Dame a Parigi sono frutto di un restauro "in stile gotico", di fine Ottocento.

GETTY IMAGES

Bisognò attendere il XVIII secolo perché il restauro iniziasse un percorso verso la modernità, con l'emergere di figure professionali specializzate e la teorizzazione di nuovi metodi di intervento. Tuttavia, anche il restauro moderno ha talvolta "tradito" – seppure in buona fede – l'aspetto autentico delle opere.

Licenza artistica. È il caso della cattedrale di Notre-Dame di Parigi, osannata come capolavoro dell'arte gotica anche se, a guardar bene la sua splendida facciata, i caratteristici 54 *gargoyles* della "Galleria delle chimere" che vi si affacciano minacciosi e persino la sua svettante guglia non sono altro che il risultato della "fantasia" di Eugène Viollet-le-Duc, stimato architetto che a metà Ottocento fu incaricato del suo risanamento. A suo dire, restaurare un edificio significava ricostruirlo secondo una forma che poteva "non esser mai esistita". L'importante era rifarsi allo stile originario, in quel caso il gotico, importante riferimento della cultura nazionale francese.

Analoghi interventi furono eseguiti da Viollet-le-Duc nella cittadella fortificata francese di Carcassonne, riedificata quasi completamente *ex novo* e considerata un pregevole falso storico.

10

EFFETTO LIFTING

Sfigurata L'intervento sul quadro del Veronese (**1**, l'originale): un ritocchino mutila un pezzo di naso (**2**), che poi diventa all'insù (**3**), infine le labbra si gonfiano (**4**).

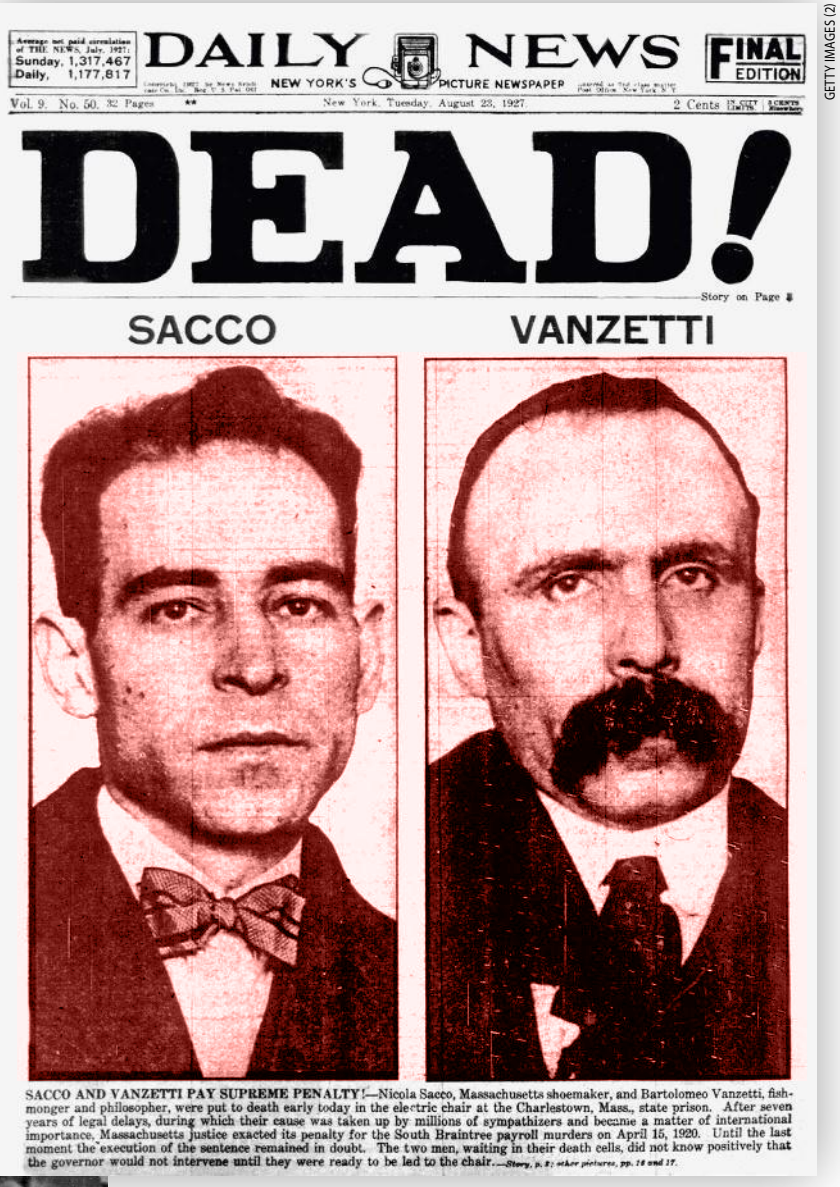
«Veronese aveva immaginato una madre di nobile famiglia […] invece la donna è stata trasformata nella caricatura di un'adolescente del XXI secolo, con guance gonfie e un ridicolo broncio». Queste le dure parole rivolte ai restauratori del Louvre dal presidente della francese Aripa, Associazione per il Rispetto dell'Integrità del Patrimonio Artistico. Vittima dello scempio è la tela di Paolo Veronese dal titolo *Cena in Emmaus* (1560), il cui restauro, eseguito in più fasi e concluso nel 2010, ha visibilmente alterato uno dei personaggi dipinti dall'artista italiano.

Che cosa è successo? **Gli operatori del Louvre avrebbero eseguito un intervento grossolano e maldestro. Poi, per coprire il danno, sono intervenuti ritoccando l'originale con uno stile anacronistico. Per di più, secondo l'Aripa, cercando di nascondere il secondo intervento, che non risulterebbe dagli archivi del museo parigino. E così, alla nobildonna dell'opera del Veronese è stato conferito un aspetto più giovanile, nonché un delizioso nasino all'insù facendo infuriare i critici di mezzo mondo.**

Nel 1927, in Massachusetts, Sacco e Vanzetti, due immigrati italiani anarchici, furono giustiziati per una rapina mai commessa.

CONDANNA POLITICA

Proteste
Manifestazione a Sydney, in Australia, contro la condanna di Sacco e Vanzetti. A destra, la prima pagina del *Daily News*, dopo la morte dei due italiani sulla sedia elettrica nel 1927.



Average net paid circulation of THE NEWS, July, 1927: Sunday, 1,317,467 Daily, 1,177,817

DAILY NEWS NEW YORK'S PICTURE NEWSPAPER FINAL EDITION

Vol. 9. No. 50. 32 Pages ** New York, Tuesday, August 23, 1927. 2 Cents

DEAD!

Story on Page 4

SACCO VANZETTI

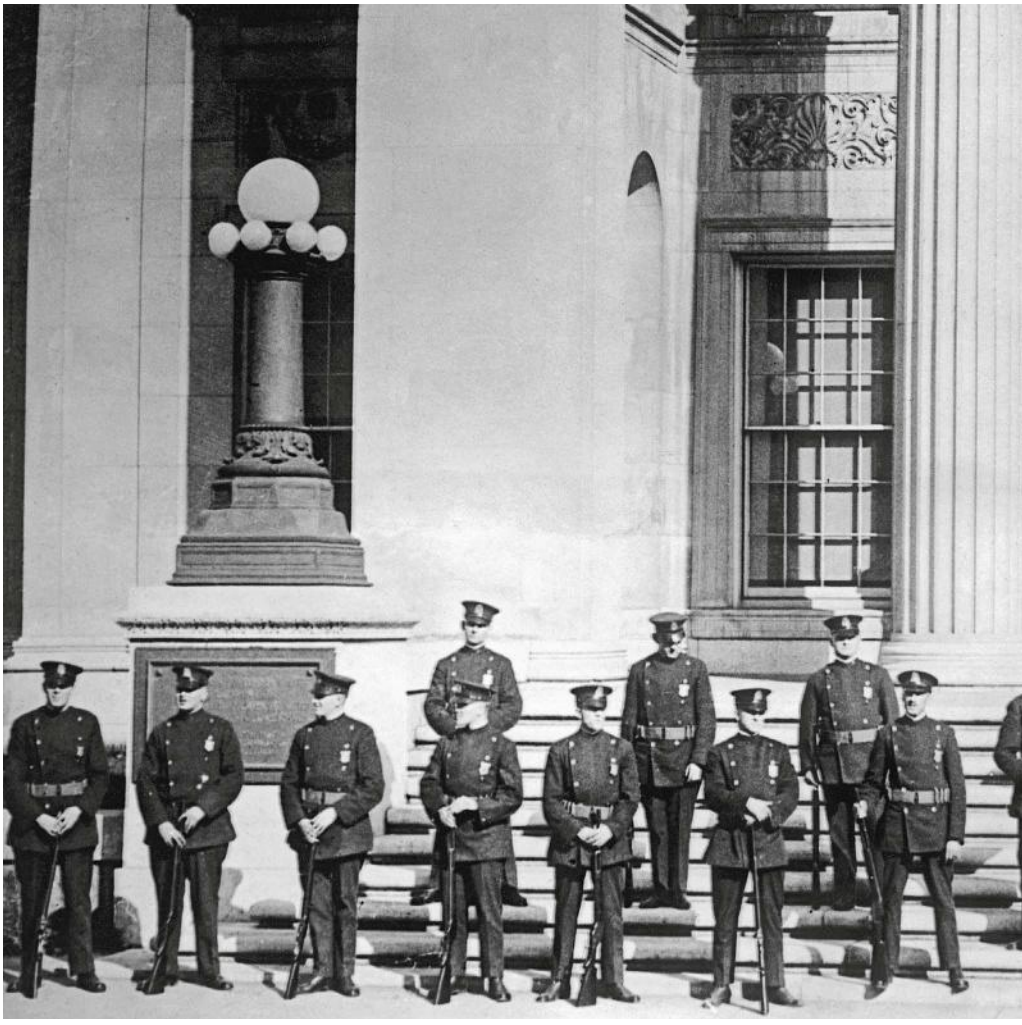
SACCO AND VANZETTI PAY SUPREME PENALTY!—Nicola Sacco, Massachusetts shoemaker, and Bartolomeo Vanzetti, fishmonger and philosopher, were put to death early today in the electric chair at the Charlestown, Mass., state prison. After seven years of legal delays, during which their cause was taken up by millions of sympathizers and became a matter of international importance, Massachusetts justice exacted its penalty for the South Braintree payroll murders on April 15, 1920. Until the last moment the execution of the sentence remained in doubt. The two men, waiting in their death cells, did not know positively that the governor would not intervene until they were ready to be led to the chair.—Story, p. 2; other pictures, pp. 16 and 17.

GETTY IMAGES (2)

Against us is the Law" (Abbiamo contro la legge...). *"Against us is the power of police"* (Abbiamo contro il potere della polizia....). Così, nel 1972, cantava Joan Baez nella sua famosa ballata *Here's to You*. I protagonisti del brano musicale erano Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, due anarchici italiani condannati alla sedia elettrica negli Stati Uniti per una rapina che non avevano commesso. L'esecuzione avvenne il 23 agosto 1927 e suscitò un'ondata di emozione in tutto il mondo, tanto da rappresentare un caso giudiziario tra i più controversi della Storia. Soltanto mezzo secolo più tardi, nel 1977, il governatore del Massachusetts (lo Stato dove si erano svolti i fatti), Michael Dukakis, proclamò la piena "riabilitazione morale" dei due italiani e definì il processo che li condannò "viziato da pregiudizi contro gli stranieri e i dissidenti". Il pronunciamento di Dukakis, in seguito sfidante democratico di George Bush alle elezioni presidenziali del 1988, valse a riscattare gli Usa da un'onta tremenda, confermando così che un Paese libero, per dimostrarsi tale, deve sapere ammettere i propri peggiori errori.

NORD E SUD. Vanzetti, di origini piemontesi, era fisicamente corpulento e aveva due folti e spioventi baffi neri che lo rendevano inconfondibile. Svolgeva il mestiere di pescivendolo.

Quanto a Sacco, proveniva dalla Puglia e si guadagnava da vivere come calzolaio. Il loro calvario cominciò il 5 maggio 1920, quando entrambi vennero ▶



GETTY IMAGES (4)

Sentenza già scritta
Poliziotti schierati davanti al tribunale di Dedham, durante un'udienza del processo, presieduto dal giudice Webster Thayer (sopra), che emise poi la sentenza. Sotto, proteste a Berlino nel 1927 contro l'ingiusta condanna a morte dei due italiani innocenti.

L'America "wasp" voleva punizioni esemplari per gli agitatori politici europei e i due anarchici italiani erano il capro espiatorio perfetto

arrestati, perché ritenuti responsabili di una sanguinosa rapina, avvenuta tre settimane prima a South Baintree, nel Massachusetts. L'assalto costò la vita al cassiere di un calzaturificio e alla sua guardia armata. I due stavano trasportando una grossa somma in denaro che avrebbe dovuto essere impiegata per le paghe dei lavoratori.

PREGIUDIZI. Sacco e Vanzetti vennero accusati anche di un'altra azione a mano armata, questa volta sventata, avvenuta alcuni mesi prima. Era la vigilia di Natale del 1919. Scena del crimine: un villaggio della contea di Plymouth, Bridgewater, a poche decine di chilometri di distanza da South Baintree. Subito dopo i due episodi la polizia si preoccupò di trovare persone che potessero identificare i due sospettati. I testimoni furono dunque condotti per i sopralluoghi a Bridgewater e South Baintree, ma benché adeguatamente "imbeccati" non riconobbero in Nicola Sacco uno degli autori della fallita rapina del 24 dicembre 1919. Così, a conclusione del primo processo, celebrato nelle aule del tribunale di Dedham, solo Vanzetti

Due italiani con il sogno americano

Bartolomeo Vanzetti nacque a Villafalletto, in provincia di Cuneo, nel 1888. Nel 1908, s'imbarcò per gli Stati Uniti e una volta giunto si adattò ai lavori più disparati: sguattero, pasticciere, operaio di fonderia, e infine pescivendolo. Inizialmente socialista, si avvicinò in un secondo tempo alle idee anarchiche. Nel 1917, all'entrata nella Prima guerra mondiale degli Stati Uniti, emigrò per alcuni mesi in Messico, per sfuggire agli obblighi di leva militare.

Umili origini. Nicola Sacco (il suo vero nome di battesimo era però Ferdinando) era nato a Torremaggiore, in provincia di Foggia, nel 1891, terzo di 17 figli. Nel 1908 emigrò negli Usa con il fratello Sabino. Trovò occupazione a Milford, in un'impresa di costruzioni. Poi passò a lavorare in una fonderia e, da ultimo, divenne calzolaio. Nel '17, per evitare la chiamata alle armi, si rifugiò in Messico, come Vanzetti. L'anno seguente, rientrato negli States, aderì al gruppo anarchico Galleani. Il 5 maggio 1920, fu arrestato con Vanzetti: da quel momento, le sorti dei due italiani si intrecciarono in modo indissolubile.

Durante l'udienza
Vanzetti e Sacco sul banco degli imputati parlano con la moglie di Sacco, Rosina.

venne giudicato colpevole e condannato a 15 anni di reclusione. L'America era in preda all'isteria e l'opinione pubblica "wasp" (*white, anglo-saxon, protestant*), formata dai benpensanti eredi dei colonizzatori anglosassoni, reclamava severe punizioni contro gli agitatori europei che, dicevano loro, avevano portato il caos ideologico e la violenza nel Paese. Chi meglio di due immigrati anarchici italiani poteva servire da capro espiatorio?
Protagonisti della battaglia giudiziaria furono il presidente del tribunale di Dedham, Webster Thayer, e il pubblico accusatore, Frederick Katzman. Il giudice Thayer, che puntava alla carica di governatore del Massachusetts, si mostrò ostile agli imputati durante tutto il corso delle udienze che presiedette. Da parte sua, anche Katzman utilizzò le sue arringhe quale trampolino di lancio per il posto di procuratore generale dello Stato.

Il secondo processo, quello per la cruenta rapina di South Baintree, cominciò il 31 maggio 1921. Benché la difesa si adoperasse in ogni modo per dimostrare che le testimonianze dell'accusa facevano acqua da tutte le parti, Thayer e Katzman parevano tenere in pugno le sorti del procedimento. La sentenza era già scritta: nonostante la mobilitazione internazionale a favore di Sacco e Vanzetti i due furono condannati a morte il 14 luglio 1921.

IL TRISTE EPILOGO. La sentenza di condanna fu confermata, nell'ultimo grado di giudizio, il 9 aprile 1927. Eppure, nel frattempo, si era verificata una novità clamorosa, che avrebbe dovuto aprire gli occhi alle autorità e cambiare la sorte dei due uomini.

Nel novembre del 1925, Celestino Madeiros, detenuto nel carcere di Dedham con l'accusa di rapina, fece giungere a Sacco una lettera nella quale confessava di aver partecipato all'assalto di South Baintree, discolpando in tal modo gli italiani.

Neppure quest'ammissione di colpa servì a modificare la granitica volontà punitiva del giudice Thayer, il quale la respinse senz'appello, definendola *"del tutto priva di fondamento e indegna di fiducia"*.

Dopo che il tribunale di Dedham ebbe giudicato definitivamente colpevole la coppia di anarchici, l'avvocato William Thompson, del collegio della difesa, tentò l'ultima carta: si rivolse al governatore del Massachusetts, Alvan T. Fuller, affinché esaminasse i verbali del processo. Fuller lesse migliaia di pagine, ma non vi ricavò alcun appiglio per annullare la sentenza di morte.

Il mondo restò con il fiato sospeso. Si mosse persino Mussolini: *"Il popolo deve sapere che il suo capo non è insensibile alla sofferenza di un italiano, ovunque si trovi e chiunque egli sia"*.

Ma fu tutto inutile, pochi minuti dopo la mezzanotte del 23 agosto 1927, Sacco fu il primo a essere legato alla sedia elettrica. Poi fu la volta di Vanzetti. •

Roberto Festorazzi

1917
Il manifesto creato da Achille Luciano Mauzan per l'apertura del grande magazzino nel cuore di Milano, in Piazza Duomo.

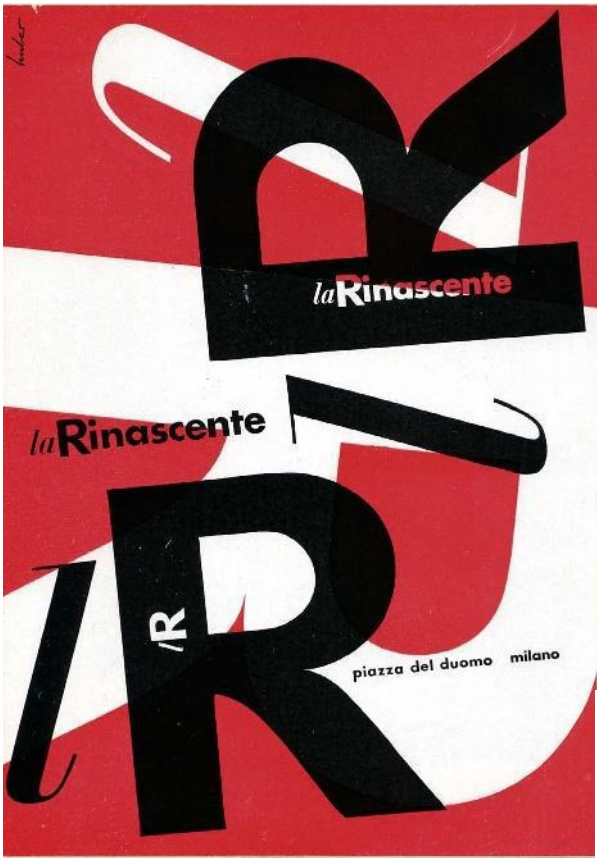
Dal 1917 a oggi la Rinascente, nata sotto le guglie del Duomo di Milano, è stata un laboratorio di creatività grafica. Come si vede da questi manifesti, che riflettono anche un secolo ricco di cambiamenti.

A cura di Irene Merli

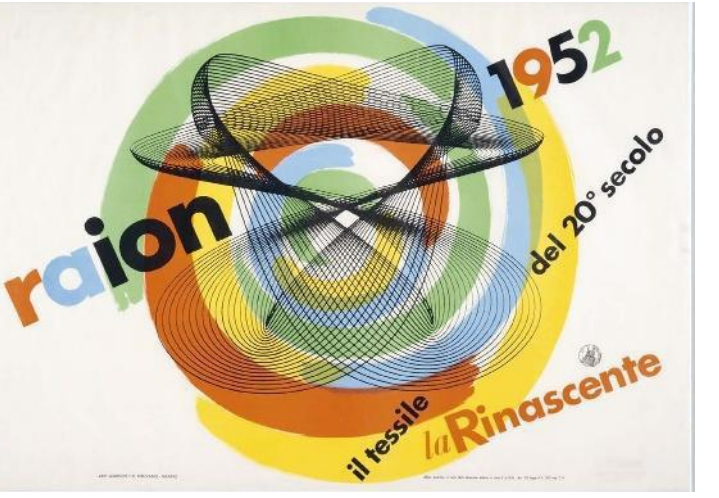
AI GRANDI MAGAZZINI

1928
La Rinascente è già una catena, con filiali in molte città, modellata sugli esempi d'Oltralpe come le Galeries Lafayette di Parigi. E l'autore dell'*affiche*, Marcello Dudovich, ne mostra la clientela: borghese e benestante.

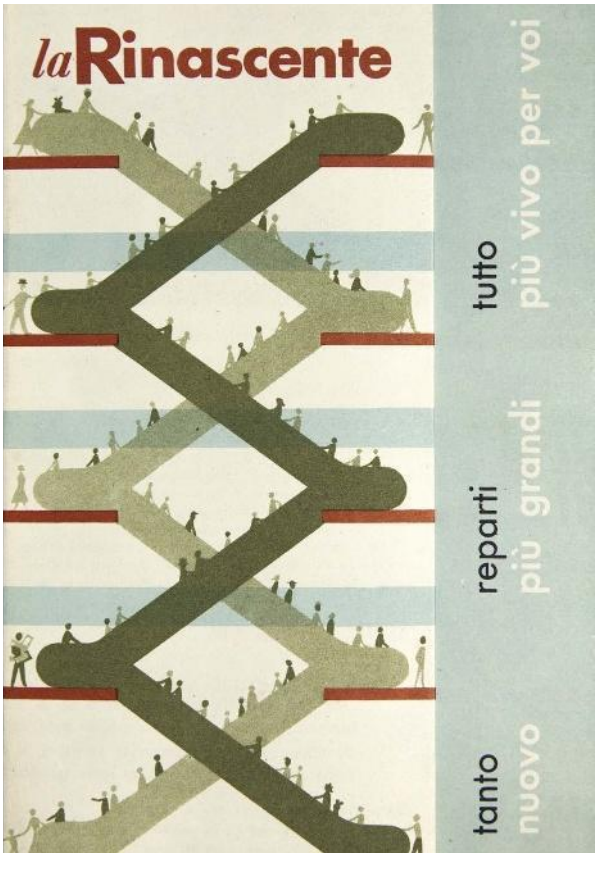
1936
Marcello Dudovich realizzò anche questo manifesto per l'esposizione di una ditta di tessuti, nella sede di Milano. Un regno femminile dove lavorano, servono e comprano quasi solo signore e signorine.



1951
È uno svizzero, Max Huber, a inventare il nuovo marchio per la Rinascente ricostruita. La sede di Milano era crollata nel 1943 sotto le bombe, come mezza città.

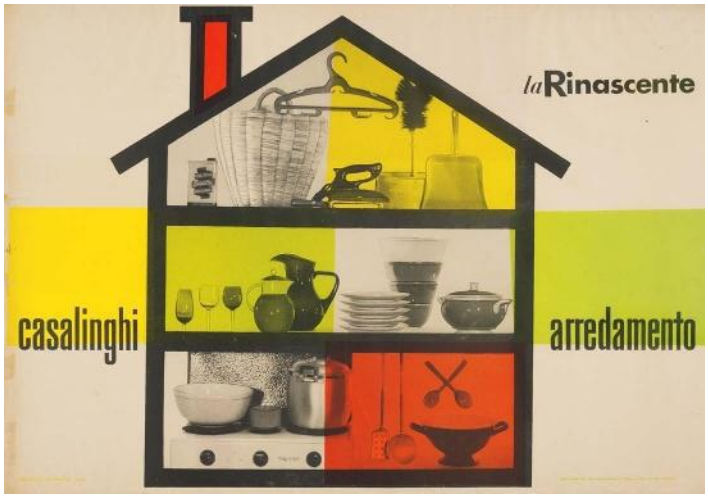


1952
Il raion è una fibra tessile artificiale che imita la seta, ed è meno cara. Nuovi prodotti, nuova pubblicità (di Max Huber): ora deve persuadere.



1954
Il manifesto (firmato Max Huber) ritrae le scale mobili a forbice del grande magazzino rifatto. L'Italia è in piena ricostruzione post-bellica.

1955
Una sfilata di costumi in vista dell'estate, che gli italiani iniziano a passare in massa al mare. Tutti interi? Ma basta guardare la data (Max Huber).



1958
Casa migliore, vita migliore. Il Bel Paese va verso il boom economico: cresce la richiesta di oggetti per l'arredamento (Max Huber).

In mostra in Svizzera

Al M.a.x. di Chiasso fino al 24 settembre è allestita l'esposizione *La Rinascente. 100 anni di creatività d'impresa attraverso la grafica*. Negli spazi del museo ticinese sono presenti manifesti, locandine, calendari, cartelloni pubblicitari, campagne fotografiche, dalle *affiche* in stile Liberty di Marcello Dudovich al monogramma "/R", ideato dallo zurighese Max Huber, e ai lavori realizzati da grandi grafici italiani e internazionali, fino alle immagini di fotografi come Ugo Mulas, William Klein, Oliviero Toscani. Le immagini di queste pagine sono tratte dal catalogo della mostra (Skira).
Info: 0041 916950888; *www.centroculturalechiasso.ch*.

Il nome lo scelse il Vate, Gabriele D'Annunzio. Che per trovarne uno moderno e "squillante" fu pagato 5mila lire, una cifra enorme per l'epoca

1955
Le donne vanno ai grandi magazzini come prima in chiesa. Ci restano per ore, a guardare e provare, in lotta tra il desiderio di comprare e i cordoni della "borsa" in mano al marito (Max Huber).

1967
Siamo in pieno baby boom: classi con più di 30 bambini, doppi turni... Nascono nuovi "accessori" per la scuola: dalle penne alle cartelle (Salvatore Gregorietti).

Sua maestà
Un ritratto di Maria Teresa e, a destra, i suoi appartamenti nel palazzo di Schönbrunn, a Vienna.

Maria Teresa d'Austria è stata la prima (e unica) donna sul trono d'Asburgo. Ma governò meglio di tanti sovrani uomini. Con un progetto politico preciso: tutto per il popolo.

REGINA DI EFFICIENZA

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Si definiva la *"regina con il cuore di un uomo"* e, mentre governava con mano ferma e mente lucida un impero vasto come mezza Europa, si sposò, partorì sedici figli, andò a messa ogni giorno. Maria Teresa d'Austria, prima e unica donna a salire sul trono asburgico, nacque a Vienna il 13 maggio 1717. Era figlia dell'imperatore Carlo VI, da cui ereditò il trono grazie alla Prammatica sanzione, un decreto *ad hoc* emanato da Carlo proprio per mantenere la corona in famiglia in assenza di figli maschi. Ma per far valere i suoi diritti Maria Teresa dovette lottare con le unghie e i denti, e con lei gli eserciti di mezza Europa, durante gli otto anni (1740-1748) della Guerra di successione.

ALL'ARMI! Nel 1740, alla morte del padre, l'inesperta Maria Teresa fu catapultata alla guida di un enorme territorio che andava dai Paesi Bassi all'Europa Centrale e Balcanica, passando per parte del Norditalia. Perdite territoriali, esercito in rotta, finanze al lumicino e tanti nemici (come Federico II di Prussia, cui dovette cedere la Slesia): tutto contribuì a trascinare Maria Teresa nella Guerra di successione austriaca. Ma lei, sebbene non fosse stata educata per regnare (da ragazza era stata una promessa del teatro!), era pur sempre figlia di un imperatore ed era cresciuta alla corte più potente d'Europa. Insomma, non era tipo da arrendersi tanto facilmente. E così, nel 1741, si presentò in parlamento a Bratislava davanti ai magnati ungheresi, non particolarmente docili, con in braccio il primogenito Giuseppe (il futuro imperatore), ancora in fasce.

Con le parole, con un taglio delle tasse, forse anche con la bellezza (prima di inanellare sedici gravidanze era deliziosa) portò i riluttanti ungheresi dalla sua. *"Moriamur pro rege nostro Maria Theresia"*, garantirono i nobili, che poco dopo la incoronarono re (avete letto bene!) d'Ungheria.

PIOGGIA DI TALLERI. Altre battaglie attendevano la giovane regina, sebbene non le amasse: *"Meglio una pace mediocre di una guerra gloriosa"*, sosteneva; ma solo così poté recuperare anche il trono di Boemia. La guerra terminò con la pace di Aquisgrana (1748). Maria Teresa venne riconosciuta come sovrana dei suoi possedimenti ereditari, ma al soglio imperiale salì il marito e lei dovette accontentarsi di essere l'imperatrice consorte (di fatto, però, governò lei). «A quel punto fu evidente alla sovrana e ai suoi ministri (primo fra tutti Wenzel Anton von Kaunitz, braccio destro e uomo di fiducia di Maria Teresa) la necessità di attuare profonde riforme nei domini ereditari», spiega Giuseppe Trebbi, docente di Storia moderna all'Università di Trieste.

Consolidato il trono, occorreva strappare lo Stato dall'arretratezza. L'amministrazione era delocalizzata: prima di arrivare a Vienna, i soldi prendevano altre vie. Bisognava agire sui privilegi e centralizzare il potere: e così fu fatto. Il gettito fiscale aumentò, e, per una volta, senza pesare sulle spalle delle classi più povere. Era solo l'inizio di una *spending review* ispirata dal dispotismo illuminato di Maria Teresa: una linea politica che cercava, attraverso ▶

MILANO

L'illuminista

La prima tornata di riforme in Lombardia, nel 1755, centralizzò le amministrazioni locali e razionalizzò la riscossione delle imposte, a scapito dei nobili che la gestivano. La seconda ondata fu negli Anni '60 del Settecento; vi parteciparono grandi illuministi lombardi (Verri, Beccaria), ma anche nobili di diversa provenienza. Notevoli in quegli anni le misure per il rilancio dell'Università di Pavia e delle Scuole palatine di Milano. Del 1778 è la riforma monetaria, con l'introduzione di una nuova moneta e la ripresa dell'attività della zecca. Tutto questo fermento si rifletté in campo architettonico; un protagonista di questa fioritura fu Giuseppe Piermarini, dal 1769 architetto imperial-regio. A lui si devono, tra l'altro: la nuova sede della Zecca nell'odierna via Moscova, i giardini di Porta Venezia, il Teatro alla Scala (in basso) e la Villa Reale di Monza, residenza estiva del figlio Ferdinando. Lo splendore di Milano culminò nella collocazione della statua della Madonnina sulla guglia più alta del Duomo (1774).

Il catasto. **Maria Teresa si occupò anche di infrastrutture, indispensabili per i commerci; da ricordare in particolare il tratto Paderno-Vaprio del Naviglio Pavese, inaugurato nel 1777 e direttamente comunicante con il lago di Como tramite la Martesana. E istituì un catasto razionale e moderno, che da lei prese il nome. Detto anche Mailänder Kataster (catasto di Milano), il catasto teresiano fu un'immensa opera di censimento delle proprietà fondiarie del Ducato di Milano. Fu una rivoluzione. Consentiva infatti di applicare tasse eque, perché ancorate alla reale ricchezza dei contribuenti, e abolì molte sperequazioni e privilegi.**

BPK/SCALA

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

In privato
A sinistra, un ritratto giovanile della sovrana. A destra, il Natale della famiglia imperiale. Si distinguono, oltre alla coppia reale: Maria Cristina, Ferdinando, Maria Antonietta (con la bambola), e il piccolo Massimiliano.

riforme pensate per il progresso della popolazione, di garantire la solidità della monarchia. I sovrani che si mossero in questa direzione uscirono indenni dalla rivoluzione culturale portata dall'Illuminismo. La monarchia francese, che invece non si adeguò allo spirito del tempo, finì travolta da una rivoluzione ben più cruenta. E a farne le spese fu anche una figlia di Maria Teresa: quella Maria Antonietta che salirà sulla ghigliottina insieme al marito, re Luigi XVI.

RIFORMATRICE. L'Asburgo mise mano all'istruzione, istituendo scuole popolari e l'obbligo scolastico per maschi e femmine dai 6 ai 12 anni. Rimodernò l'università, smarcandola dalle influenze dei gesuiti (pur essendo molto cattolica, Maria Teresa non esitò a limitare i poteri della Chiesa) e dei baroni. E aggiunse nuovi insegnamenti, come il diritto. In campo giuridico, avviò la stesura del *Codex Theresianum* (con cui codificò il diritto privato) e abolì la servitù della gleba e la tortura.

Fu poi il turno della sanità: rinnovò il sistema sanitario, spinse i medici a cercare le cause della morte infantile e promosse il vaccino contro il vaiolo, che si era portato via quattro dei suoi figli. Lei, tante volte madre, fece aprire centri per le partorienti. E, finalmente, mise al bando la caccia alle streghe abolendo i tribunali del Sant'Uffizio.

GETTY IMAGES

CRONOLOGIA

1717 Il 13 maggio nasce a Vienna Maria Teresa d'Asburgo.
1736 Matrimonio con Francesco Stefano di Lorena, erede del Granducato di Toscana.
1740 Morte del padre, l'imperatore Carlo VI; inizio della Guerra di successione austriaca.
1741 Maria Teresa perde la Boemia ed è re d'Ungheria.
1743 Maria Teresa riprende la Boemia e ne è incoronata regina.
1745 Il marito diventa, solo formalmente, imperatore del Sacro romano impero, con il nome di Francesco I.
1748 Pace di Aquisgrana, fine della Guerra di successione; Maria Teresa è riconosciuta erede al trono asburgico; l'Austria però perde la Slesia, Parma e Piacenza.
1756 L'Austria è coinvolta nella Guerra dei sette anni tra Francia e Inghilterra per stabilire il dominio sulle colonie oltremare.
1762 Costruzione dell'osservatorio astronomico di Brera a Milano.
1763 Pace di Parigi, fine della Guerra dei sette anni.

Maria Teresa promosse anche le vaccinazioni contro il vaiolo, di cui erano morti quattro dei suoi figli

LA SUOCERA D'EUROPA. Pur avendo creato un potente impero europeo, Maria Teresa rimase una persona integerrima, pratica e semplice, che in casa parlava dialetto viennese. Amava i figli e il marito, Francesco Stefano di Lorena, sposato (anche) per amore nel 1736 e divenuto, almeno formalmente, imperatore del Sacro romano impero. Quanto ai figli, la sovrana combinò per loro così tanti matrimoni con le teste coronate da essere soprannominata la "suocera d'Europa". Ma con queste alleanze le armi tacevano.

"La prima e comune madre" del popolo (come lei si riteneva) morì la notte del 29 novembre 1780. Era molto amata, ma non tutti la rimpiansero: il suo dispotismo, per quanto illuminato, andava stretto ad alcuni, soprattutto nei territori italiani, che pure beneficiarono del suo buon governo, come Milano e Trieste. •

Giuliana Lomazzi

1764 Cesare Beccaria pubblica *De' delitti e delle pene*, contro pena di morte e tortura.
1764-66 Pubblicazione a Milano del periodico *Il Caffè*, fondato da Pietro e Alessandro Verri.
1765 Morte del marito; il figlio Giuseppe (nato nel 1741) diventa coreggente della madre.
1770 Maria Antonietta, figlia di Maria Teresa, sposa il delfino di Francia, il futuro Luigi XVI.
1770 Apre al pubblico la biblioteca braidense di Milano.
1771 Il figlio Ferdinando (1754-1806) sposa in Duomo Maria Beatrice d'Este e diventa duca di Milano.
1774 Istruzione obbligatoria nell'Impero asburgico.
1776 Abolizione della tortura e dei Tribunali del Sant'Uffizio; nasce a Milano l'Accademia delle Belle Arti.
1777 Nuovo piano stradale per la Lombardia.
1778 Inaugurazione del Teatro alla Scala a Milano.
1780 Abolizione della servitù della gleba in Ungheria e Boemia; il 29 novembre Maria Teresa muore.

Il porto dell'impero

A Trieste Maria Teresa portò avanti i lavori iniziati dal padre. Se fu Carlo VI, infatti, a dare nel 1719 la patente di porto franco a Trieste, la figlia, nel 1749, fece abbattere le mura medioevali affinché la città vecchia e quella moderna, dedita al commercio, potessero riunirsi. La città moderna era in pieno rinnovamento, grazie all'interramento delle ultime saline e alla nascita del nuovo Borgo Teresiano, con strade in piano e ortogonali, proiettato verso il mare e articolato intorno al nascente Canal Grande. Potenziarono il porto l'estensione delle franchigie a tutto il territorio (1769), la realizzazione di infrastrutture, l'aggiunta di nuove rotte. Non tardò ad arrivare da tutta Europa gente pronta a rimboccarsi le maniche. Via via, la città si delineò sempre più multietnica (e, in anticipo sui tempi, più borghese). In una mescolanza di merci e culture convivevano greci, turchi, slavi, tedeschi, veneti, friulani, armeni. «Fu adottata come lingua dei commerci la parlata veneta, la lingua franca adriatica (all'origine del dialetto triestino, di impronta veneta)», sottolinea lo storico Giuseppe Trebbi.
I suoi 300 anni. La popolazione aumentava, come mostrò il primo censimento serio, del 1777. L'ospedale fu ampliato. Trieste fu dotata di una Borsa, di un acquedotto, di un nuovo lazzaretto. Forse a Maria Teresa sarebbe piaciuto visitare questa città attiva e vivace, ma tra parti e impegni di Stato, non lo fece mai. In compenso Trieste, per i 300 anni della sua nascita celebrerà la sovrana con una mostra dal titolo: *Maria Teresa e Trieste. Storie e culture della città e del suo porto*. Dal 6 ottobre, al Magazzino delle idee.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

SULLE MURA DI CITTADELLA

Cittadella, in provincia di Padova, è l'unica città murata di tutta Europa ad avere un Camminamento di Ronda medievale, di forma ellittica e completamente percorribile.

Questa splendida città murata si può raggiungere facilmente da tutte le località turistiche di maggior interesse poiché si trova in una posizione geografica strategica e centrale nella regione del Veneto. Si possono quindi programmare escursioni giornaliere, abbinando Cittadella ad altre mete quali per esempio le città di Padova, Treviso, Vicenza.

Un progetto militare. Cittadella, come città murata, nasce nel 1220 da un progetto militare di Padova, la quale ne promosse la fondazione per difendersi da Treviso, che aveva fondato la città murata di Castelfranco, poco distante da questo luogo. L'attrattiva turistica principale di Cittadella è il suo Camminamento di Ronda, una passeggiata a 15 metri d'altezza sopra le mura. Era l'antico camminamento di guardia che serviva per difendere la città dall'alto in caso di attacchi nemici.

Grazie alla fine dei lavori di restauro dell'8 giugno 2013, l'antico Camminamento di Ronda sopra le mura oggi vanta completa percorribilità e, grazie alla sua particolare forma ellittica, è il più lungo e meglio conservato d'Europa.

Di porta in porta. Il percorso di visita del Camminamento si sviluppa in ambienti diversi. Si comincia a Porta Bassano, dove ha sede l'Ufficio Turistico IAT di Cittadella, presso la Casa del Capitano, che coincide con la biglietteria d'ingresso al monumento. Si prosegue sul Camminamento, passando per la breccia: una scalinata sospesa molto emozionante, che permette la continuazione del camminamento su una parte di

IL CAMMINAMENTO DI RONDA SOPRA LE MURA MEDIEVALI E LA RIEVOCAZIONE STORICA VI ASPETTANO

SABATO 23 E DOMENICA 24 SETTEMBRE 2017

PER INFORMAZIONI su Cittadella ci si può rivolgere all'Ufficio Turistico Iat
Ufficio Turistico IAT di Cittadella e Camminamento di Ronda
Porte Bassanesi n. 2, 35013 Cittadella - Padova. Tel. 049-9404485
www.visitcittadella.it - turismo@comune.cittadella.pd.it - **#VISITCITTADELLA**
Cerca su **Facebook**: Ufficio Turistico IAT di Cittadella, Mura di Cittadella e Camminamento di Ronda.

muratura crollata nel XVII secolo. Si arriva a Porta Padova, dove si può visitare la famosa Torre di Malta, la prigione del tiranno Ezzelino III da Romano. Oggi all'interno della torre sono presenti il Museo Civico Archeologico, il Museo dell'Assedio e la terrazza panoramica in cima alla torre a quasi 30 metri di altezza.

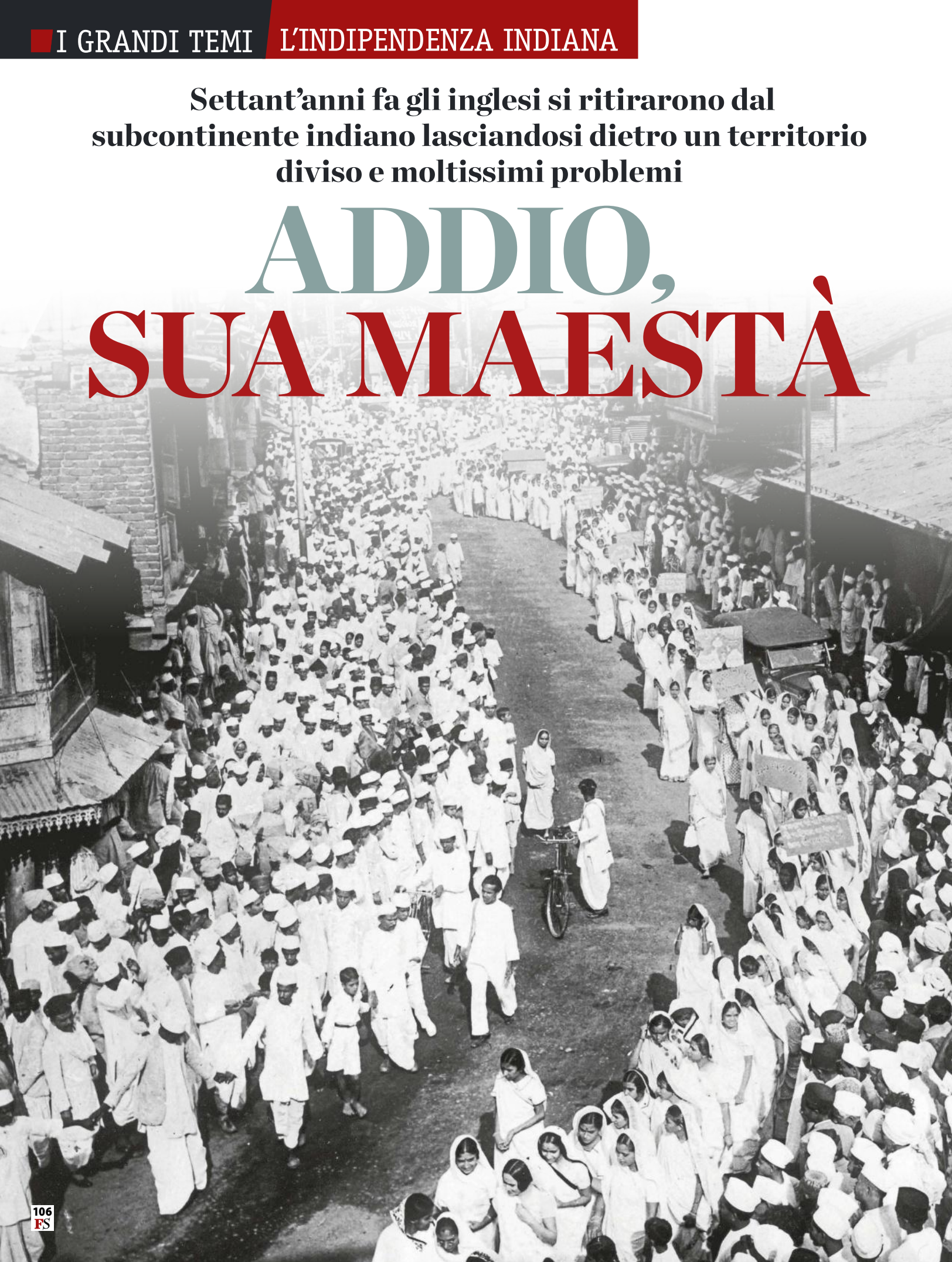
Si continua poi sul Camminamento per completare il percorso, passando sul tratto sud-est, la parte più recentemente restaurata, fino a entrare nella torre di Porta Bassano e scendere.

In agenda. Quest'anno, sabato 23 e domenica 24 settembre, per due giorni Cittadella ritorna all'epoca medievale. La XXI edizione si chiama *"Cittadella Historica: Rievocazione Medievale tra storia, cultura e spettacolo con Gruppi Storici. Un viaggio attraverso tre secoli dal XII al XIV. Et usque in saeculum ante saeculum post Liberationem Cittadellae"*.

Ritorno al Medioevo. In queste due giornate saranno ricostruite ambientazioni di piazza e di strada, quali gli accampamenti di uomini d'arme e l'arcieria storica; e organizzati gli spettacoli itineranti di musici e giullari, i giochi storici, il mercato medievale, gli antichi mestieri. Spettacolari, poi, le evoluzioni di falconeria con vari tipi di rapaci per le quali è prevista la partecipazione interattiva del pubblico. La rievocazione si concluderà al tramonto con la fiaccolata finale. Sempre attiva la Taverna Medievale, che propone piatti dell'epoca con prodotti del territorio. Aperto naturalmente anche in questi due giorni il Camminamento di Ronda sulle mura, dove si potranno incontrare i figuranti medievali.

Settant'anni fa gli inglesi si ritirarono dal subcontinente indiano lasciandosi dietro un territorio diviso e moltissimi problemi

ADDIO, SUA MAESTÀ



Tiziano Terzani, grande giornalista e viaggiatore, definiva l'India *"l'origine di tutto, il punto di partenza"*. All'inizio del Novecento gli inglesi erano molto più prosaici: l'India era il gioiello della Corona imperiale, con il suo territorio immenso, ricco di risorse ed "esoticherie" e abitato da oltre duecento milioni di sudditi.

Certo le rivolte erano sempre dietro l'angolo e principi e maharaja locali dovevano essere tenuti tranquilli con privilegi e titoli nobiliari da sfoggiare nelle visite alla corte londinese. Le armi britanniche però sembravano ancora poter bastare a tenere a bada il Paese e i figli di Albione si crogiolavano al pensiero che il rito del tè all'ombra delle palme e le partite a cricket in riva all'Oceano Indiano sarebbero durati ancora a lungo.

Arrivò poi la Prima guerra mondiale e gli inglesi ne uscirono vincitori, ma pesti. Inoltre, dopo anni di trincee e massacri, "gli uomini bianchi" non potevano più ostentare superiorità e presunte missioni civilizzatrici al resto del mondo. Per gli indipendentisti indiani fu il momento di alzare la voce, anche perché un milione di loro compatrioti erano partiti per i fronti europei e quasi centomila di questi non avevano fatto più ritorno.

La Lega musulmana, che dal 1906 rappresentava la popolazione islamica, e soprattutto il partito del Congresso, espressione dal 1885 della maggioranza induista, chiedevano a gran voce l'indipendenza.

RESISTENZA PASSIVA. A guidare questa potente organizzazione era un uomo che si era fatto le ossa combattendo per i diritti civili in Sudafrica e che i suoi seguaci consideravano una guida spirituale oltre che politica: Mohandas Gandhi, il Mahatma ("Grande anima"). Gandhi aveva raggiunto la convinzione, come scrive lo storico tedesco Dietmar Rothermund nella sua *Storia dell'India* ▶

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

GETTY IMAGES

Per le strade
Manifestazione a favore del boicottaggio dei prodotti inglesi, nelle strade di Bombay, oggi Mumbai, nel 1931. A destra, Gandhi (1869-1948) veste l'abito tradizionale contadino, il *dhoti* bianco. Sopra, il Mahatma a un tavolo di trattative con i britannici (1931).

(il Mulino), che «senza l'aiuto degli indiani, gli inglesi non sarebbero stati in grado di dominare l'India» e combatterli apertamente avrebbe quasi sicuramente causato un bagno di sangue.

L'unica soluzione era resistere ma senza violenza, boicottare, come affermava il Mahatma: *"Siamo decisi a rendere la loro dominazione impossibile per mezzo della non cooperazione non violenta. È un metodo invincibile per sua stessa natura. È basato sul fatto che nessun usurpatore può raggiungere i suoi scopi senza un minimo di cooperazione, volontaria o forzata, da parte della vittima".*

Secondo questo concetto gli indiani non dovevano comprare prodotti inglesi, dovevano restituire le onorificenze dell'Impero britannico, non frequentare le università e i tribunali, boicottare le elezioni, nonostante una nuova Costituzione approvata nel 1919 garantisse loro più partecipazione alle attività di governo.

IL MASSACRO. Gli inglesi, spiazzati da questo atteggiamento, si barcamenarono tra due opposti comportamenti. Da una parte si misero in attesa che, di fronte alle esigenze della vita quotidiana, la "non cooperazione" si esaurisse da sola. Dall'altra invece mostrarono i muscoli.

Ad Amritsar, nel Punjab, il 13 aprile 1919 migliaia di persone si radunarono nei giardini pubblici di Jallianwala Bagh, contravvenendo al divieto di adunata pubblica imposto dagli inglesi, e le forze guidate dal generale Reginald Edward Harry Dyer aprirono il fuoco sulla folla. Secondo le stime i morti furono 379 e oltre 1.200 persone rimasero ferite. Quello che passò alla Storia come il massacro di Amritsar fu una vera prova di forza. «In India però quella carneficina venne interpretata in tutt'altra chiave», spiega Rothermund. «Una potenza coloniale in grado di farsi valere soltanto con il ricorso alla violenza non aveva evidentemente più carte da giocare».

A rafforzare l'impressione che il governo coloniale britannico fosse dominato da una certa isteria arrivò, nel 1922, l'arresto di Gandhi per sovversione, un evento che diede ancora più fiato a coloro che nel partito del Congresso volevano l'indipendenza dalla Gran Bretagna a qualsiasi costo.

GUERRA DI RELIGIONE. A rendere ancora più incandescente la situazione in quegli anni contribuirono anche i rapporti sempre più difficili tra maggioranza indù e minoranza islamica (formata comunque da decine di milioni di persone). I musulmani temevano la nascita di un'India indipendente a guida induista e gli inglesi soffiavano sul fuoco di questa divisione in base all'antico principio del *divide et impera*.

Divisi, infatti, gli indiani facevano meno paura, anche perché tra gli anni Venti e Trenta il governo britannico non aveva nessuna intenzione di privarsi del suo "gioiello". Anzi, molti condividevano il giudizio di un colonialista convinto come Winston Churchill che definiva Gandhi un *"fachiro seminudo che osa salire le scale del palazzo di Sua Maestà"*. Poi però col "fachiro" bisognava trattare, anche perché si inventava sempre nuovi modi per mettere alla berlina il governo britannico, come accadde con la "Marcia del sale" del 1930 (*v. riquadro qui a lato*).

Per calmare le acque, nel 1935 venne concessa una Costituzione ancora più liberale che istituiva assemblee e governi provinciali interamente controllati da indiani.

Alle prime elezioni (1937) emerse però chiaramente la frattura profonda che attraversava la società indiana. Gli indù ottennero la maggioranza dei voti e il controllo di sette province, i musulmani di tre.

In molte regioni ci furono scontri tra le due comunità e la Lega musulmana

Nel 1922 l'arresto di Gandhi rafforzò gli indipendentisti indiani

La Marcia del sale

Negli Anni '30 Gandhi cercò in tutti i modi di attirare l'attenzione del mondo sull'indipendenza dell'India. Per questa ragione provocò gli inglesi in molti modi, ricorrendo a forme di protesta non violente che creavano ai britannici grande imbarazzo a livello internazionale.
La manifestazione più famosa fu la cosiddetta "Marcia del sale" che si svolse tra il 12 marzo e il 5 aprile 1930, per protestare contro la tassa sul sale.
Furto di sale. Questo prodotto, fondamentale per l'alimentazione e per la conservazione dei cibi, era sottoposto a un rigido monopolio da parte del governo imperiale britannico e raccoglierlo senza autorizzazione era un reato. Gandhi allora riunì migliaia di persone e le fece marciare per più di 300 chilometri fino ad alcune saline affacciate sull'oceano Indiano. Una volta sul posto raccolse una manciata di sale e infranse così, pubblicamente e provocatoriamente, il monopolio. Il gesto, simbolico, ebbe grande risonanza, e da quel momento tantissimi indiani seguirono l'esempio di Gandhi.
Gli inglesi reagirono cominciando ad arrestare i "ladri di sale". Un errore. L'opinione pubblica mondiale prese a irridere la solerzia della polizia britannica e sul governo di Londra piovvero critiche da ogni angolo del globo.

Primi passi
Gandhi e i suoi sostenitori ad Ahmedabad partono per la Marcia del sale nel 1930.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

GETTY IMAGES

Fuoco!
Soldati a Amritsar, guidati dal generale britannico Reginald Dyer, sparano sui manifestanti. I morti furono 379 e 1.200 i feriti.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

cominciò a intravedere la possibilità di una scissione del Paese – alla quale Gandhi era ferocemente contrario – in più Stati indipendenti con un'unica linea di demarcazione: la religione.

PAESE DIVISO. La Seconda guerra mondiale scavò poi un solco incolmabile tra autorità britanniche e indiani. «Allo scoppio del conflitto», spiega Rothermund, «il viceré firmò la dichiarazione di guerra in nome dell'India, senza consultare i dirigenti politici locali». Tante promesse di maggiore autonomia svanirono in un attimo e ci si preparò allo scontro aperto. Così, mentre entravano in vigore le leggi di guerra e due milioni di indiani venivano inviati sui vari fronti, cominciò un vero e proprio braccio di ferro tra Londra e gli indipendentisti del Congresso. Braccio di ferro che raggiunse il suo culmine nel 1942, quando i giapponesi erano sul punto di invadere l'India, come racconta sempre Rothemund: «Gandhi offrì la ▶

Dal cielo
Soldati indiani nel Deserto occidentale, durante la Seconda guerra mondiale, a fianco della Corona inglese.

Una lunga storia

I portoghesi furono i primi europei a creare basi commerciali in India a partire dai primi del '500. Poi arrivarono gli olandesi nel XVII secolo e in seguito francesi e inglesi, che nel '700 si contesero le rotte commerciali nell'Oceano Indiano e il controllo dell'intero subcontinente fino a che, nel 1763, gli inglesi ebbero la meglio. Da allora, il territorio indiano fu governato, per conto della Gran Bretagna, dalla Compagnia inglese delle Indie orientali, una compagnia commerciale che trasformò l'India da una parte in un luogo per lo smercio di prodotti inglesi e dall'altra in un'immensa riserva agricola per merci destinate ai sudditi di Sua Maestà.
Cambiamento. Ma non finì qui: nell'Ottocento ci fu anche la "colonizzazione" culturale con l'imposizione della lingua inglese e delle tradizioni britanniche. Questo provocò una violenta rivolta nel 1857, duramente repressa.
In seguito la Compagnia delle Indie fu sciolta e l'India entrò a far parte dei domini diretti della Corona (1858). Nel 1877 la regina Vittoria ricevette il titolo di imperatrice delle Indie. Fu concessa poi qualche blanda forma di autogoverno agli indiani, che non riuscirono comunque a organizzare una seria opposizione al dominio britannico fino ai primi del Novecento.

Guerra infinita
Combattimenti tra indiani e pakistani. I conflitti tra i due Paesi sono stati tre: nel 1947, nel 1965 e nel 1971.

SAPERNE DI PIÙ

Storia dell'India, Dietmar Rothermund (Il Mulino)

Storia dell'India, Michelguglielmo Torri (Laterza)

La nascita dell'India moderna, Reba Som (Castelvecchi)

La spartizione. 1947: alle origini di India e Pakistan, Ian Talbot (Il Mulino)

India e Pakistan: vicinato difficile

Indìa e Pakistan si sono guardati in cagnesco fin dai primi giorni dell'indipendenza dagli inglesi. La loro rivalità sfociò ben presto in guerra aperta a causa del Kashmir, una regione confinante con entrambi gli Stati e destinata a dar vita a un'aspra contesa a causa della sua particolare situazione.
Al momento della fine del dominio inglese era, infatti, governata da un maharaja indù ma abitata in maggioranza da musulmani.
I pakistani ambivano al Kashmir perché volevano riunire tutte le popolazioni islamiche dell'area, ma a rendere importante questa regione era la sua posizione che permetteva di controllare gli strategici passi montani.
Nel 1947 irregolari pakistani cercarono di forzare la situazione, dando il via alla reazione indiana e alla prima guerra tra Pakistan e India, durata fino al 1949.
Alla fine del conflitto il Kashmir venne diviso tra i due Paesi ma le tensioni tra India e Pakistan non si placarono: nel 1965 e nel 1971 scoppiarono infatti altri conflitti.
Tensione estrema. Il più grave avvenne nel 1971. Quell'anno, 10 milioni di abitanti del Pakistan orientale cercarono rifugio in India a causa di una terribile carestia. Il governo indiano sfruttò l'occasione per fomentare la ribellione delle popolazioni di quella zona contro il governo pakistano e ne nacque una breve e violenta guerra tra i due Paesi.
In poco tempo le forze indiane presero il sopravvento e l'India promosse la creazione dello Stato autonomo del Bangladesh, ottenendo così lo scorporo dal Pakistan dei territori orientali.
Da allora non ci sono più stati conflitti di questa portata, ma ancora oggi la frontiera tra India e Pakistan rimane caldissima, tanto più che entrambe le nazioni dispongono di armi nucleari.

Gli scontri tra indù e musulmani, nella sola estate del 1947, causarono circa 500mila morti e 16 milioni di profughi

soluzione "Quit India" invitando gli inglesi a lasciare il Paese finché erano ancora in tempo: non erano in grado di difenderlo e gli indiani, da parte loro, non erano affatto in conflitto con i giapponesi». Gli inglesi arrestarono Gandhi, misero fuorilegge il partito del Congresso e fomentarono le divisioni tra indù e musulmani, i cui leader volevano spaccare il Paese in due.

LA FUGA. L'India era ormai una bomba a orologeria e per evitare che potesse scoppiargli tra le mani il governo inglese, finita la guerra, decise di abbandonarla. I britannici smobilitarono in fretta e furia: indù e musulmani avrebbero dovuto risolvere da soli le loro beghe. Sul territorio nacquero da subito scontri tra le due comunità religiose che causarono esodi di massa (circa 16 milioni di profughi) e, nella sola estate del 1947, circa 500mila morti.

Il 15 agosto del 1947, l'India fu dichiarata indipendente, ma venne divisa. Fu infatti scissa in due *dominions* indipendenti: l'India indù, e il Pakistan a maggioranza musulmana, diviso a sua volta, tra la parte occidentale e quella orientale (oggi Bangladesh) da 1.600 chilometri di territorio indiano. (*v. riquadro a sinistra*). Gandhi parlò di *"vivisezione dell'India"* e cercò una soluzione alternativa. Ma la sua voce, sempre più isolata, fu spenta da un fanatico indù il 30 gennaio del 1948.

Insieme alla "Grande anima" se ne andava per sempre anche la grande India unita. •

Roberto Roveda

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Indipendenti
Agosto 1947, Lord Mountbatten, l'ultimo viceré dell'India, durante la dichiarazione di indipendenza indiana.

INTANTO NEL MONDO

INDIA

1877 La regina Vittoria d'Inghilterra diventa imperatrice delle Indie.

1885 Fondazione del partito del Congresso nazionale indiano.

1906 Fondazione della Lega musulmana.

1920 Riforma costituzionale nella colonia indiana; inizia la campagna di Gandhi per la non cooperazione, durerà fino al 1922.

1930 Marcia del sale guidata da Gandhi. La crisi economica si fa sentire anche in India.

1935 Nuova riforma costituzionale.

1936-1937 Dopo le elezioni il partito del Congresso è al governo in sette province.

1940 L'India entra nella Seconda guerra mondiale; comincia a prendere piede la teoria delle 2 nazioni, la cosiddetta "Pakistan resolution".

1945 Fallisce il tentativo di creare un governo nazionale indiano.

1947 Dichiarazione di indipendenza dell'India. Il Paese è diviso tra India e Pakistan. Inizia il conflitto per il Kashmir.

1948 Assassinio di Gandhi.

1950 Nasce la Costituzione indiana.

1965 India e Pakistan di nuovo in guerra.

1971 Nuovo conflitto tra India e Pakistan. Il Bangladesh è indipendente dal Pakistan.

ALTRI PAESI

1878 Congresso di Berlino di tutte le nazioni europee, promosso dall'Austria.

1890 Nasce la colonia italiana d'Eritrea. Scoppia la guerra ispano-americana.

1904 Scoppia la Guerra russo-giapponese.

1911 L'Italia occupa la Libia. Finisce l'Impero cinese.

1914 Scoppia la Prima guerra mondiale.

1922 Nasce l'Urss. Mussolini va al potere in Italia.

1924 Inizio dello stalinismo in Urss.

1929 Grande crisi economica, dopo il "giovedì nero" (24 ottobre) della Borsa di Wall Street.

1932 Franklin D. Roosevelt è eletto presidente in Usa.

1933 Hitler sale al potere in Germania.

1936 Guerra civile in Spagna.

1939 Scoppia la Seconda guerra mondiale.

1940 L'Italia entra in guerra.

1942 I nazisti avviano la soluzione finale contro gli ebrei.

1945 Fine della Seconda guerra mondiale. Nasce l'Onu.

1946 L'Italia diventa una Repubblica, dopo il referendum del 2 giugno.

1948 Nasce lo Stato d'Israele.

1949 Nasce la Nato. Mao Tse tung fonda la Repubblica popolare cinese.

1961 Costruzione del Muro di Berlino.

1967 Guerra dei Sei giorni fra Israele e paesi arabi.

SOCIETÀ E CULTURA

1879 Edison inventa la lampadina.

1895 Nasce il cinema.

1903 Primo volo dei fratelli Wright.

1905 Teoria della relatività di Einstein.

1914 Apertura del Canale di Panama.

1920 Negli Usa cominciano le prime trasmissioni radio.

1929 Alexander Fleming scopre la penicillina.

1936 Cominciano le prime trasmissioni televisive dell'emittente inglese Bbc.

1939 Volano i primi aerei a reazione.

1943 Viene messo in opera il primo reattore nucleare.

1946 Negli Usa viene realizzato il primo calcolatore elettronico.

1948 Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo.

1953 James Watson e Francis Crick scoprono la struttura del Dna.

1961 Il russo Jurij Gagarin è il primo uomo ad andare nello spazio.

1969 L'uomo sbarca sulla Luna.

AGENDA

A cura di Irene Merli

MOSTRA VENEZIA

GIOTTO FRA ARTE E SPETTACOLO

Una grande esposizione multimediale celebra il genio del pittore toscano. Con ricostruzioni mozzafiato.

A 750 anni dalla nascita, Venezia rende omaggio al grande pittore toscano Giotto da Bondone (1267-1337) con la mostra *Magister Giotto*, allestita in una cornice unica, la Scuola Grande della Misericordia, secondo spazio per grandezza della Serenissima dopo Palazzo Ducale. Tra il pianoterra e il primo piano di questa imponente sede si snoda il percorso espositivo di 45 minuti, un'esperienza immersiva che per la prima volta permette di avvicinarsi ai significati più nascosti dei capolavori giotteschi, di "entrare" nelle sue opere e di seguirne genesi e dettagli. Si tratta di un racconto costruito con parole, musica, immagini e tecnologia, condotto dalla voce dell'attore Luca Zingaretti. Una realizzazione complessa e multimediale per la quale sono stati coinvolti esperti d'arte, registi, architetti, progettisti. Il visitatore, dotato di una speciale cuffia, inizia il suo percorso davanti alla Croce del Presepe di Greccio, ricostruita nell'immensa navata su ispirazione di quella dell'affresco della Basilica di Assisi. Poi prosegue in sette ambienti ad alto impatto percettivo, dove le storie francescane di Assisi, la Cappella degli Scrovegni di Padova, i Crocifissi e le altre opere fiorentine costituiscono l'impianto narrativo multimediale. Il tutto si conclude con un'installazione dedicata alla Missione Giotto, realizzata nel 1986 dall'Agenzia Spaziale Europea, in cui fu intercettata la Cometa di Halley, dipinta dall'artista nell'*Adorazione dei Magi* della Cappella degli Scrovegni.

In alto, racconto di S. Francesco, Ciclo di Assisi, in un ambiente della mostra. Sotto, Crocifisso dipinto, dalla Basilica di Santa Maria Novella (Fi).

→ Fino al 5/11. Scuola Grande della Misericordia. Info: 0412424; 3371440557; www.giotto-venezia.magister.art

EVENTO FILM E STORIA

Dunkirk

Arriva il kolossal sul rimpatrio di 400mila soldati britannici e alleati incalzati dai nazisti, che avvenne via mare dalla spiaggia francese di Dunkerque, tra il 27 maggio e il 4 giugno 1940. Il film è stato girato in esterni in Francia, Olanda, Regno Unito e Los Angeles.

→ Dal 31/8. Di Christopher Nolan, con Tom Hardy, Cillian Murphy, Kenneth Branagh.

MOSTRA TORINO

Quando gli italiani scoprirono il Giappone

Per un filo di seta. 1867. L'Italia in Giappone è un'esposizione dedicata ai viaggi di militari, diplomatici e commercianti nel Paese del Sol Levante nel periodo in cui stava passando da feudale a moderno. Con fotografie d'epoca, xilografie, disegni, porcellane e diari inediti.

→ Fino all'1/10. Museo d'arte orientale. Info: 011.4436932; www.maotorino.it

LIBRO

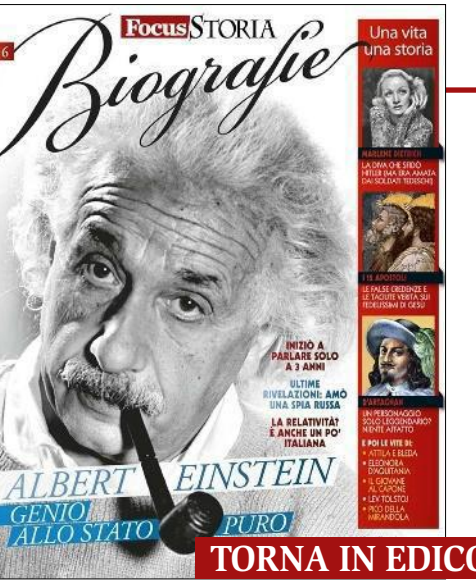
Se quello di Romolo è un mito, come nasce Roma? C'è stato un fondatore, o l'Urbe è cresciuta spontaneamente? E perché proprio in quel luogo? L'autore risponde a tutte queste domande raccontando la storia dell'origine di Roma e del suo sviluppo da un diverso punto di vista.

→ Giulio Caporali, *Uno sguardo dai ponti*, Iacobelli editore, 18 euro.

IN EDICOLA CON NOI

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria

FOCUS STORIA WARS
Da Garibaldi all'afgano Massud, dal mercenario greco Memnone al generale romano Ezio, dal capitano di ventura Giovanni Acuto alla spada dell'impero Wallenstein, fino all'unificatore del Giappone Toyotomi Hideyoshi, i *warlords*, i signori della guerra.
In edicola a € 6,90.



TORNA IN EDICOLA

FOCUS STORIA BIOGRAFIE
Il genio assoluto di Albert Einstein: dalle difficoltà di apprendimento alla teoria della relatività. È uno dei temi del numero in edicola che racconta anche Marlene Dietrich, la diva che sfidò Hitler, e la figura storica di d'Artagnan.
In edicola dal 19 agosto a € 4,90.

FocusSTORIA

Mondadori Scienza S.p.A. - Via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Jacopo Loredan (*jloredan@gujm.it*)

Ufficio centrale Emanuela Cruciano (caporedattore, *ecruciano@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*),

Ufficio Art Director Luca Maniero (caporedattore, *lmaniero@gujm.it*), Massimo Rivola (caporedattore, *mrivola@gujm.it*), Marina Trivellini (caporedattore, *mtrivellini@gujm.it*)

Ufficio AR Vittorio Sacchi (caposervizio, *vsacchi@gujm.it*)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini

Ufficio fotografico Rossana Caccini, Sara Ricciardelli

Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese

Segreteria di redazione
Marzia Vertua (*mvertua@gujm.it*)

Hanno collaborato a questo numero:

A. Bacci, F. Campanelli, P. Casamassima, C. Cauti, F. De Leo, M. Erba, R. Festorazzi, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, F. Massi, E. Monti, G. Rotondi, R. Roveda, E. Spagnuolo, E. Venco, D. Venturoli, E. Vitaliano, S. Zimbardi.

MONDADORI SCIENZA

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: Via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02.762101; email: redazione@focusstoria.it; email amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: Elcograf S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Emotional Pubblicità Srl - Via F. Melzi d'Eril, 29 - 20154 Milano - Tel: 02.76318838 - info@emotionalsrl.com

Abbonamenti: per informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail:abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 02.868.961.72 . Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387; posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045.8884400; fax 045.8884378; email collez@mondadori.it
Garanzia di riservatezza per gli abbonati: L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI). Email: privacy.pressdi@pressdi.it.

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA DAL 15 SETTEMBRE CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI

GETTY IMAGES

NOVECENTO

UNA GUERRA "SCOMODA"

Il conflitto in Vietnam durò più di 15 anni e causò oltre 3 milioni di morti. Ma gli Usa come c'erano finiti nel Sud-est asiatico? E perché?

© 2016 ARCHIVIO FOTOGRAFICO, SENATO DELLA REPUBBLICA

DIETRO LE QUINTE

NELLE VISCERE DEL SENATO

Non tutti sanno che i nostri senatori camminano su una "miniera d'oro". Ecco cosa c'è nei sotterranei di Palazzo Madama.

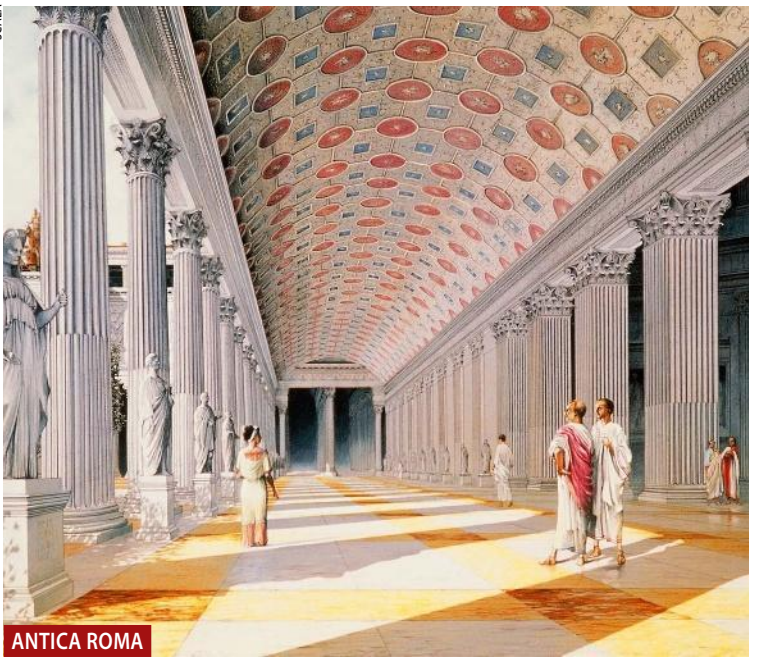
LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

ANTROPOLOGIA

UN OSPITE PER CENA

Dai tempi di Neanderthal all'assedio di Leningrado, l'uomo ha infranto il grande tabù. Per fame e non solo.

SCALA



ANTICA ROMA

TRA POLITICA E ARCHITETTURA

Traiano, passato alla Storia come l'*optimus princeps*, è uno dei pochi imperatori romani che ha lasciato solo tracce positive del suo passaggio.

IL TUO PROSSIMO VIAGGIO SARÀ TUTTA UN'ALTRA STORIA.

ALLA SCOPERTA DI LUOGHI AFFASCINANTI, TRADIZIONI DI POPOLI LONTANI E PATRIMONI CULTURALI

Scopri un nuovo modo di esplorare il mondo con i **viaggi studiati in esclusiva** per i lettori di Focus Storia e realizzati in collaborazione con **I viaggi di Maurizio Levi,** tour operator specializzato in itinerari ad alto contenuto culturale, storico e antropologico. Preparati a partire con Focus Storia per un'esperienza unica alla scoperta del Messico e del Guatemala.

Messico-Guatemala

Partenza: 27 ottobre Durata: 14 giorni
Prezzo: a partire da 3.770 euro a persona
Per ulteriori informazioni vai su:
www.viaggilevi.com/focus-storia
Contatti e prenotazioni: info@viaggilevi.com
tel. +39 02.34934528

I VIAGGI DI
Focus STORIA

PRENOTA SUBITO:
CI SONO 20 POSTI DISPONIBILI!

zampediverse

Focus

LA CONOSCENZA NON HA PIÙ CONFINI

FOCUS TI SORPRENDE PAGINA DOPO PAGINA

Per scoprire quello che ti circonda, c'è il nuovo Focus. Il mensile che trasforma la scienza in un'avventura, con notizie e curiosità per chi ha fame di conoscenza. Scienza, tecnologia, società, cibo e molto altro, entra nel mondo del sapere e vivi un'esperienza ancora più sorprendente grazie ai nuovi contenuti digitali. Test interattivi, foto navigabili a 360°, animazioni in 3D e spettacolari video per scoprire il mondo come mai prima d'ora. Scarica l'app e aumenta la tua voglia di sapere.

IN EDICOLA